

Le collezioni

3

La grotta del Re Tiberio

LA GROTTA DEL RE TIBERIO

Stefano Marabini

Tra l'Imolese e il Faentino, i grossi banchi evaporitici della Formazione Gessoso-solfifera di età messiniana costituiscono l'imponente affioramento lineare e continuo per una ventina di chilometri della cosiddetta Vena del Gesso (AA.VV. 1994), che risulta morfologicamente ben evidenziata rispetto ai sedimenti terrigeni marini delle circostanti formazioni mioceniche e plioceniche per il noto fenomeno dell'inversione del rilievo in corrispondenza degli ammassi rocciosi carsici.
A Borgo Rivola, nella sua zona centrale, la Vena del Gesso è profondamente incisa trasversalmente dalla valle ad andamento antiappenninico del Fiume Senio. In un maestoso spaccato naturale in destra idrografica, descritto dettagliatamente da Scarabelli a partire dalla metà del secolo scorso (Scarabelli 1851; Scarabelli 1872), si apre ad una quota elevata di un'ottantina di metri rispetto all'alveo del fiume l'ingresso della grotta più nota della zona, la "Tana del Re Tiberio".

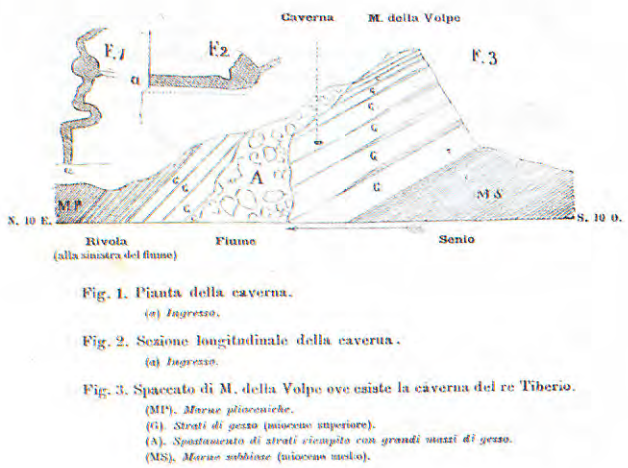


Fig. 1. Pianta della caverna.
(a) *Ingresso.*

Fig. 2. Sezione longitudinale della caverna.
(a) *Ingresso.*

Fig. 3. Spaccato di M. della Volpe ove esiste la caverna del re Tiberio.
(MP). *Marne plioceniche.*
(G). *Strati di gesso* (miocene superiore).
(A). *Spostamento di strati eseguito con grandi massi di gesso.*
(MS). *Marne sabbiose* (miocene medio).

Fig. 1. Rilievo della Tana del Re Tiberio, da Scarabelli 1872.

La grotta consiste in un lungo tratto di galleria carsica ad andamento suborizzontale, sviluppatasi lungo la direzione di stratificazione dei banchi gessosi, in prossimità del contatto tra il quinto e il sesto banco; cioè nella porzione intermedia della successione gessosa, che è costituita complessivamente da una quindicina di banchi per uno spessore di quasi duecento metri (Marabini – Vai 1985).
La cavità costituisce dal punto di vista speleogenetico la testimonianza fossile di un livello di base carsico precedente a una importante fase di incisione valliva, databile indicativamente al Pleistocene superiore. In particolare l'ingresso della grotta è correlabile altimetricamente con alcuni terrazzi morfologici e con alcuni lembi di terrazzi alluvionali alti del Fiume Senio, di cui il più prossimo è quello di Sassatello sul versante vallivo prospiciente.
La presenza di solchi di erosione orizzontali nel tratto terminale della grotta rende plausibile l'ipotesi che la grotta possa essere stata in passato anche parzialmente sommersa da acque fluviali (Costa 1994). Si tratta degli stessi solchi di erosione che avevano attirato l'attenzione del giovane Scarabelli, allorquando egli visitò per la prima volta la grotta per avvalorare l'ipotesi leggendaria di un lago che avrebbe occupato un tempo la valle del Senio a monte della stretta di Rivola (Scarabelli 1851; Marabini 1995); ipotesi che egli stesso abbandonò dopo alcuni anni sulla base di una conoscenza più approfondita della litostratigrafia della zona.
Attualmente la grotta è stata esplorata speleologicamente per oltre trecento metri addentro alla Vena del Gesso, cioè ben più del tratto terminale di un centinaio di metri facilmente accessibile, quello in cui Scarabelli e l'amico Tassinari accertarono per primi con i loro scavi archeologici la presenza di alcuni metri di depositi alluvionali e antropici. Il solo processo carsico tuttora attivo, ed evidente, è rappresentato dalle acque che periodicamente percolano lungo i giunti di stratificazione e le fratture del voluminoso ammasso gessoso sovrastante, che da tempi preistorici si raccolgono in alcune nicchie artificiali scolpite nella parete all'ingresso della grotta.

Bibliografia

AA. VV., 1994, *La Vena del Gesso*, a cura di U. Bagnaresi, F. Ricci Lucchi, G.B. Vai, Bologna.
COSTA, G.P., 1994, *La Tana del Re Tiberio*, in AA.VV., *La Vena del Gesso*, a cura di U. Bagnaresi, F. Ricci Lucchi, G.B. Vai, Bologna, pp. 133-134.
MARABINI, S., 1995, *Giuseppe Scarabelli. 1820-1905*, in *Precursori e pionieri della speleologia in Emilia-Romagna* (Atti del Convegno, Casola Valsenio, 1995), «Speleologia emiliana» XXI, pp. 58-70.
MARABINI, S. – VAI, G.B., 1985, *Analisi di facies e macrotettonica della Vena del Gesso in Romagna*, «Bollettino della Società Geologica Italiana» 104, pp. 21-42.
SCARABELLI, G., 1851, *Note sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio en Romagne*, «Bulletin de la Societé Géologique de France» (2), 8, pp. 195-202.
SCARABELLI, G., 1872, *Notizie sulla Caverna del Re Tiberio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali» XIV, pp. 40-57.

LA GROTTA DEL RE TIBERIO: LO SCAVO E LE VICENDE MUSEALI

Maria Giovanna Bertani

Le prime esplorazioni (1865-1869): gli scavi di Giacomo Tassinari e di Domenico Zauli Naldi

Dopo sterri medievali alla ricerca di bronzi da fondere e dopo altri più recenti alla caccia di improbabili tesori, nel maggio del 1865 Giacomo Tassinari, di Castelbolognese, dava inizio ai primi scavi a scopo scientifico nella grotta del re Tiberio, che com'è noto si apre entro il Monte Mauro nella valle del Senio, di fronte a Borgo Rivola (fig. 1).
Il luogo era oggetto di leggende popolari attestanti antiche frequentazioni, vuoi che vi si ambientasse, sulla scorta del toponimo, il rifugio e poi la morte dell'imperatore Tiberio, vuoi che vi si immaginasse la tana di malfattori, e soprattutto, con un qualche fondamento, di falsificatori di monete (Tassinari 1865; Zauli Naldi 1869; Scarabelli 1872; vedi Gelichi, *infra*).
La decisione di intraprendere le ricerche era stata maturata da Tassinari di concerto con Scarabelli, che già nel 1856 aveva eseguito insieme al primo un accurato rilievo della grotta (Marabini 1995; cfr. Pacciarelli, in questo volume, pp. 42-64) e che fin dall'inizio seguirà con attenzione tutte le fasi dell'esplorazione, divenendo, per il ruolo politico e la fama di studioso, il referente delle scoperte agli occhi della comunità scientifica.

Lo scavo, che raggiunse la profondità di 3 metri, fu condotto nella grotta in tre diversi settori: un saggio fu realizzato poco oltre l'ingresso; il più interno, a quanto afferma Tassinari, alla distanza da questo di «*une cinquantaine de mètres*»[1]; e un terzo intermedio tra i due, in un punto imprecisabile (Tassinari 1865). Poiché il terreno risultava ovunque "rimaneggiato", con carboni, cenere, ciottoli e blocchi di gesso[2], Tassinari non vi compì propriamente uno scavo stratigrafico, né distinse i reperti per saggio di provenienza; li distinse invece sulla base della profondità di ritrovamento, individuando un livello di frequentazione relativamente recente, da cui provenivano frammenti di crogioli (fig. 2), resti di fusione e frammenti di «rame» oltre ad ossa animali[3], e uno con tracce commiste di frequentazione antica. Il livello superiore, fino a un metro di profondità[4], fu convincentemente interpretato da Tassinari come prova dell'effettiva presenza di falsari nella grotta, in epoca non molto remota; il secondo livello, dai due ai tre metri di profondità, fu attribuito con analoga acribia a «*diverses époques des âges anté-historiques*» (Tassinari 1865, p. 485).
L'elenco dei materiali riportato da Tassinari nella lettera a Scarabelli (Tassinari 1865) e i disegni autografi che lo illustrano nel manoscritto (Archivio Tassinari, Museo del Risorgimento, Imola) attestano infatti che da questo livello furono raccolti materiali databili con certezza sia all'età del bronzo (l'ansa C: n. 715: Bronzo medio 3-Bronzo recente; cfr. Pacciarelli, *infra*), sia alla seconda età del ferro (la scodella B1: n. 711[5]), accanto a trentotto vasetti miniaturizzati, a frammenti ceramici in argilla depurata e grossolana, torniti e non, ad una fusaiola e a numerose ossa animali[6].



Fig. 1. Veduta dell'ingresso della grotta del Re Tiberio, dall'interno.



Fig. 2. Frammenti di crogioli di età medioevale dalla grotta del Re Tiberio, con didascalia originale.

Nel dicembre dello stesso 1865 la grotta fu oggetto di una seconda esplorazione, brevemente notificata da Scarabelli in una lettera a De Mortillet (Scarabelli 1866). L'autore dello scavo non viene menzionato, ma alcuni dei materiali rinvenuti[7] compaiono tra gli oggetti trovati da Tassinari nella tabella edita da Scarabelli, in cui sono riportati i reperti più significativi distinti per provenienza (Scarabelli 1872, p. 54; fig. 3); mentre che sia Scarabelli, e non Tassinari, a divulgare la notizia sembra indicare da un lato una più diretta partecipazione di Scarabelli alle esplorazioni, dall'altro il rafforzarsi del suo ruolo come portavoce delle scoperte.

ELENCO *degli oggetti trovati nella caverna del* RE TIBERIO *da*

Piano	TASSINARI (a)	ZAULI (b)	SCARABELLI	OSSERVAZ.
M. 1.	Frammenti di crogiuoli. — Goccie di zinco (residuo di fusione). — Pezzi di rame (frammenti di oggetti lavorati). Ossa di ruminanti poco alterate. Ceneri e carboni.	Frammenti di crogiuoli. — Scorie. — Idem di ferro. — Frammenti di lastre di rame. — Due oggetti di bronzo (uno è l'asse). — Figurino di bronzo rappresentante un Satiro(?) con paletta in mano. — Ossa di animali e fusi. — Ossa UMANE (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovine).	Scorie (residuo di fusione). Frammenti di vaso di rame. Idem di ferro. Frammenti di lastre di rame. Due oggetti di bronzo (uno è l'asse). Figurino di bronzo rappresentante un Satiro(?) con paletta in mano. Ossa di animali e fusi. Ossa UMANE (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovine).	M. 1. 75 — Carboni
M. 2.	Scodella in terra cotta rossa tornita. — Frammenti di vasetti sottilissimi di terra cotta nerastra. — Molti cocci di vasi tornitti. — 38 piccoli vasetti (di 25-55 millimetri) di varie forme, in terra più o meno fitta o meno, e coi margini e senza, e coi semplici protuberanze. — 3 manichi, uno dei quali nero e lucente. — Diversi orli di vasi di terra nera e cotta e non ritenente cibo grossi. — Macinelle di macigno. — Denti di cignale, e altro. — Dente di cignale lavorato e fatto ingiuriare dalla parte convessa. — Ossa di bue (i tubulari sono rotti longitudinalmente). — Ossa di vitello. COLTELLO DI SELCE. — Fuseiola di terra.	Frammenti di crogiuoli. — Scorie. — Frammenti di bronzo. — Idem di ferro. — Frammenti di lastre di rame. — Due oggetti di bronzo (uno è l'asse). — Figurino di bronzo rappresentante un Satiro(?) con paletta in mano. — Ossa di animali e fusi. — Ossa UMANE (porzione di mandibola, vertebra, falangi. Individuo giovine). Frammenti di vasi sottilissimi di terra. — Frammento di lucerna a disco. — Cocci di piccoli vasi in terra nera e cotta di forma elevata e rotonda. — Due coltelli in selce. — Trentaquattro vasetti (piccoli (25-55 millimetri, simili a quelli trovati da Tassinari. — Osso piccolo tubulare lavorato (eguale a quello trovato da Scarabelli).	Cocci di vasi in terra cotta non tornitti. Cocci di vasi in terra nera e cotta tornitti. Cocci di vasi in terra cotta non tornitti. Cocci di vasi in terra poco cotta, non tornitti, con rilievi e senza, o con graffiture. Manichi, idem. Oggetto di terra cruda di forma piramidale quadrangolare, avente superiormente un foro orizzontale (simile ad altri rari nelle Terre mare). Lo Scarabelli lo fa classificare anche un peso, un utensile domestico da servire come puntasuolo per cultura di campi. Ossa UMANE (femore, tibia, fibula, falange).	M. 1. 10 — Carboni M. 0. 30 — Carboni M. 1. 44 — Carboni 0. 20 — Gesso
	(a) Vedi *Extraits des Matériaux pour l'histoire de l'Homme*, 1865.	(b) Vedi la *Memoria sulla Grotta del Re Tiberio*. Faenza, 1869.	Piano sotto della caverna	

Fig. 3. Tabella riepilogativa dei reperti più significativi rinvenuti dagli scavi di Tassinari, Zauli Naldi e Scarabelli, distinti in base alla profondità di rinvenimento, dall'articolo di Scarabelli del 1872.

Di questo secondo intervento di scavo, che portò al rinvenimento di «un gran numero» di vasetti miniaturistici, sono ignote l'ubicazione e la profondità raggiunta; Scarabelli sottolinea invece come si incontrasse un terreno già intaccato da interventi precedenti, così che «*on ne peut* [...] *pas établir l'ordre de succession des diverses civilisations qui ont laissé des traces dans la grotte*» (Scarabelli 1866, p. 241). La notazione, nella sua brevità, rivela già pienamente maturata in Scarabelli la consapevolezza della possibilità di applicazione all'ambito archeologico di quella teoria stratigrafica messa a punto nelle scienze geologiche durante i primi decenni del secolo[8], che poi ritroveremo come concreta metodologia di intervento negli scavi condotti qualche anno dopo dallo stesso Scarabelli.

Per il 1866 non si ha notizia di ulteriori esplorazioni della grotta. Nella primavera del 1867, invece, Domenico Zauli Naldi di Faenza, sollecitato dalla lettura dei risultati del primo scavo di Tassinari, vi compì un sopralluogo, il cui breve resoconto ha i toni enfatici di una discesa agli Inferi: «[...] tornammo lieti a riveder la luce, tutti compresi del nostro sotterraneo viaggio» (Zauli Naldi 1869, p. 9). L'affioramento di un frammento di lucerna nei pressi dell'ingresso della grotta indusse Zauli Naldi a "rovistare" il terreno compiendo, in modo sostanzialmente casuale, il terzo degli scavi a scopo scientifico nel giacimento archeologico. L'intervento di Zauli Naldi, peraltro rivolto unicamente alla raccolta di materiali, portò al ritrovamento di altri trenta vasetti miniaturistici, di frammenti di vasi con tutta probabilità a vernice nera e in terra sigillata («frammenti di vasi ricoperti di patina nera e rossa»: Zauli Naldi 1869, p. 9), di frammenti di bronzo, ferro e vetro, di ossa, di un bronzetto di offerente e di una moneta romana[9] (Zauli Naldi 1869): lo scavo non dovette dunque raggiungere grandi profondità, limitandosi ad intaccare livelli di frequentazione databili indicativamente a partire dalle fasi finali dell'età del ferro.

Due anni dopo la sua prima esplorazione nella grotta, nel maggio del 1869, Zauli Naldi ne compì una seconda, trovando «il piano della grotta forato e sconvolto in vari punti da mutare aspetto al luogo medesimo» (Zauli Naldi 1869, p. 12). Le notizie raccolte da un occasionale accompagnatore locale gli rivelarono come autori dell'intervento Tassinari e Scarabelli, il primo dei quali, destinatario del resoconto degli scavi di Zauli Naldi, sembra mantenere ancora quel ruolo di promotore delle ricerche che poco più tardi verrà invece assunto da Scarabelli in modo definitivo. A questi sondaggi del 1869 Scarabelli non fa riferimento né nella pubblicazione degli scavi da lui compiuti l'anno successivo (Scarabelli 1872) né altrove: tuttavia, se non si tratta di notizia infondata comunicata a Zauli Naldi per stornare sospetti di sterri clandestini (cfr. Scarabelli 1872, pp. 49-50), potrebbe essere in questa occasione, se non già nell'esplorazione probabilmente congiunta con Tassinari del dicembre 1865, che Scarabelli rinvenne quei vasetti miniaturistici «in numero veramente straordinario di ben oltre a duecento», citati nell'edizione degli scavi di Monte Castellaccio (Scarabelli 1887, p. 66) e ai quali invece non si fa cenno tra i reperti dello scavo del 1870.

In ogni caso, in una grotta rovistata da precedenti interventi, Zauli Naldi, con consapevolezza scientifica maggiore di quella mostrata nella prima ricognizione, realizzò tre saggi di scavo, tutti entro il primo ambiente della grotta: il primo a pochi metri dall'ingresso, il secondo più addentro, in un punto imprecisato, e il terzo a due metri di distanza dal precedente. A differenza degli interventi di Tassinari, e di quello di Scarabelli che seguirà, lo scavo fu limitato ai livelli superiori, raggiungendo una profondità che, almeno nel secondo e nel terzo saggio, si aggira attorno ai 90 cm. Nel saggio più vicino all'ingresso della grotta, in un terreno che a Zauli Naldi parve «vergine» – cioè, verosimilmente, non intaccato da interventi recenti – vennero raccolti altri

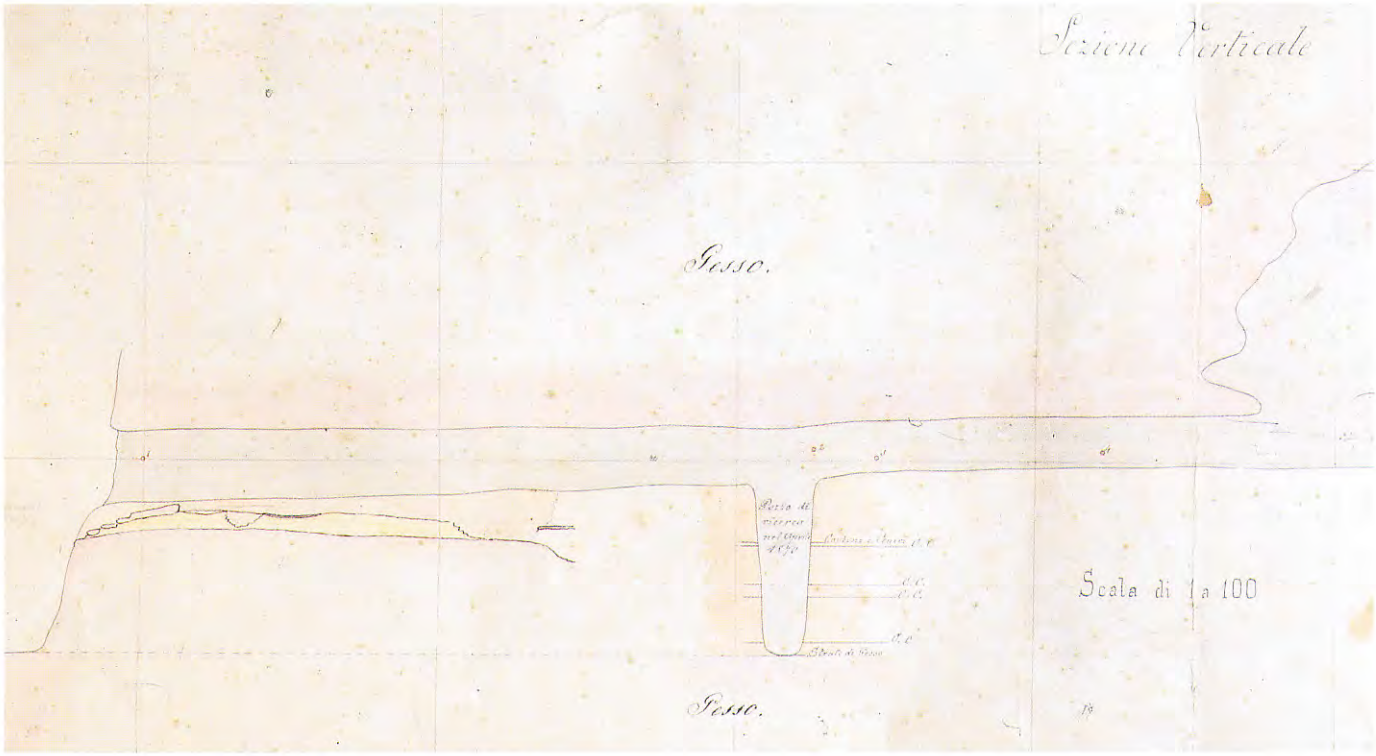


Fig. 4. Originale della sezione della grotta del Re Tiberio eseguita da Scarabelli, con il saggio di scavo del 1870 e l'indicazione della stratigrafia incontrata (Archivio Storico del Comune di Imola).

quattro vasetti miniaturizzati e ossa umane, e nel secondo, dove lo scavo si svolse alla luce delle fiaccole, un asse romano[10]. Nel terzo saggio Zauli Naldi si imbatté a 90 cm di profondità in un piano di carboni, che seguì, con un inconsapevole intervento "estensivo", fino ad una delle pareti della grotta, scoprendo un apprestamento in sassi formante un piano, molti resti di crogioli, ritagli di lastre, frammenti e un cannello di «rame»[11]; egli mise dunque in luce, con tutta probabilità, il piano di frequentazione di quei fonditori-falsari la cui presenza nella grotta in epoca remota veniva continuamente confermata dai risultati degli scavi (Gelichi, *infra*).

Lo scavo di Scarabelli (1870)

Nel 1870, cinque anni dopo i primi ritrovamenti di Tassinari, Scarabelli, che fino ad allora sembra aver seguito da presso i sondaggi altrui ed eseguito di persona esplorazioni sostanzialmente ricognitive, risolse di condurvi uno scavo, con il quale si proponeva lo scopo primario di raggiungere il piano naturale della grotta, coniugando così interessi archeologici e geologici, secondo quella che è la cifra costante dell'operare di Scarabelli archeologo e che ne costituisce probabilmente la caratteristica di maggiore modernità. Accanto a questo obiettivo Scarabelli se ne poneva certamente un altro: quello, cioè, di fare più chiara luce sui modi e le cause della frequentazione antica nella grotta del Re Tiberio in vista del Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche che si sarebbe svolto a Bologna l'anno successivo, in occasione del quale intendeva esporre gli oggetti archeologici del Gabinetto imolese[12].

Il punto più opportuno dove svolgere il sondaggio, che avrebbe dovuto essere il primo in un progetto di esplorazione completa (cfr. Scarabelli 1872, pp. 10 e 56-57), fu scelto con grande accuratezza e fu individuato nell'area più interna della prima camera della grotta, luogo che Scarabelli ritenne il più favorevole alla frequentazione antica, oltre che agevole per i lavori di scavo. Qui fu aperto un saggio di circa m 3 di diametro (fig. 4) nel quale l'esplorazione seguì i più rigorosi criteri stratigrafici: Scarabelli vi individuò infatti cinque livelli di terreno «costituito di tutti gli elementi delle diverse roccie esistenti nella caverna, ma le più facili a degradarsi», intervallati e distinti da piani di carbone e cenere «non rimaneggiati». Il livello superiore, fino a m 1,75 di profondità, conteneva ossa, residui di fusione, frammenti di maiolica e di vasellame lavorato al tornio; il secondo livello, fino a m –2,91, includeva frammenti di «vasi di terra cotta, torniti, neri», vetri, due lame in selce, due fusaiole, frammenti bronzei, un osso lavorato, altre ossa animali e un omero umano; nel terzo livello di poco spessore, fino a m –3,26, raccolse resti di vasellame non tornito, e nel quarto livello, fino a m –4,70, frammenti di «vasi in terra poco cotta, non torniti, con rilievi o senza, o con graffiture» e un peso troncopiramidale; infine nell'ultimo strato raccolse ossa umane e incontrò poi «sola terra con sabbia» fino a m 4,96 di profondità, dove lo scavo si arrestò sul piano in gesso della grotta (Scarabelli 1872, pp. 51, 54-56)[13].

Al rigore dell'esecuzione dello scavo Scarabelli affiancò una cura puntigliosa per la documentazione: redasse infatti piante e sezioni della grotta e del saggio apertovi (fig. 4), raccolse, come già Tassinari, ampia campionatura dei terreni, delle rocce e di carboni incontrati nello scavo[14] e soprattutto tenne distinti i materiali per strato di prove-

nienza, con una lucidità e una consapevolezza dell'operare archeologico rare anche in tempi ben più recenti. Inoltre egli rielaborò i dati acquisiti alla luce di salde metodologie interpretative, maturate nell'adesione ai principi della geologia storica e ben trasposte sul piano archeologico: analizzò infatti la composizione dei terreni e individuò la natura antropica del deposito archeologico («a questi depositi originati dall'uomo sarebbe forse conveniente, per brevità di linguaggio, fosse assegnato un nome particolare, quale per esempio, di *interrimenti antropici*»: Scarabelli 1872, p. 51); distinse i livelli di frequentazione, formatisi con accumulo protratto nel tempo, dagli strati di poco spessore composti dai carboni, interpretati come cesure tra diversi periodi; pose in corretta relazione i materiali e gli strati da cui provenivano, considerando la sequenza stratigrafica come l'esito di un'analoga sequenza di «civiltà»; sottolineò – da precursore – il valore determinante della stratigrafia per la datazione dei materiali.
Su questi saldi fondamenti teorici Scarabelli propose un'interpretazione complessiva dei dati raccolti fino ad allora nella grotta, mettendo in relazione ai risultati del proprio scavo anche le evidenze emerse negli scavi di Tassinari e di Zauli Naldi, e ricostruendo un quadro delle diverse fasi del popolamento in quel luogo sulla base della seriazione stratigrafica e del «perfezionarsi in linea ascendente» (Scarabelli 1872, p. 55) dei materiali. Egli dunque osservò la lunga frequentazione della grotta e il «progressivo avanzamento di civiltà» (*ibidem*) in essa verificatosi, e ne ipotizzò una destinazione sepolcrale interpretando i materiali rinvenuti come resti di offerte funerarie; riprendendo poi quanto già osservato dai suoi predecessori riconobbe nel livello più superficiale l'impianto di officine metallurgiche, cui per primo attribuisce lo spoglio e il riutilizzo dei materiali bronzei un tempo presenti nella grotta, dei quali i vari frammenti ritrovati non dovevano rappresentare altro che un residuo. Più incerto si mostrò invece nell'interpretazione dei vasetti miniaturistici raccolti negli scavi precedenti: se la connotazione funeraria attribuita alla frequentazione della grotta induceva infatti Scarabelli ad ipotizzarne dubitativamente una funzione di «balsamarii», l'attenzione sempre vigile ai dati di scavo lo ammoniva a tener conto del rinvenimento dei vasetti «in uno spazio relativamente molto ristretto» (Scarabelli 1872, p. 56), rivelando l'onestà intellettuale dello scopritore e la capacità di mettere a confronto le ipotesi interpretative con l'evidenza dei dati oggettivi.

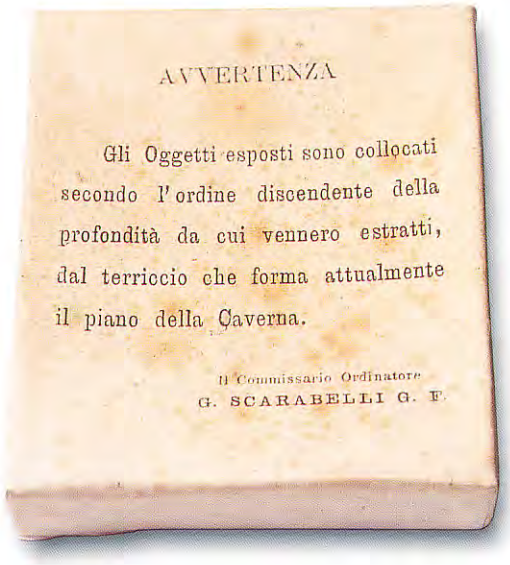
L'Esposizione del 1871 e la musealizzazione dei reperti

I principi di stratigrafia applicati da Scarabelli allo scavo della grotta e all'interpretazione dei dati trovarono nuova enunciazione l'anno successivo nell'Esposizione italiana tenutasi a Bologna dall'1 al 15 ottobre 1871 in occasione del Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche. All'Esposizione di Bologna, ordinata topograficamente, i reperti della grotta del Re Tiberio vennero esposti in rappresentanza del territorio imolese, unitamente ad un nucleo di manufatti litici dal territorio, anch'essi appartenenti alla collezione del Municipio (cfr. Proli e Mengoli, in questo volume), e ad una piccola collezione privata di industria litica di proprietà di G. Cenni e di Antonio Zannoni (*Relazione* 1871, p. 20), autore negli stessi anni degli scavi nelle necropoli felsinee (cfr. Morigi Govi 1984).
Le testimonianze archeologiche dalla grotta, presentate al pubblico per la prima volta, comprendevano l'intero complesso dei materiali fino ad allora rinvenuti, da quelli degli scavi di Tassinari nel 1865 a quelli raccolti da Zauli Naldi nel 1867 ai ritrovamenti dello stesso Zauli Naldi (e forse di Tassinari e Scarabelli) nel 1869 fino ai materiali dello scavo Scarabelli del 1870 (cfr. Scarabelli 1872, p. 53), anche se tra gli autori degli scavi, curiosamente, la relazione menziona soltanto Tassinari, forse a ricordo del ruolo che questi aveva rivestito come iniziatore delle ricerche. Dei vari nuclei, quelli di Tassinari e di Scarabelli erano probabilmente già confluiti tra gli oggetti del Gabinetto di Storia Naturale, di cui entrambi erano stati fondatori insieme a Giuseppe Liverani e a Odoardo Pirazzoli (Campioni 1984; Pacciarelli – Pedrini 1995), mentre i reperti di Zauli Naldi erano stati donati al Municipio di Imola proprio in occasione dell'Esposizione di Bologna (cfr. Campioni 1984, p. 538 nota 13).
In veste di direttore oltre che di co-fondatore del Gabinetto, Scarabelli, di cui si dice che «posò le basi di quella collezione fin dal 1850, due lustri innanzi che il Desor e il Gastaldi ci insegnassero a ripetere in Italia il nome di quella scienza nuova, che ci guida oggi a scoprire in ogni angolo della penisola le reliquie delle nostre popolazioni preistoriche» (*Relazione* 1871, p. 20), curò l'allestimento degli oggetti esposti, applicandovi «tutto il rigore della scienza» (*ibidem*). Egli dispose infatti i materiali con l'intento di rendere noti tanto gli aspetti geologici quanto quelli archeologici della grotta del Re Tiberio e di riproporre il sovrapporsi stratigrafico dei livelli e delle civiltà all'interno di essa. In questo modo «il visitatore avea modo di studiare innanzi tutto i materiali onde la grotta è formata, poscia, toccando a mano a mano gli strati che si sono sovrapposti l'uno all'altro sull'antico piano della grotta stessa, dai giorni nostri saliva gradatamente all'età della pietra, osservando gli avanzi umani industriali sepolti in ciascuno di quegli strati, e che rappresentavano le diverse fasi di incivilimento [...]» (*ibidem*). Scarabelli dava così mostra di quella stessa attenzione agli aspetti didattici ed educativi che aveva improntato la nascita del Gabinetto di Storia Naturale, e che caratterizzerà anche in seguito la sua attività di scienziato e di direttore della collezione (Campioni 1984; Pacciarelli – Pedrini 1995).
Dopo il Congresso, l'interesse suscitato in quella sede dalle collezioni imolesi in generale, e in particolare dai reperti della grotta del Re Tiberio, e le problematiche rimaste aperte dopo lo scavo del 1870 sollecitarono Scarabelli alla ripresa delle ricerche nella grotta. Lo ostacolava la mancanza di finanziamenti, per ovviare la quale Scarabelli dapprima fece inoltrare richiesta di un sussidio al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio da parte del sindaco di Imola, e poi chiese fondi direttamente a

quest'ultimo, con lettera in data 28 ottobre 1871 (Campioni 1984, p. 538 nota 13). Il 25 febbraio dell'anno successivo, nella lettera al professor Antonio Stoppani letta nella seduta della Società Italiana di Scienze Naturali (Scarabelli 1872), Scarabelli mostra di non aver perduto le speranze di poter avviare nuovi scavi nella grotta, forse confidando di trovare nel mondo scientifico appoggio più concreto di quello che gli veniva dalle istituzioni. Tuttavia, nonostante gli auspici di Scarabelli, lo scavo del 1870 chiude per molto tempo la serie degli interventi a scopo scientifico nella grotta del Re Tiberio, a meno che l'indicazione di alcune didascalie originali dei materiali[15], che accanto a «D(ono) Zauli Naldi» recano la data del 1873, non rivelino, oltre ad un ingresso in museo successivo alla donazione del 1870, un'ulteriore esplorazione di Zauli Naldi, altrimenti ignota.

Pur nella stasi degli scavi, i materiali della grotta del Re Tiberio venivano a formare negli stessi anni il più significativo nucleo di reperti archeologici del Gabinetto di Storia Naturale prima degli scavi del Monte Castellaccio. Nel 1874, nel dettagliato manifesto illustrativo dell'ordinamento della "sala di geologia" del Gabinetto, ospitata al primo piano dell'edificio di San Francesco, Scarabelli rappresenta gli «Oggetti raccolti nella Caverna detta del Re Tiberio» nella prima delle bacheche centrali, accanto alla quale, con studiato raggruppamento tematico, si trovavano le vetrine laterali contenenti gli «Oggetti di Paleoetnologia» e gli «Oggetti dell'Epoca Romana» (Pacciarelli – Pedrini 1995). All'interno della bacheca i materiali erano ordinati con gli stessi criteri stratigrafici che ne avevano caratterizzato l'esposizione bolognese, e con lo stesso rigore espositivo che improntava l'intera collezione e ne costituiva il vanto riconosciuto (cfr. Campioni 1984; Pacciarelli – Pedrini 1995). In ciascuno dei due lati della bacheca, a doppio spiovente, i reperti si allineavano con tutta probabilità su quattro file, rappresentate nel manifesto come registri orizzontali[16]. Didascalie esplicative, stampate su fondi di scatoline dello stesso tipo di quelle che contenevano (e contengono) i reperti, illustravano poi i criteri dell'ordinamento e precisavano lo strato di provenienza dei diversi gruppi di materiali, mentre cartellini manoscritti recavano la definizione degli oggetti e ne fornivano i dati di reperimento.

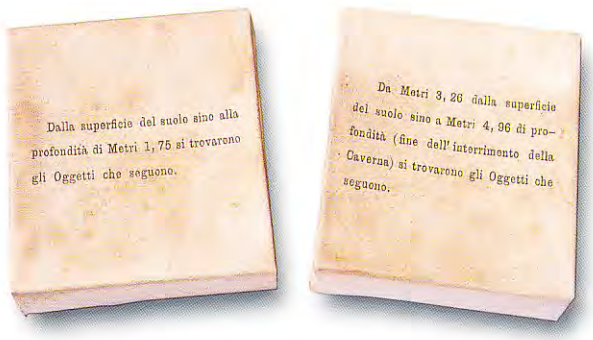
L'attenzione del visitatore era subito richiamata dall'«avvertenza» generale, a firma del «commissario ordinatore G. Scarabelli G.F.»: «Gli Oggetti esposti sono collocati secondo l'ordine discendente della profondità da cui vennero estratti dal terriccio che forma attualmente il piano della Caverna» (fig. 5). Seguivano poi le didascalie con le indicazioni stratigrafiche, come «Dalla superficie del suolo sino alla profondità di Metri 1,75 si trovarono gli oggetti che seguono» o «Da Metri 3,26 dalla superficie del suolo sino a Metri 4,96 di profondità (fine dell'interrimento della Caverna) si trovarono gli oggetti che seguono» (fig. 6); non mancava neppure la didascalia introduttiva agli aspetti geologici della grotta («Rocce del Mioceno superiore che costituiscono il Monte detto *della Volpe* in cui esiste la Caverna»), che affiancava i molti campioni di rocce e terreni prelevati negli scavi[17].


AVVERTENZA

Gli Oggetti esposti sono collocati secondo l'ordine discendente della profondità da cui vennero estratti, dal terriccio che forma attualmente il piano della Caverna.

Il Commissario Ordinatore
G. SCARABELLI G. F.

Fig. 5. «Avvertenza» generale, a firma del «Commissario ordinatore G. Scarabelli G. F.», illustrante i criteri espositivi dei reperti della grotta del Re Tiberio nell'allestimento del Gabinetto di Storia Naturale.


Dalla superficie del suolo sino alla profondità di Metri 1, 75 si trovarono gli Oggetti che seguono.

Da Metri 3, 26 dalla superficie del suolo sino a Metri 4, 96 di profondità (fine dell' interrimento della Caverna) si trovarono gli Oggetti che seguono.

Fig. 6. Didascalie originali del Gabinetto di Storia Naturale, che affiancavano gli oggetti sul piano della vetrina e ne indicavano gli strati di provenienza.

Come si può notare dalle diciture delle didascalie, la scansione dei reperti seguiva la stratigrafia osservata da Scarabelli nel proprio saggio di scavo. Trovandosi tuttavia a dover ordinare insieme anche gli oggetti rinvenuti da Tassinari e da Zauli Naldi, Scarabelli operò un accurato lavoro di raccordo tra i dati dei diversi scavi e di confronto tra i materiali, talvolta raggruppando reperti analoghi di diversa provenienza (ad es. crogioli, ossa, frammenti di bronzo), ma sempre indicando nel cartellino, accanto alla definizione degli oggetti, gli autori del rinvenimento.

Il confronto tra l'apparato illustrativo predisposto da Scarabelli per la bacheca dei materiali dalla grotta del Re Tiberio e la sintesi dei dati sulla stessa edita dal senatore nel 1872 (Scarabelli 1872), e in particolare con la tabella degli oggetti rinvenuti da lui pubblicata (fig. 3), mostra una significativa identità tanto nell'impostazione quanto nella terminologia descrittiva: anche nel campo archeologico, così come in quello geologico, la musealizzazione dei materiali si conferma dunque per Scarabelli ad un tempo lo

stimolo e l'esito dell'analisi scientifica, e il museo il luogo dell'elaborazione e della divulgazione, secondo un'ottica che ne impronta tutta l'attività di studioso (cfr. Mansuelli 1952; Pacciarelli – Pedrini 1995).
L'ordinamento conferito da Scarabelli ai materiali della grotta, esemplare per rigore e chiarezza, rimase immutato nei suoi criteri generali, nonostante le trasformazioni subite dal Gabinetto e l'incremento di nuovi materiali, che non vennero tuttavia ad alterare in modo significativo la collezione originaria.
La prima modifica sul piano espositivo si verificò subito dopo la morte di Scarabelli, nel 1905, quando l'aggiunta al museo di una nuova sala a lui intitolata e dedicata ai materiali archeologici, divenuti numerosi dopo gli scavi condotti tra il 1873 e il 1883 a Monte Castellaccio e tra il 1891 e il 1904 a S. Giuliano, comportò il trasferimento dei reperti della grotta del Re Tiberio dalla bacheca dell'originario allestimento a una vetrina a parete. Come già nella bacheca, anche nella vetrina i reperti dovettero conservare la disposizione stratigrafica, resa percepibile con maggiore evidenza dal sovrapporsi dei ripiani e ancora esplicitata dalla presenza delle didascalie e dei cartellini originali, che vi furono ricollocati. Le trasformazioni successive si concentrano invece negli anni '30, quando il Museo di Storia Naturale venne riallestito al piano terra dell'edificio di San Francesco, dove si trova attualmente, e gli oggetti trasferiti nella vetrina angolare appositamente realizzata, in cui sono ancora visibili (Piani 1938; Pacciarelli – Pedrini 1995).
Negli stessi anni il complesso dei reperti della grotta vedeva aumentare la propria consistenza, seppure in percentuali non rilevanti, per la donazione di materiali rinvenuti da Riccardo Lanzoni, ispettore onorario alle Antichità per la valle del Senio (Veggiani 1957).
Lanzoni, recentemente scomparso, compì ricorrenti esplorazioni nella grotta, rinvenendovi tra il 1923 e il 1935, nel periodo di ricerche più intense, una stipe di circa trecento vasetti entro una fenditura della roccia (Bertani *et al.* 1994, p. 51) e, in diversi punti della grotta[18], altri materiali, comprendenti frammenti ceramici, vaghi in vetro, fusaiole, anellini e altri frammenti bronzei, almeno un bronzetto votivo e ossa animali. Parte di questi materiali fu conservata da Lanzoni, venendo a costituire una piccola raccolta privata ancora in possesso della famiglia (cfr. Veggiani 1957, figg. 4-5), parte invece fu donata al Museo di Imola negli anni 1934-35[19] e venne annessa alla collezione Scarabelli.
Il complesso dei materiali della grotta del Re Tiberio, così accresciuto e riallestito nella nuova sala, fu oggetto di una revisione accurata e rispettosa: con attenzione scrupolosa alla storicità della raccolta i materiali Lanzoni non furono uniti e confusi con quelli provenienti dagli scavi del secolo scorso, ma vennero tenuti distinti, vuoi esponendoli in un settore a parte della vetrina, nel ripiano inferiore, come accade per la massima parte dei reperti, vuoi accostandoli ai materiali "Scarabelli", ma conservando insieme agli oggetti l'indicazione della diversa provenienza, come avviene per un peso tronco-piramidale assai simile a quello trovato nel 1870[20]. Nuovi cartellini manoscritti, con l'indicazione a stampa del «Museo Comunale – Imola», accompagnarono poi i reperti di antica e di recente acquisizione, uniformandoli sul piano espositivo, e, mentre una didascalia segnalava gli «Oggetti varii raccolti dal Sig. Riccardo Lanzoni. 1934-1935», gli originali cartellini di pugno di Scarabelli vennero trascritti con fedeltà, anche se leggermente abbreviati, e conservati entro le scatoline insieme agli oggetti.

Turisti, esploratori e clandestini: la "frequentazione" della grotta dopo il 1870

Se i materiali rinvenuti da Lanzoni furono gli unici ad entrare a far parte della collezione intitolata a Scarabelli, arricchendo la sezione del museo riservata alla grotta del Re Tiberio, essi non furono certo i soli ad essere raccolti – trafugati o scavati – nella grotta dopo gli scavi sistematici del 1870.
L'antro, non più oggetto di scavi scientifici, continuò infatti ad attrarre curiosi e ad ispirare leggende. Resoconti su periodici, notizie contenute in guide turistiche, articoli di geologia e di storia locale, e persino drammi teatrali e opere poetiche[21] attestano come tra gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900 il luogo rappresentasse una frequentata meta di escursioni per i villeggianti delle vicine località termali («[...] *la grotta del re Tiberio* è una delle *rarità* che i signori e le signore beventi corrono ad ammirare»[22]), per i curiosi, per geologi e studiosi in genere, e non da ultimi anche per gli scavatori clandestini, certo animati da meno nobili intenzioni.
Già nel 1872, due anni dopo lo scavo di Scarabelli, Francesco Orsoni, singolare figura di archeologo che l'anno precedente aveva scoperto la grotta del Farneto[23], visitando la grotta del Re Tiberio vide «nelle mani di quei terrazzani idoletti di bronzo e patere con figure dipinte di fattura greca, che essi terrazzani mi offrivano in vendita»; e giunto all'interno osservò «qua e colà sul suolo della grotta alcune buche, non so se praticate dai villici o da chi fece degli assaggi, e dolente e crucciato me ne ritornai ripensando agli avi antichi, alle violazioni e manomissioni susseguenti, agli assaggi superficiali che diedero campo e furono stimolo all'ingordo villano di predare tanti e sì rari tesori» (Orsoni 1890).
Il rammarico di Orsoni, che tornò sul luogo altre volte nel 1889 e nel 1890 e che si riproponeva di compiervi degli scavi per metterne a confronto i risultati con quelli della grotta del Farneto[24], non era privo di fondamento: la grotta, la cui apertura «nella stagione estiva par quasi che inviti a godere della frescura e dell'ombra che là vi si gode» (Gardini 1928, p. 21), continuò infatti ad essere oggetto non solo di scavi clandestini, ma addirittura di massicci sterri volti all'estrazione di guano di pipistrelli, nell'ordine di «parecchi quintali», utilizzato come fertilizzante (Gardini 1928, p. 23).
In questa serie di esplorazioni dagli scopi disparati fanno sola eccezione per serietà di intenti, sul piano archeologico, le già illustrate ricognizioni di Lanzoni, che proseguirono anche dopo la data dell'ultimo ingresso di materiali nella collezione del museo (1935)[25], nonché le ricerche condotte nel 1941-42 da Antonio Veggiani, che nel luglio 1941 vi eseguì un piccolo saggio di scavo (Veggiani 1957).

Il saggio fu realizzato «ad una decina di metri dall'entrata verso la parte sinistra» (Veggiani 1957, p. 668), in un'area che «vari ricercatori» (clandestini) avevano indicato come particolarmente ricca di vasetti votivi, e in un punto che a Veggiani parve non intaccato da interventi precedenti. Lo scavo, che non fu condotto stratigraficamente e che si arrestò alla profondità di m 1,70, portò al rinvenimento di numerosi materiali, distinti sulla base della maggiore o minore profondità di rinvenimento: ceramica a vernice nera, frammenti in argilla depurata e ossa animali nei livelli superiori, vasetti miniaturistici, una fusaiola, frammenti attribuiti all'età del bronzo e un pezzo di ocra rossa, originariamente deposto entro un vasetto, in quelli inferiori.

I materiali recuperati da Veggiani, interrompendo il tradizionale legame tra ricerca sul terreno e conservazione museale, non confluirono nelle raccolte civiche di Imola, né vi confluirono quelli messi in luce nell'ultimo degli scavi a scopo scientifico condotti nella grotta del Re Tiberio, ad opera della Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna[26]. Nel 1950, infatti, il continuo ripetersi di sterri abusivi indusse la Soprintendenza a compiere alcuni saggi, che furono diretti da G.A. Mansuelli con l'assistenza di Lanzoni (Arias 1950; Mansuelli 1950; Arias 1952; Mansuelli 1955). La grotta venne sondata con tre trincee: una trasversale presso l'ingresso, in un'area con tutta probabilità già ampiamente "rovistata" nel passato, dove si raggiunse la profondità massima di m 1,20 ritrovando frammenti attribuiti all'età del bronzo; una seconda longitudinale fino alla distanza di m 11 dall'ingresso, dove furono messe in luce alcune concentrazioni di vasetti miniaturistici in un terreno, scavato fino a m 0,90 di profondità, che parve non rimaneggiato; e una terza sul fondo del primo vano della grotta, dove si incontrarono lenti di terra prive di materiali. Il confronto tra la pianta dei saggi realizzati da Mansuelli e quella dello scavo di Scarabelli rivela la sostanziale – e singolare – coincidenza della terza trincea del 1950 con l'area dello scavo condotto da Scarabelli proprio ottant'anni prima, e chiarisce le cause, del tutto accidentali, dell'assenza di materiali in quel luogo.

Gli scavi di Mansuelli rappresentano l'ultimo – anzi, sostanzialmente l'unico – intervento regolare operato nella grotta del Re Tiberio dopo le esplorazioni di Scarabelli. Solo di recente la grotta, la cui area negli ultimi decenni è stata interessata dalla presenza di una cava di gesso, è stata oggetto di nuove ricerche, questa volta a carattere speleologico, condotte a partire dal 1990 dal Gruppo Amici della Montagna di Mezzano e mirate all'esplorazione e al rilievo della complessa serie di cunicoli e gallerie che si dipartono da essa. Nel corso delle ricerche, che hanno portato tra l'altro all'individuazione di un torrente sotterraneo, sono stati scoperti i resti di una sepoltura e alcune ceramiche datate alle prime fasi dell'età del Bronzo, ad essa probabilmente associate; gli uni e le altre rinvenuti a quella stessa profondità di circa 5 m dal piano di calpestio, alla quale Scarabelli nel 1870 aveva individuato il piano antico della grotta e rinvenuto altri resti di ossa umane (Bertani 1994, pp. 52-54).

Bibliografia

ARIAS, P.E., 1952, *Scoperte archeologiche nel biennio 1949-50 in Emilia e Romagna*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna» n.s. 2, 1950-51 (ed. 1952), p. 223.

ARIAS, P.E., 1950, *Notiziario – Bacino del Senio (Ravenna)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» V, fasc. 1-4, p. 117.

BERTANI, G. – GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO (RA) – PACCIARELLI, M., 1994, *Il complesso sepolcrale e cultuale della grotta del re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese* (Catalogo della mostra, Imola), a cura di M. Pacciarelli, Imola, pp. 51-54.

CAMPIONI, R., 1984, *Il Museo Civico di Imola: dalla nascita all'apertura al pubblico (1857-1897)*, in *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico* (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di C. Morigi Govi e G. Sassatelli, Bologna, pp. 531-538.

CIANCIO, L., 1995, *La geologia italiana dell'800 fra storia naturale e specializzazione disciplinare: la normale anomalia di Giuseppe Scarabelli*, in *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, a cura di M. Pacciarelli e G.B. Vai, Casalecchio di Reno (Bo), pp. 26-48.

FANTINI, L., 1957, *La grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*, in Strenna della «Fameja Bulgneisa», pp. 66-78.

FANTINI, L., 1959, *Note di preistoria bolognese*, «Strenna storica bolognese» IX, pp. 121-140.

GARDINI, G., 1928, *Riolo dei Bagni e la Vallata del Senio. Appunti storici*, Riolo Bagni (2a ed).

MANSUELLI, G.A., 1950, *Scoperte e scavi in Emilia – 1950*, «Emilia Preromana» 2, 1949-50 (ed. 1950), pp. 171-172.

MANSUELLI, G.A., 1952, *Il Museo archeologico comunale di Imola ed i suoi problemi*, «Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica» V, pp. 8-10.

MANSUELLI, G.A., 1955, *Riolo Bagni (Ravenna) – Saggio di scavo nella Grotta detta di Re Tiberio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 13-14.

MARABINI, S., 1995, *Giuseppe Scarabelli. 1820 – 1905*, in *Precursori e pionieri della speleologia emiliana* (Atti del convegno, Casola Valsenio 1995), «Speleologia Emilana» XXI, pp. 58-70.

MORIGI GOVI, C., 1984, *Antonio Zannoni: dagli scavi della Certosa alle "arcaiche abitazioni"*, in *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico* (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di C. Morigi Govi e G. Sassatelli, Bologna, pp. 243-267.

ORSONI, F., 1890, *La Grotta del Re Tiberio*, «Gazzetta dell'Emilia – Monitore di Bologna», a. XXXI, n. 238, Bologna 29 agosto.

PACCIARELLI, M. – PEDRINI, C., 1995, *Dal Gabinetto di Storia Naturale al Museo "Giuseppe Scarabelli"*, in *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, a cura di M. Pacciarelli e G.B. Vai, Casalecchio di Reno (Bo), pp. 11-24.

PIANI, G., 1938, *Il Museo comunale d'Imola*, Imola.

Relazione sulla esposizione italiana d'Antropologia e Archeologia preistoriche in Bologna nel 1871, Bologna.

RIVALTA, G., 1995, *Francesco Orsoni. 1849 – 1906*, in *Precursori e pionieri della speleologia emiliana* (Atti del convegno, Casola Valsenio 1995), «Speleologia Emilana» XXI, pp. 75-84.

SCARABELLI, G., 1866, *Nouvelles fouilles dans la Grotta del Re Tiberio. Lettre du 31 décembre 1865*, «Matériaux pour l'Histoire de l'Homme» II, 1866, pp. 240-241.

SCARABELLI, G., 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali» XIV, 1872, pp. 3-20.

SCARABELLI, G., 1887, *Stazione preistorica del Monte Castellaccio presso Imola*, Imola.

TABANELLI, A., 1941, *Itinerari Romagnoli – La Caverna del Re Tiberio*, «Corriere Padano», a. XVI, n. 253, Ferrara 23 ottobre 1941, p. 4.

TASSINARI, G., 1865 *Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio, près de Imola, Italie. Lettre du 18 mai 1865 communiquée par M. Scarabelli, sénateur du royaume d'Italie, auquel elle était adressée*, «Matériaux pour l'Histoire positive et philosophique de l'Homme» I, pp. 484-486.

VAI, G.B., 1995, *L'opera e le pubblicazioni geologiche di Scarabelli*, in *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, a cura di M. Pacciarelli e G.B. Vai, Casalecchio di Reno (Bo), pp. 49-104.

VEGGIANI, A., 1957, *La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, «Studi Romagnoli» VIII, pp. 667-691.

ZAULI NALDI, D., 1869, *Sulla Grotta del re Tiberio*, Faenza.

Note

[1] Seguendo le indicazioni di Tassinari, l'area scavata a "una cinquantina di metri" dall'ingresso risulterebbe ubicata verso la fine del corridoio che conduce alla sala circolare interna della grotta (la cosiddetta "cupola gotica": cfr. Scarabelli 1872, p. 48), dove lo scavo avrebbe dovuto svolgersi alla sola luce delle fiaccole. Tuttavia né nel resoconto di scavo né nella letteratura successiva vi è cenno di una simile esplorazione; si è pertanto più propensi a ritenere che lo scavo Tassinari – come del resto quelli che lo hanno seguito – sia rimasto circoscritto all'interno del primo ambiente della grotta, e che l'indicazione della distanza di una cinquantina di metri dall'ingresso sia del tutto indicativa, e alluda piuttosto alla zona più remota da questo: cfr. Tassinari 1865, p. 484 «[...] *en trois points différents peu après l'entrée, jusqu'à la distance* [...]».

[2] Campioni di carbone e di argilla e cristalli di gesso furono raccolti dal Tassinari e sono conservati tra i materiali della grotta con i nn. 819, 828 (Tassinari/Scarabelli), 829, 833: di questi, come dei campioni raccolti da Scarabelli e dei materiali metallici e dei resti ossei raccolti nel corso dei diversi interventi di scavo, si veda in calce al testo l'elenco con le diciture dei cartellini originali.

[3] I resti di crogioli, i residui di fusione e i frammenti di «rame» sono conservati con i nn. 836, 837, 838, nonché 823-827 e 839-841, e sono indicati dai cartellini come provenienti, senza distinzione, dallo scavo Tassinari e da quello Zauli Naldi; le ossa hanno i nn. 812-814 (Tassinari/Scarabelli), 815, 816, 842 (Tassinari/Zauli Naldi), 846-848. Resti ossei, tuttavia, furono rinvenuti numerosi anche nel livello inferiore dello scavo: all'interno del complesso dei materiali che i cartellini originali consentono di riconoscere come reperiti da Tassinari, le ossa rinvenute negli strati superiori sono state perciò distinte solo ipoteticamente, in base alla collocazione sul ripiano superiore della vetrina, che conserva nel complesso il criterio espositivo "stratigrafico" conferitole da Scarabelli (vedi *supra*).

[4] Che il testo *«à une profondeur moindre d'une mètre»* (Tassinari 1865, p. 485) vada inteso come "ad una profondità minore di un metro" e non "minima" è confermato dalla tabella riassuntiva dagli oggetti rinvenuti nella grotta, distinti per profondità, edita in Scarabelli 1872, p. 54 (fig. 3).

[5] Il cartellino originale reca l'indicazione «Scodella in terracotta tornita. Scarabelli»; tuttavia il confronto tra i materiali conservati e il disegno autografo e la descrizione del Tassinari induce a ritenere che si tratti proprio di questo pezzo.

[6] I frammenti ceramici hanno i nn. 716, 722-724 (Tassinari/Zauli Naldi/Scarabelli), 811 (?); la fusaiola il n. 736; le ossa i nn. 771-772, 745-749 e 775-776 (Tassinari/Zauli Naldi/Scarabelli), 784-786 (cfr. nota 3).

[7] Un dente di cinghiale lavorato e un coltello in selce: nn. 731 e 732.

[8] In proposito, in relazione alla figura di Scarabelli, si rimanda a Ciancio 1995; Vai 1995.

[9] I frammenti di ceramica hanno i nn. 886-889 (Zauli Naldi/Scarabelli); i frammenti di ferro il n. 822; i frammenti di vetro i nn. 917-918 (i cartellini originali li indicano come "Tassinari", ma sia il resoconto di Zauli Naldi che la tabella di sintesi di Scarabelli inducono a ritenerli provenienti dallo scavo dello Zauli Naldi: cfr. Zauli Naldi 1869, p. 9 e Scarabelli 1872, p. 54); le ossa i nn. 734-735 (Zauli Naldi/Scarabelli), 774, 782-783 (cfr. anche note 3 e 6). Il bronzetto è il n. 927 e la moneta il n. 923. Il frammento di lucerna, il cui rinvenimento diede inizio all'esplorazione, non può essere che uno tra i frammenti nn. 895, 896 o 906.

[10] Le ossa umane hanno i nn. 817-819; la moneta il n. 922.

[11] I nn. 823-827 e 839-841 (vedi anche nota 3); il cannello in bronzo non può essere altro che il n. 920, benché nel cartellino originale sia indicata una provenienza dallo scavo Scarabelli.

[12] Scarabelli ne fa esplicita richiesta in una lettera al sindaco, in data 26 febbraio 1870 (Campioni 1984, p. 537 nota 11), presumibilmente prima di compiervi gli scavi.

[13] Tra i materiali rinvenuti da Scarabelli e conservati nel museo i cartellini originali e la collocazione nella vetrina permettono di riconoscere come provenienti dal primo livello i reperti nn. 931-933; dal secondo i nn. 713-714, 735, 851, 910-916, 920-921 (i nn. 910-916 provengono probabilmente da questo livello, in quanto i cartellini li indicano rinvenuti «insieme ai cocci dei vasi Etruschi»); dal quarto i nn. 680, 725-726, mentre non sono riconoscibili i «cocci di vasi in terra cotta non torniti» rinvenuti nel terzo livello. Le ossa umane sul piano della grotta sono i nn. 797-784, mentre ossa animali provenienti dallo scavo Scarabelli, ma non più distinguibili per livello di provenienza, sono i nn. 744, 750, 755-756, 773, 787, 788, 790-792 (per altri materiali "Scarabelli" uniti a quelli degli scavi precedenti cfr. le note nn. 2-3, 6 e 9).

[14] I nn. 821, 828, 830, 832, 835, 961-972; i nn. 964 e 970 non provengono propriamente dalla grotta, ma da aree vicine.

[15] I nn. 678, 733, 869, 886-889.

[16] Il criterio di rappresentazione sembra infatti lo stesso delle vetrine laterali, per le quali Scarabelli precisa che «le Scansie, verticali nel Gabinetto, sono qui disegnate come se fossero orizzontali» (cfr. Pacciarelli – Pedrini 1995).

[17] Le didascalie riportate (figg. 5-6), che non si esclude potessero essere state approntate già in occasione dell'esposizione del 1871, sono tuttora esposte nella vetrina che contiene i materiali della grotta del Re Tiberio. Alcune di queste sono ancora in relazione ai materiali cui si riferiscono, come la didascalia con l'indicazione dello strato più superficiale, conservata sul ripiano superiore della vetrina, o quella "geologica", collocata sul ripiano più basso, accanto a numerosi campioni di rocce; fuori posto è invece la seconda didascalia "stratigrafica", che occupa ora il secondo ripiano dall'alto, dove si trovano materiali dell'età del ferro e ossa animali, mentre l'"Avvertenza" a firma di Scarabelli è stata rinvenuta incastrata all'interno della prima didascalia nel corso del lavoro di revisione dei materiali svolto in occasione della stesura del catalogo.

[18] Alcuni biglietti allegati a gruppi di materiali conservati nella collezione Scarabelli, di pugno del Lanzoni, riportano le seguenti indicazioni sui luoghi di ritrovamento: «Profondità di circa 2 (?) metri nel corridoio» (n. 941), oppure «Nella Grotta del Re Tiberio alla profondità di 60 cm nella terra manomessa» (nn. 1015-1016-1018).

[19] I biglietti manoscritti riportano le date «1934-1935», «IV 8bre 1934» (*sic*), «10 Ottobre 1934».

[20] Sulla base degli inventari e dei biglietti manoscritti ancora conservati sono riconoscibili come appartenenti alle donazioni Lanzoni i vasetti miniaturistici nn. 441-455 e 645-649, il peso tronco-piramidale n. 681, e i materiali nn. 935-953, 1014-1025 e 1068-1100, comprendenti frammenti ceramici di età etrusca (argilla depurata, impasti, ceramica a vernice nera, ceramica sovradipinta), romana (terra sigillata, ceramica comune), medievale (ceramica invetriata, "maiolica arcaica"), frammenti di vetro, due fusaiole, frammenti di ferro e di bronzo, tra cui un anellino rinvenuto all'interno di un vasetto miniaturistico (cfr. Veggiani 1957). Per la collocazione sul ripiano inferiore della vetrina, e non sui ripiani "stratigrafici" riservati ai materiali degli scavi del secolo scorso, sono probabilmente riferibili alla donazione Lanzoni anche i frammenti ceramici nn. 1026-1067 e 1101-1131.

[21] Risale al 1906 il «dramma leggendario in 3 atti» di Lorenzo Costa, *La Grotta del Re Tiberio*, che ne mette in scena le leggende, e al 1929 il componimento poetico di P. Zama, *La Grotta del Re Tiberio – Leggenda di Monte della Volpe*, che le divulga in versi, a riprova del permanere attorno alla grotta dell'alone fabuloso, nonostante la consuetudine di frequentazione che locali e turisti sembrano aver instaurato con i suoi recessi. Raccolta esaustiva della bibliografia in proposito è in Veggiani 1957.

[22] Dall'articolo umoristico a firma "Carmilein" nella rubrica «Cronache mondane – Bagni e villeggiature (nostre corrispondenze)» di «Ehi! ch'al scusa», a. XI, n. 32, Bologna 23 agosto 1890.

[23] Su Francesco Orsoni e gli scavi alla grotta del Farneto si rimanda a Fantini 1957 e 1959, con bibliografia, e da ultimo a Rivalta 1995.

[24] A questo proposito l'Orsoni scriveva: «Di quale utilità possa riuscire uno scavo ben condotto e diretto in detta grotta (e ritengo per fermo che in qualche punto della medesima sia rimasta compaginata nell'antico suolo parte dell'antica storia, non ostante le rimozioni avvenute) lo lascio dire a chi si occupa seriamente di tali studi. [...] Tal pensiero mi conforta, mi anima a rivolgere un invito all'egregio signor Sindaco di Riolo ed all'onorevole Giunta, onde quanto mi proponeva di eseguire nella grotta del re Tiberio e sue adiacenze, abbia un felice successo» (Orsoni 1890).

[25] È del 1941, ad esempio, una visita alla grotta di Lanzoni e di Amedeo Tabanelli: cfr. Tabanelli 1941.

[26] Si ritiene probabile, infatti, che sia da riferire alle scoperte di Lanzoni successive al 1935, e non agli scavi Mansuelli, anche un numeroso gruppo di materiali (tutti frammentari e non lavati) conservati nei magazzini del museo di Imola, in una cassa priva di indicazioni dello scavo di provenienza: si tratta di 156 vasetti miniaturistici frammentari, 46 frammenti di scodelle e piattelli in ceramica grigia, 33 frammenti di scodelle e uno di piattello in ceramica depurata, un frammento di mortaio, uno di ceramica suddipinta, una decina di frammenti di olle/bicchieri e uno di ciotola-coperchio (?) in impasto, 2 anse a nastro e alcuni frammenti di grandi olle, oltre a diversi frammenti dell'età del bronzo e a materiali romani.

Campioni di terreni e minerali

819. ["Sabbia gessosa-calcare con alcune foraminifere (Nel terriccio rimaneggiato del piano della caverna) – Tassinari"].
820. ["Terriccio con Carboni (a poca profondità dal suolo. Grotta del Re Tiberio"].
821. ["Terriccio con Ceneri e Carboni (Presso ai Croggiuoli) – Scarabelli"].
828. ["Carbone – Scarabelli e Tassinari"].
829. ["Gruppi di cristalli di Gesso trovato nel fondo dello scavo fatto nel terriccio dal Tassinari. Era probabilmente stato raccolto come oggetto di curiosità da servire da sopramobile"].
830. ["Terriccio rimaneggiato con Carboni. Alla profondità di 3 metri nella Grotta – Scarabelli"].
832. ["Ceneri e Carboni. Trovati a 2 metri di profondità nel terriccio della Caverna, dove formavano uno strato di 0.15 di potenza – Scarabelli"].
833. ["Lastra lavorata di Molassa che ha subito l'azione del Fuoco – D. Tassinari"].
835. ["Argilla di rimpasto. Alla profondità di M.i 2.50. Proveniente dalla degradazione degli strati argillosi esistenti fra i gessi – Scarabelli"].
955, 958, 959. ["Calcare stallagmitico Grotta del re Tiberio"].
957. ["Travertino fra gli strati di gesso entro la Grotta del re Tiberio"].
960. [Calcare stalagmitico e stalattitico].
961. ["Travertino con Selce. Forma delle vene fra il gesso e l'Argilla (Mioc.o Sup.e) all'ingresso della Caverna – Scarabelli"].
962. ["Calcare cariato terroso. Var. del N° precedente. Crivellari – D. Scarabelli"].
963. ["Quarzo concrezionato con conchiglie d'acqua dolce. Gessi dÈ Crivellari – D. Scarabelli"].
964. ["Gesso (Calce solfata) a grossi cristalli. Monte della Volpe (Rivola) – Scarabelli"].
965. ["Quarzo concrezionato con cristalli di gesso. Crivellari – Scarabelli"].
966. ["A. (mioceno sup.e) Argilla con cristalli di gesso. Trovati in grandi lenti entro ai gessi e forma il substratum del terriccio della Caverna – Scarabelli"].
967. ["C. (mioc. sup.e) Brecciola sabbioso-argillosa. Trovati in lenti entro ed inferiormente all'argilla del saggio A – Scarabelli"].
968. ["Quarzo concrezionato cariato. Var. del N° precedente. Crivellari – Scarabelli"].
969. ["B. Cristalli di gesso estratti per decantazione dall'Argilla del saggio A – Scarabelli"].
970. ["Calcare con lente di Selce e conchiglie. Sotto Rivola sul Senio (fra i Gessi – Scarabelli"].
971. ["(Miocene sup.) Sabbia ferruginosa. Varietà del saggio C – Scarabelli"].
972. ["Brecciola e sabbia ottenuta decantando l'argilla del saggio C (N.B. vi sono alcune foraminifere) – Scarabelli"].
980. ["Ocra rossa, estratta da alcuni vasetti trovati entro la grotta detta del Re Tiberio"; "Ocra rossa, estratta da alcuni vasetti trovati entro la grotta detta del Re Tiberio. Sembra uguale a quella detta Bolo Armeno" (su biglietto allegato)].
981. ["Bolo Armeno"; "Bolo Armeno preso alla Farmacia per confronto" (su foglietto allegato)].

Frammenti e residui di lavorazione del metallo

822. ["Pezzo di Ferro profondamente ossidato – D. Zavoli"].
823-827. ["Frammenti di Croggiuoli – Tassinari e Zavoli"].
836. ["Lagrima di Zinco – Tassinari"].
837. ["Residui di Fusione. Vi è tradizione che nella Grotta del Re Tiberio abitassero Falsi Monetarji – Tassinari"].
838. ["Pezzi informi di Bronzo– Tassinari"].
840. ["Pezzi di Lastre informi di Rame – Tassinari Zavoli"].
920-921. ["Bronzi trovati nella Caverna, a 2 metri di prof.à nel terriccio – Scarabelli"].

Resti ossei

732. ["Canino di Majale lavorato, e ridotto a forma tagliente – D. Tassinari"].
733. ["Osso lavorato – 1873 D. Zauli"].
734-735. ["Ossa lavorate, forse per farne una zampogna – Scarabelli e Zauli"].
744. ["Metacarpo di Bue roso da un Carnivoro – Scarabelli"].
745-748. ["Ossa schiacciate per estrarne il Midollo – Tassinari Scarabelli"].
750. ["Porzione di Cranio e Mandibole di Ruminante – Scarabelli"].
755-756. ["Corna di Bue – Scarabelli"].
771-772. ["Zanna di Majale – D. Tassinari"; Canini di Cignale].
773. ["Omoplata di Majale – Scarabelli"].
774. ["Porzione di Mandibola di Tasso – D. Zavoli"].
775-776. ["Porzioni di Mandibole di Majale di età diverse– Scarabelli Zavoli Tassinari"].
782-783. ["Frammenti di Mandibole di Ruminanti (Pecora) – D. Zavoli"].
784-786. ["Vertebre di Majale – Tassinari"].
787-788, 792. ["Ossa del Metatarsi di Majale – D. Scarabelli"].
790-791. ["2 Femori di Majale – D. Scarabelli"].
797-803. ["Ossa Umane. Nel piano più antico della Grotta"].
816. ["Denti di Bue – D. Tassinari"].
812-814. ["Ossa con scalfiture di Armi metalliche taglienti – Scarabelli e Tassinari"].
815. ["Maiale. Testa inferiore di femore – Tassinari"].
817-818. ["Denti ed Ossa Umane – D. Zavoli"].
842. ["Ossa da determinare – Tassinari Zavoli"].
846-848. ["Coste di Animali diversi – Tassinari"].
851. ["Omero umano – D. Scarabelli"].
1014. [Sus. Dono Lanzoni 1935].

L'USO DELLA GROTTA DEL RE TIBERIO DURANTE LE ETÀ DEI METALLI

Maria Giovanna Bertani, Marco Pacciarelli

La stratigrafia indagata tanto accuratamente da Scarabelli, il confronto e la correlazione da questi istituiti tra i livelli individuati nel corso dei diversi scavi del secolo scorso, l'esposizione dei materiali secondo un criterio "stratigrafico" e la possibilità di riconoscere molti dei reperti conservati tra quelli menzionati nelle relazioni di scavo consentono di delineare con un qualche dettaglio la sequenza delle fasi di frequentazione della grotta, benché l'esplorazione solo parziale e gli interventi di sterro "predatorio" condotti nel giacimento archeologico tanto nel Medioevo quanto in tempi più recenti facciano sì che permangano diverse incertezze.

L'uso della grotta nell'età del bronzo

Le evidenze archeologiche relative alle più antiche fasi di utilizzazione della grotta sembrano indicare una sua originaria destinazione sepolcrale.
L'ipotesi di un primitivo uso funerario era stata avanzata già nel 1872 da Scarabelli, che nello scavo del 1870 aveva individuato nello strato più profondo, posto a m 4,70-4,96 dal piano di calpestio (fig. 1), alcune ossa umane, attribuite in questo volume da W.-R. Teegen a un individuo di 13-16 anni.

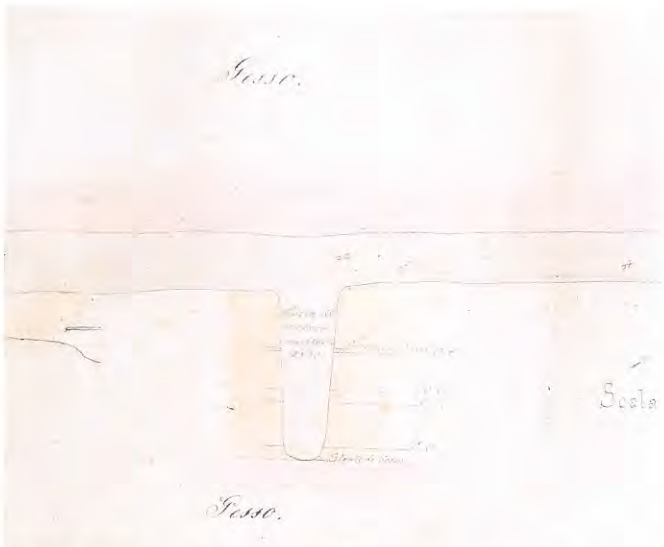


Fig. 1. Particolare della sezione del saggio di scavo eseguito da Scarabelli nel 1870, con l'indicazione della stratigrafia incontrata (Archivio Storico del Comune di Imola).

Non essendo possibile collocare cronologicamente in modo preciso questo strato, data l'assenza di manufatti associati, ci si dovrà basare sul *terminus ante quem* fornito dai reperti provenienti dagli strati soprastanti, che hanno restituito ceramiche databili tra il Bronzo medio 3 e il Bronzo recente, con alcuni reperti residui più antichi, risalenti fino all'età del rame.
Una sicura testimonianza della presenza di sepolture nella grotta in età anteriore al Bronzo medio 3 è venuta da recenti scoperte effettuate da membri del Gruppo Amici della Montagna di Mezzano (Bertani *et al.* 1994), che entro sedimenti posti a cinque-sei metri di profondità dal piano di calpestio della grotta, intaccati da sottostanti gallerie di cava, hanno rinvenuto resti scheletrici di una giovane donna e di un infante in età perinatale (Teegen, comunicazione personale), e alcuni vasi databili tra la fine dell'antica e i primi inizi della media età del bronzo (Bertani *et al.* 1994).
Cavità naturali usate come luogo di sepoltura tra Bronzo antico e Bronzo medio iniziale non sono rare; si può ricordare in particolare il caso della vicina grotta della Tanaccia di Brisighella (Farolfi 1976), dalla quale provengono resti di sepolture e di corredi funerari riferibili in gran parte ad un momento iniziale del Bronzo antico, anche se non manca qualche reperto che potrebbe riferirsi ad un momento più avanzato, sempre nell'ambito dell'antica età del bronzo (ad es. Farolfi 1976, fig. 17,2, fig. 24,2).
Per quanto riguarda le fasi successive, documentate dai reperti del Bronzo medio 3/Bronzo recente provenienti dagli strati soprastanti, manca qualsiasi dato sul carattere della frequentazione.
L'assenza di resti scheletrici umani nello strato immediatamente soprastante, che farebbe pensare ad una cessazione o almeno rarefazione delle deposizioni funerarie, può tuttavia indurre a sospettare un cambiamento delle modalità di utilizzazione della grotta, in direzione di un uso o più specificamente cultuale, oppure di tipo abitativo.
È da sottolineare che in generale nell'Italia peninsulare sembra manifestarsi durante l'età del bronzo un progressivo abbandono dell'uso delle cavità naturali come luoghi di sepoltura, con un più deciso spostamento verso la funzione cultuale nel corso del Bronzo medio, pur non essendo rari i casi di utilizzazione abitativa (sul tema in generale Guidi 1991).
L'ipotesi di un uso cultuale della grotta, legato alla presenza di acque di stillicidio ricche di sostanze minerali, appare suggestiva, ma presenta per ora solo labili elementi di sostegno, quali la presenza di ceramiche di fattura estremamente curata come la tazza con alta ansa ornata a solcature (cat. B: nn. 725-726), e di forme atte a contenere ed attingere acqua, come la tazza summenzionata, quelle carenate (cat. B: nn. 670 e 696-700) e il vaso con beccuccio (cat. I: n. 656).
L'altra ipotesi, quella di una occupazione abitativa, è invece supportata dalla presenza di ceramiche grossolane e di contenitori di uso domestico come il vaso a listello interno (cat. H: n. 652) e i dolii (cat. E-G), che tuttavia non sono da considerare incompatibili con l'interpretazione precedente, potendo essere riferiti a forme di frequentazione rituale e/o a deposizioni votive.

M.P.

L'uso della grotta nell'età del ferro

Per l'età del ferro le testimonianze archeologiche sono abbondanti e significative.
Le più antiche tracce di frequentazione del vano d'ingresso sembrano potersi individuare, pur con qualche perplessità, nello strato di esiguo spessore incontrato da Scarabelli nell'area più interna della grotta tra i 2,91 e i 3,26 metri di profondità, al di sopra del livello dell'età del bronzo: dallo strato furono raccolti «cocci di vasi in terra cotta non tornita» (Scarabelli 1872, p. 54), e ad esso si deve probabilmente riferire anche il peso da telaio (cat. I, n. 680; fig. 7), benché rinvenuto (per probabile intrusione) nel livello sottostante. Di questa prima fase, che si può collocare ipoteticamente in un momento iniziale del VI secolo a.C., in relazione al primo diffondersi del popolamento umbro (cfr. Colonna 1974; Romagna 1981; Colonna 1985; Cristofani 1995; Bermond Montanari 1996), non è possibile precisare la connotazione funzionale: se si tratti cioè di una occupazione temporanea a fini abitativi, oppure, come sembra assai più probabile, delle prime attestazioni di una frequentazione a scopo cultuale, con deposizione di oggetti ancora non differenziati rispetto a quelli d'uso comune.
In ogni caso, almeno a partire dalla fine del VI secolo a.C. la grotta del Re Tiberio è senza dubbio adibita a luogo di culto, e vi si dovevano svolgere riti comportanti l'offerta alle divinità di doni specializzati: si data infatti tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. una statuetta bronzea rappresentante una devota (cat. L, n. 928), e nello stesso periodo, pur se con maggiore approssimazione, anche gli inizi della diffusione dei vasetti miniaturistici, in particolare quelli decorati a bugne e quelli a due anse verticali; i primi imitanti l'olletta/bicchiere umbro ampiamente diffuso negli abitati coevi e documentato anche tra i materiali della grotta, i secondi probabilmente ispirati al più colto modello del *kantharos* etrusco.
Dallo scorcio del VI secolo a.C. la frequentazione santuariale della grotta proseguirà con continuità ininterrotta fino all'età romana (cfr. Mazzini, *infra*): un bronzetto schematico di tipo "Marzabotto", un altro con *torquis* tipicamente celtico, un terzo votivo tardoellenistico di offerente ammantato (Veggiani 1957, fig. 5; cat. L, nn. 927, 929), e frammenti di ceramica attica, di *skyphoi* etruschi sovradipinti e di ceramica etrusca a vernice nera (cat. D-G) si allineano in un asse cronologico che giunge al pieno III secolo a.C., e lungo il quale si dispongono, con maggiori oscillazioni, le serie di vasetti miniaturizzati e le ceramiche di produzione locale (cat. A-C; per un più analitico inquadramento dei materiali cfr. Bertani, *infra*).

Il riconoscimento dell'uso santuariale della grotta avvenne in realtà con relativo ritardo rispetto agli scavi di Tassinari, Zauli Naldi e Scarabelli. Quest'ultimo, l'unico tra i "pionieri" dell'esplorazione della caverna ad aver elaborato ipotesi interpretative, ne proponeva infatti una destinazione funeraria (Scarabelli 1872, pp. 55-57), forse già suggeritagli nel 1856, all'epoca dell'esecuzione del primo rilievo dell'antro (cfr. Pacciarelli, in questo volume, pp. 42-64), dall'osservazione delle vaschette scavate nelle pareti, che ritenne « antichi sepolcri» (fig. 2).

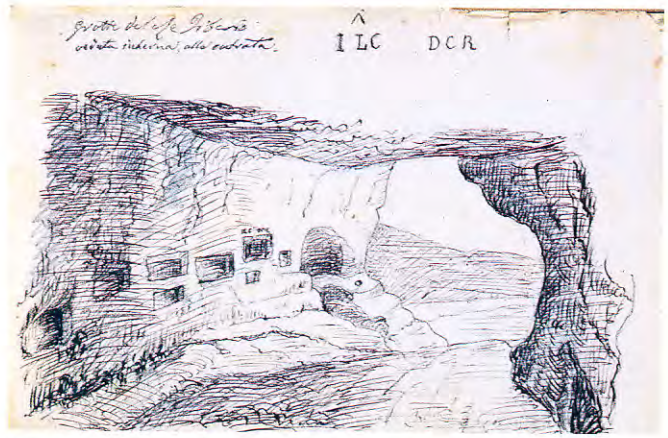


Fig. 2. Schizzo autografo di Scarabelli, con la dicitura «Grotta del Re Tiberio/veduta interna della entrata» e la trascrizione di alcune incisioni.

Se i resti di ossa umane rinvenute nello scavo del 1870 (cfr. Teegen, *infra*) rafforzarono in Scarabelli l'ipotesi originaria, «la grande quantità di piccoli vasetti [...] raccolti [...] in uno spazio relativamente molto ristretto» rappresentavano invece «un enigma» (Scarabelli 1872, p. 56), che neppure il ritrovamento di esemplari simili nello scavo del villaggio di Monte Castellaccio riuscì più tardi a chiarire: sui vasetti infatti – interpretati nel 1872 vuoi come «balsamarii» vuoi, riprendendo un'ipotesi già formulata da Zauli Naldi (Zauli Naldi 1869, p. 15), come piccoli crogioli[1] – nel 1887 Scarabelli scrive: «Dunque oscurità perfetta sulla destinazione vera di tal vasetti, ma doversi per altro ritenere rivolta ad uso importante, ed esteso a quei tempi» (Scarabelli 1887, p. 66). Sarà il Pigorini, oltre vent'anni dopo lo scavo di Scarabelli, a riconoscere il significato votivo dei miniaturistici (Pigorini 1896) e, dopo altri vent'anni, sarà il Rellini ad associarli, per primo, ad un culto delle acque salutari (Rellini 1916).
I bronzetti votivi, in numero così ridotto di contro alle centinaia di vasetti miniaturistici, passarono invece sostanzialmente inosservati (il solo menzionato è il n. 927: cfr. Bertani, *supra*, nota 9), anche se Scarabelli non dimentica di sottolineare come i pochi bronzi trovati fossero il «residuo di molti altri oggetti», estratti e rifusi clandestinamente (Scarabelli 1872, p. 56); e che materiali metallici dovessero trovarsi in grande quantità lo dimostra appunto l'impianto, in età medievale, delle officine fusorie (cfr. Gelichi, *infra*), oltre alla notizia della vendita, ancora nel secolo scorso, di «idoletti di bronzo», riportata dall'Orsoni (Orsoni 1890).

Le modalità di ritrovamento dei vasetti miniaturistici, rinvenuti in tutti gli scavi solo nel settore più vicino all'ingresso, e sempre in insiemi di numerosi esemplari (cfr. Bertani, *supra*), induce a ritenere che l'ambiente della grotta potesse essere funzionalmente differenziato, in probabile relazione con le diverse pratiche del culto. Benché non sia possibile definire con precisione le modalità di frequentazione dello spazio sacro, è probabile che la zona prossima all'apertura, più agevolmente raggiungibile dai fedeli, fosse deputata sia alla captazione delle acque minerali, che tuttora percolano lungo le pareti (cfr. Marabini, *supra*) e che si raccolgono in nicchie scavate nella

roccia in tempi remoti quanto imprecisabili (fig. 3; cfr. Bentini 1985), sia ad accogliere in piccole stipi le offerte che venivano deposte una volta espletati i riti (libagione?).



Fig. 3. Particolare di una vaschetta scavata nella parete della grotta, piena dell'acqua che, percolando dalle pareti, vi si raccoglie.

I doni, come abbiamo visto, consistevano in particolare in bronzetti votivi, vasetti miniaturistici e altro vasellame ceramico. Per quanto riguarda il vasellame ceramico, tuttavia, è ipotizzabile che i recipienti venissero offerti non tanto, o non solo, per il loro valore – reale o simbolico –, quanto come contenitori di offerte di altro tipo: alimentari, in primo luogo (per le offerte alimentari in grotte cultuali cfr. Miari 1995), ma anche di piccoli oggetti di metallo (fig. 4), oppure di materiali pregiati come l'ocra (fig. 5).



Fig. 4. Vasetto miniaturistico rinvenuto da R. Lanzoni, contenente al suo interno un anellino di bronzo (n. 1017), con la didascalia degli anni '30.

L'ipotesi della deposizione di offerte alimentari simboliche all'interno dei vasetti miniaturistici potrebbe trovare sostegno nelle tracce carboniose che si osservano in diversi esemplari (ad es. i nn. 228, 311, 328, 382, 416, 440, 573), e nel richiamo agli esiti di una delle analisi eseguite nel 1872 per conto di Scarabelli da parte di Adolfo Casali, che in alcuni vasetti riconobbe residui di sostanze grasse (cfr. nota 1). Più chiare le tracce dell'offerta di ocra: alcuni miniaturistici con resti di ocra rossa furono infatti rinvenuti da Scarabelli, che la estrasse e l'espose in vetrina allegandovi chiara didascalia («Ocra rossa, estratta da alcuni vasetti trovati entro la grotta detta del Re Tiberio»); mentre altri pezzi d'ocra rossa e gialla furono raccolti da Veggiani (Veggiani 1957, pp. 670-672, con riferimenti). Lanzoni, invece, trovò cinque vasetti all'interno dei quali erano conservati anellini o frammenti bronzei (cfr. Veggiani 1957, pp. 673-674), che rivelano il pregio del materiale contenuto di contro a quello dell'oggetto contenente.



Fig. 5. Vasetti miniaturistici con tracce dell'ocra originariamente contenutavi e campioni di ocra prelevati da Scarabelli, con la didascalia originale.



Fig. 6. Fusaiola rinvenuta da Tassinari, con la didascalia originale.

Per quanto riguarda gli altri tipi di materiali rinvenuti nella grotta, essi devono la loro presenza, probabilmente, a due diversi tipi di utilizzo, benché entrambi connessi con le pratiche del culto: le numerose scodelline in argilla depurata, che costituiscono un insieme ben caratterizzato e omogeneo per dimensioni e fattura (cat. B1), sembrano rappresentare l'omologo, di maggior pregio, dei miniaturistici, con i quali condividono la diffusione in area padana in contesti cultuali o sepolcrali; doni votivi di un qualche pregio dovevano essere anche le ceramiche di importazione (cat. D-G), mentre forme più marcatamente funzionali quali le olle, il mortaio e i coperchi (cat. C1-2, 4), spesso modellate senza l'ausilio del tornio e documentate anche nel settore più interno della grotta, dove le stipi risultano assenti, potevano trovare impiego più adeguato nella conservazione e nella preparazione di cibi, da consumarsi forse in occasione delle cerimonie religiose o da parte degli officianti i riti. Valore più complesso, e probabilmente allusivo a caratteristiche del culto, potrebbero avere infine la fusaiola (fig. 6) e i pesi da telaio, rinvenuti la prima da Tassinari, i secondi da Scarabelli e Lanzoni (cat. H-I): ma il loro problematico inquadramento cronologico scoraggia dal proporre, almeno per ora, qualunque ipotesi.

M.G.B.

Bibliografia

BENTINI, L., 1985, *Note preliminari sulle "vaschette" rupestri nella vena del gesso romagnola,* in *Archeologia tra Senio e Santerno* (Atti del convegno, Solarolo 1983), Solarolo, pp. 27-51.

BERMOND MONTANARI, G., 1996, *L'età del ferro in Romagna*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 245-267.

BERTANI, G. – GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO (RA) – PACCIARELLI, M. 1994, *Il complesso sepolcrale e cultuale della grotta del re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti,* in *Archeologia del Territorio nell'Imolese* (Catalogo della mostra, Imola), a cura di M. Pacciarelli, Imola, pp. 51-54.

COLONNA, G., 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «Studi Etruschi» XLII, pp. 3-23.

COLONNA, G., 1985, *La Romagna tra Etruschi, Umbri e Pelasgi,* in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del convegno, Bologna 1983), Bologna, pp. 45-65.

COLONNA, G., 1987, *Gli Etruschi della Romagna,* in *Romagna protostorica* (Atti del convegno, S. Giovanni in Galilea 1985), Rimini, pp. 45-65.

CRISTOFANI, M., 1995, *Genti e forme di popolamento in età preromana*, in *Pro poplo arimenese* (Atti del convegno, Rimini 1993), a cura di A. Calbi e G. Susini, Rimini, pp. 145-181.

FAROLFI, G., 1976, *La Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, «Origini» X, pp. 174-243.

GUIDI, A., 1991, *Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale*, «Studi di Antichità» 3-4, 1989-1990 (ed. 1991), pp. 403-414.

MIARI, M., 1995, *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica,* in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica,* a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma, pp. 11-29.

ORSONI, F., 1890, *La Grotta del Re Tiberio,* in «Gazzetta dell'Emilia – Monitore di Bologna», a. XXXI, n. 238, Bologna 29 agosto.

PIGORINI, L., 1896, *Stoviglie votive italiche dell'età del bronzo e della prima età del ferro*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche», V, pp. 451-452.

RELLINI, U., 1916, *La Caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo*, «Monumenti Antichi della R. Accademia dei Lincei» XXIV, coll. 461-618.

(La) Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Catalogo della mostra, Imola), a cura di P. von Eles Masi, Bologna 1981.

SCARABELLI, G., 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali» XIV, 1872, pp. 3-20.

SCARABELLI, G., 1887, *Stazione preistorica del Monte Castellaccio presso Imola,* Imola.

SUSINI, G., 1975, *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadana*, in «Studi Romagnoli» XXVI, pp. 321-338.

ZAULI NALDI, D., 1869, *Sulla Grotta del re Tiberio*, Faenza.

Note

[1] Nell'edizione dello scavo di Monte Castellaccio Scarabelli accenna ad una sorta di tentativo di "archeologia sperimentale", volto a verificare se i vasetti potessero essere utilizzati come crogioli. Nel carteggio Scarabelli dell'Archivio Storico del Comune di Imola si conserva in proposito una relazione inviata a Scarabelli da Adolfo Casali in data 11 giugno 1872, sulle analisi condotte «tanto sulle piccole coppe, o crogiolini, di terra [...], quanto sulle materie, contenute in qualcheduna di essi [...]»; l'esito delle analisi, nel corso delle quali alcuni vasetti, esposti al fuoco, si fusero, indusse Scarabelli a scartare l'ipotesi che i miniaturizzati potessero essere stati utilizzati come crogioli (Scarabelli 1887, p. 66). Devo la segnalazione del documento d'archivio a Stefano Marabini, che ringrazio.

I RESTI SCHELETRICI UMANI DELLA GROTTA DEL RE TIBERIO (RAPPORTO PRELIMINARE)[1]

Wolf-Rüdiger Teegen

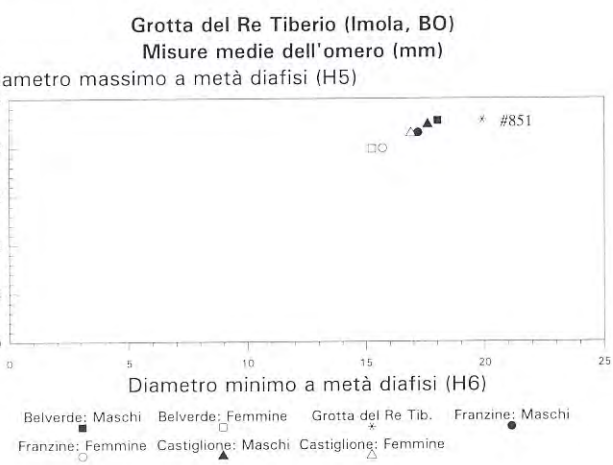
Dagli scavi del secolo scorso praticati nella Grotta del Re Tiberio provengono resti scheletrici riferibili a due individui. Interpretando le notizie stratigrafiche date da Scarabelli, alcuni dei resti scheletrici conservati, attribuibili ad un individuo di 13-16 anni (nn. 797-804), possono essere datati tra il Bronzo antico e il Bronzo medio iniziale (Bertani *et al.* 1994). Dagli strati superiori proviene invece probabilmente il frammento di omero n. 851, appartenente ad un individuo adulto di sesso maschile. In base allo stato di conservazione potrebbe trattarsi anche di un reperto recente; di esso senza altre analisi (ad esempio C14 e istologia) non sembra possibile una datazione più precisa.

L'individuo giovane presenta affezioni patologiche: mostra infatti margini cardati della metafisi prossimale della tibia, che – secondo il prof. Schultz (Univ. Göttingen) – generano il sospetto di rachitismo. Per una diagnosi più sicura sarebbe necessaria un'analisi istologica, mentre per la prova delle linee di Harris sarebbero utili le radiografie, dal momento che non erano visibili tracce macroscopiche (cfr. Kühl 1980).

Reperti scheletrici umani, trovati in grotta, risultano spesso difficilmente spiegabili: è infatti da chiarire se si tratti di inumazioni regolari in grotta o di resti di attività cultuale (cfr. Schultz 1988). A questo scopo risultano importanti le seguenti domande:

1) sono scheletri completi o parziali?
2) vi sono tracce di manipolazione artificiale (tracce di taglio, alterazioni da cottura o da fuoco)?
3) vi sono tracce di attività animale?
4) qual è il profilo paleodemografico?
5) qual è il profilo paleopatologico?

Nel nostro caso non si sono potute rilevare tracce di taglio (cfr. Villa *et al.* 1989).



Bibliografia

BERTANI, G. – GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO (RA) – PACCIARELLI, M., 1994, *Il complesso sepolcrale e cultuale della grotta del Re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *Archeologia del territorio nell'Imolese* (Catalogo della mostra, Imola), a cura di M. Pacciarelli, Imola, pp. 51-55.

KÜHL, I., 1980, *Harris's lines and their occurrence also in bones of prehistoric cremations*, «Ossa» 7, pp. 129-171.

MANSUELLI, G.A., 1954, *Riolo Bagni (Ravenna) – Saggio di scavo nella grotta detta del Re Tiberio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 13-14.

SCARABELLI, G., 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali» XIV, pp. 3-20.

SCHULTZ, M., 1988, *Osteologische Untersuchungen an den Skelettfunden aus den Ith-Höhlen*, in M. Geschwinde, *Höhlen im Ith. Urgeschichtliche Opferstätten im südniedersächsischen Bergland* (Veröffentlichungen der urgeschichtlichen Sammlungen des Landesmuseums zu Hannover, 33), Hildesheim, pp. 127-149.

STLOUKAL, M. – HANÁKOVÁ, H., 1978, *Die Länge der Langknochen altslawischer Bevölkerungen – Unter besonderer Berücksichtigung von Wachstumsfragen*, «Homo» 29, pp. 53-69.

VILLA, P. – COURTIN J. – HELMER, D., 1989, *Cannibalism in Old World Prehistory*, in *Physical anthropology and prehistoric archaeology. Their interaction in different cultural contexts in Europe from the late upper Paleolithic to the beginning of the historical times* (Atti del simposio internazionale, Roma), «Rivista di Antropologia» 66, Suppl., 1988 (ed. 1989), pp. 47-64.

Note

* Abbreviazioni utilizzate: femmina: F; uomo: M; probabilmente femmina: F > M; forse femmina: F?M; indeterminabile: M = F; forse uomo: M?F; probabilmente uomo: M > F.

[1] Per i metodi applicati e per la bibliografia generale, oltre che per i debiti di riconoscenza, si rimanda al contributo su Monte Castellaccio.

Resti scheletrici*

797-804. Individuo di sesso indeterminabile (M= F) e di età giovanile (13-16 anni).
Ossa conservate: femore destro (nn. 797-798, 803); tibia destra (nn. 799; 801); fibula indeterminabile (n. 800); *talo* sinistro (n. 804) e *Os* metatarsale I sinistro (n. 802). Tutti i frammenti conservati sono attribuibili ad un solo individuo. Stato di conservazione: buono, ma frammentario.
Misure: 14-15 anni ± 24 mesi (secondo Stloukal – Hanáková 1978); le epifisi sono aperte, solo il *Trochanter minor* è parzialmente ossificato. Età: 13-16 anni.
Affezioni patologiche: il margine della metafisi prossimale della tibia destra è cardato (probabile sospetto di rachitismo).
851. Individuo di sesso maschile (M > F) e età adulta (21+ anni).
Frammento distale della diafisi dell'omero sinistro. Stato di conservazione: molto buono, "fresco".
Robustezza: M > F; inserzioni muscolari: M > F; misure: M. Sesso: M > F. Età: 21+ anni.
Senza affezioni patologiche.

REPERTI PREISTORICI E PROTOSTORICI DALLA GROTTA DEL RE TIBERIO

Marco Pacciarelli

La collezione di reperti della grotta del re Tiberio conservata nel museo di Imola comprende alcune decine di manufatti ceramici e litici di età preistorica e protostorica, provenienti perlopiù dagli scavi ottocenteschi, e in piccola parte anche dai recuperi effettuati da R. Lanzoni (nn. inv. al di sopra del 1000) nel primo dopoguerra (Bertani, *supra*).

Un primo dato di un certo interesse, ai fini della ricostruzione delle fasi di frequentazione della grotta, è costituito dalla presenza di due manufatti databili all'età del rame (dagli ultimi secoli del IV millennio fino a poco oltre la metà del III millennio a.C.). Si tratta di due frammenti di ollette, uno dei quali presenta una superficie a striature (D: n. 653) – tipo di decorazione molto diffuso nell'età del rame, soprattutto in Toscana (Cocchi Genick – Grifoni Cremonesi 1989) – mentre l'altro (D: n. 689) è assimilabile ad un tipo, caratterizzato dalla presenza sull'orlo di un corto segmento di cordone con impressioni, ben attestato nella necropoli di Spilamberto, uno dei complessi-guida di questa età (Bagolini – Von Eles 1981, tomba 13: figg. 89-90; tomba 18: fig. 108-109).

I restanti materiali, anche limitandosi a quelli di più sicura attribuzione cronologica, documentano la presenza di vari momenti dell'età del bronzo media (XVII-XIV sec. a.C.) e recente (XIII-prima metà XII sec. a.C.).

Un'attribuzione al Bronzo medio 1 può essere proposta per un frammento di scodellina (A: n. 720), riferibile ad un tipo diffuso in complessi databili esclusivamente a questa fase, come Cavallino e Colle Palumba, o in cui questa fase è ampiamente rappresentata, come la Grotta del Farneto (Cocchi Genick *et al.* 1995, tipo 317) .

Tra un momento avanzato del Bronzo medio 1 e il Bronzo medio 2 può essere datato un frammento di ansa a maniglia molto appiattita proveniente dai recuperi Lanzoni (C: n. 1100), che trova puntuali riscontri sia a Monte Castellaccio (Pacciarelli, *supra*, E5: n. 1824), che a Coriano di Forlì (Prati 1996, fig. 106, 24).

La presenza di un orizzonte cronologico terminale della media età del bronzo è documentata da due anse a maniglia con appendici cornute (C: nn. 715, 721), tipo che come si è esposto nella parte relativa alle ceramiche di Monte Castellaccio può essere considerata caratteristica della *facies* romagnola del Bronzo medio 3.

Per quanto riguarda il Bronzo recente (sul periodo in generale Damiani 1993), un confronto con un esemplare proveniente da un sito della fase 1, come Castenaso (Silvestri 1984, fig. 4, A/26), è istituibile per un frammento di scodella con labbro ingrossato ed appiattito (A: n. 1093), tipo che comunque ha probabilmente una più ampia estensione cronologica (v. ad es. Cocchi Genick *et al.* 1995, tipi 29-30).

La fase 2 del Bronzo recente è invece ben documentata da due frammenti (B: nn. 725, 726), pertinenti quasi certamente ad un'unica ansa a bastoncello sopraelevata ornata a solcature, di fattura eccezionalmente curata e regolare. Tale tipo di ansa, con o senza cornetti, è infatti assente in contesti della fase 1 del Bronzo recente come S. Maria in Castello (Vigliardi – Ghezzi 1976), mentre è al contrario ampiamente attestata in insediamenti che sopravvivono fino al termine di tale età, come Borgo Panigale (Scarani 1962) e Prevosta Imolese (Brizio 1884, tav. I).

Bibliografia

BAGOLINI, B. – VON ELES, P., 1981, *Documentazione dei resti culturali*, in *Il Neolitico e l'età del rame. Ricerca a Spilamberto e San Cesario 1977-1980*, a cura di B. Bagolini, Vignola, pp. 69-134.

BRIZIO, E., 1884, *Villaggio preistorico a fondi di capanne scoperto nell'Imolese*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», pp. 93-150.

COCCHI GENICK, D. – DAMIANI, I. – MACCHIAROLA, I., 1995, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.

COCCHI GENICK, D. – GRIFONI CREMONESI, R., 1989, *L'età del rame in Toscana*, Viareggio.

DAMIANI, I., 1993, *Aspetti archeologici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, «Dialoghi di Archeologia», s. 3, 9, 1-2, pp. 5-33.

FRANCO, C., 1982, *L'insediamento preistorico del Lago di Mezzano*, Roma.

PRATI, L., 1996, *L'insediamento di Coriano (Forlì)*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, G. Morico, Forlì, pp. 183-193.

SCARANI, R., 1962, *Prime risultanze di un decennio di scavi a Borgo Panigale*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna, pp. 139-165.

SILVESTRI, E., 1984, *L'insediamento subappenninico di Castenaso – Bologna*, «Emilia Preromana» 9-10, 1981-1982 (ed. 1984), pp. 120-132.

VIGLIARDI, A. – GHEZZI, M., 1976, *Il secondo insediamento del tardo bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» XXXI, pp. 135-244.

A. Scodelle

720. Scodella carenata con corta parete svasata concava; ansetta verticale a nastro impostata dal labbro alla carena, con attacco superiore leggermente sporgente sul labbro e attacco inferiore ingrossato recante una nervatura orizzontale (una sorta di attacco a piastra); impasto fine; superficie lisciata; colore grigio-bruno; fr. Cfr. con Cocchi Genick *et al.* 1995, tipo 317 (BM1).

1091. Scodella con vasca a calotta e orlo svasato curvilineo distinto all'interno da leggero spigolo; labbro leggermente ripiegato verso il basso; impasto fine; superficie lisciata; colore grigio; fr.

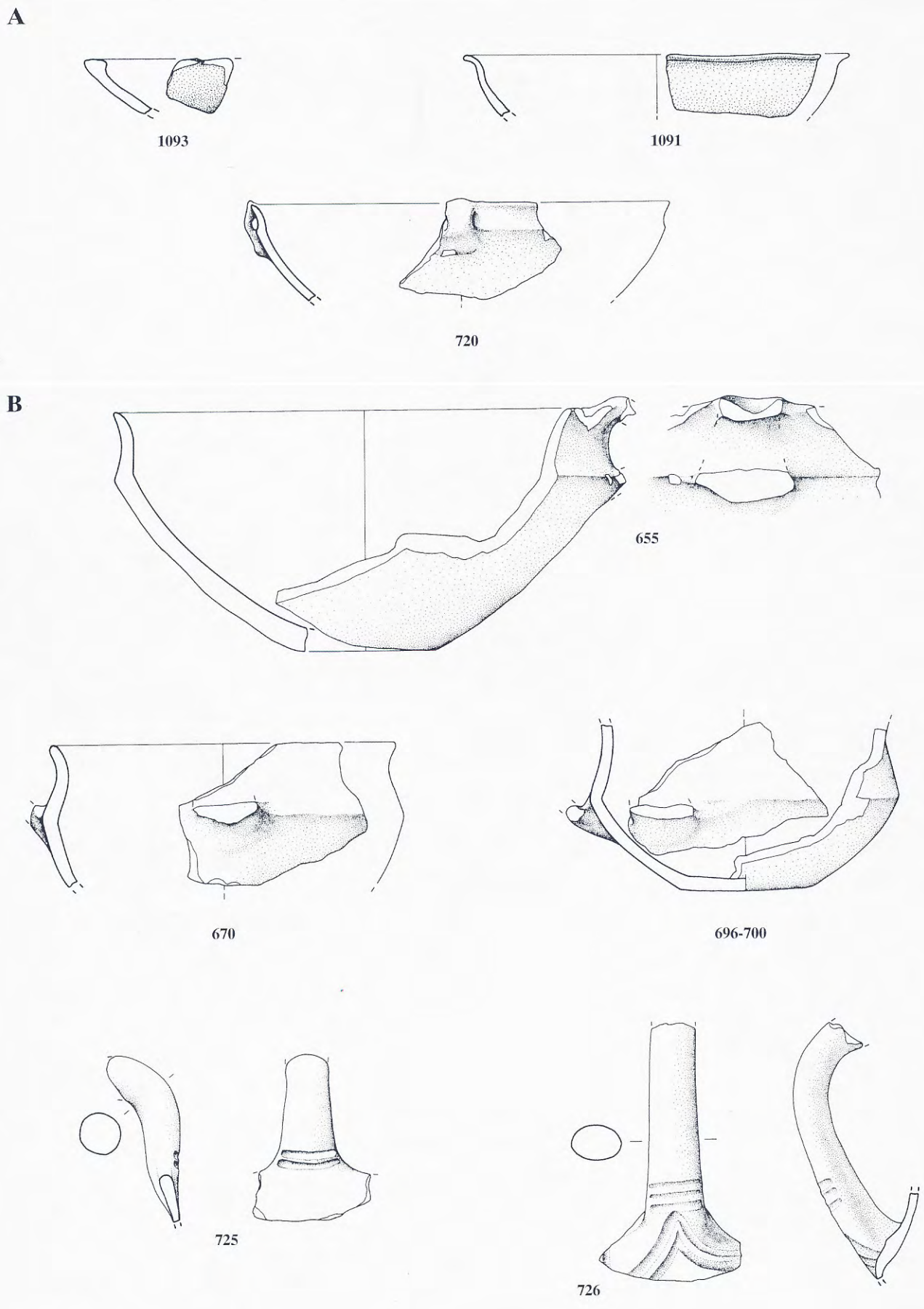
1093. Scodella con vasca a calotta, labbro ingrossato ed appiattito con spigolo interno; impasto fine; superficie lisciata; colore grigio; fr. Cfr. con Castenaso (BR1): Silvestri 1984, fig. 4, A/26).

B. Ciotole/tazze

655. Grande ciotola carenata a parete concava; ansa a nastro verticale non sopraelevata, insellata all'attacco superiore, impostata dalla carena all'orlo; impasto semifine; superficie lisciata; colore grigio; fr. Cfr. con Mezzano 2 (BM3): Franco 1982, tav. VI, M2-21.

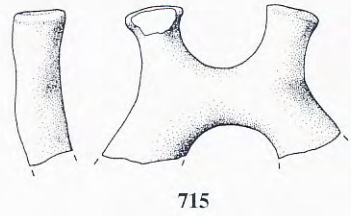
663. Fondo piano di probabile ciotola o tazza; impasto semifine; superficie lisciata; colore grigio; fr; nd.

670. Tazza carenata a parete concava; ansa a nastro verticale impostata dalla carena all'orlo; impasto semifine; superficie lisciata; colore grigio-bruno; fr.

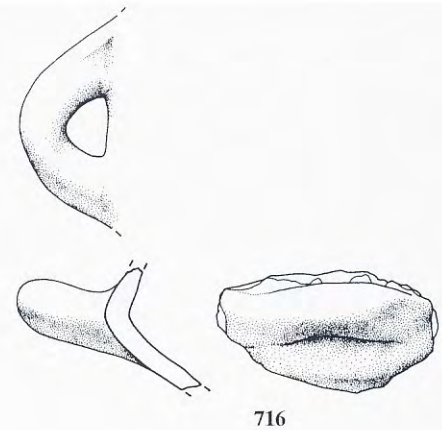


Tav. 1 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

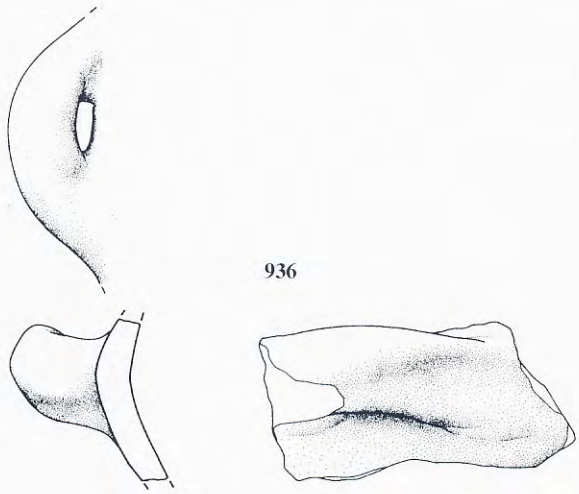
C



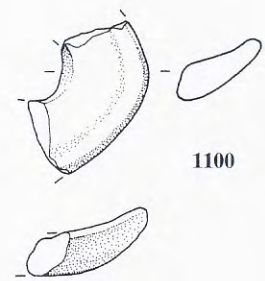
715



716

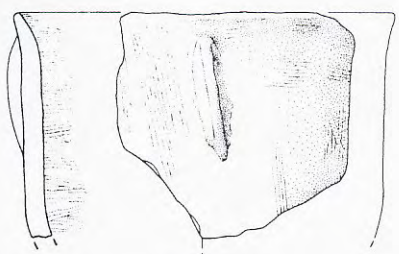


936

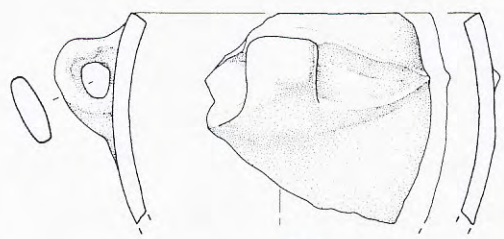


1100

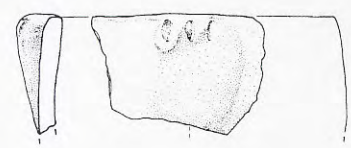
D



635

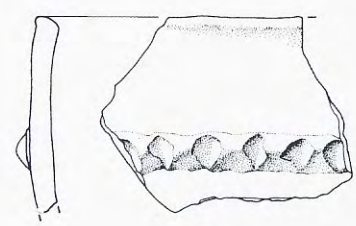


658

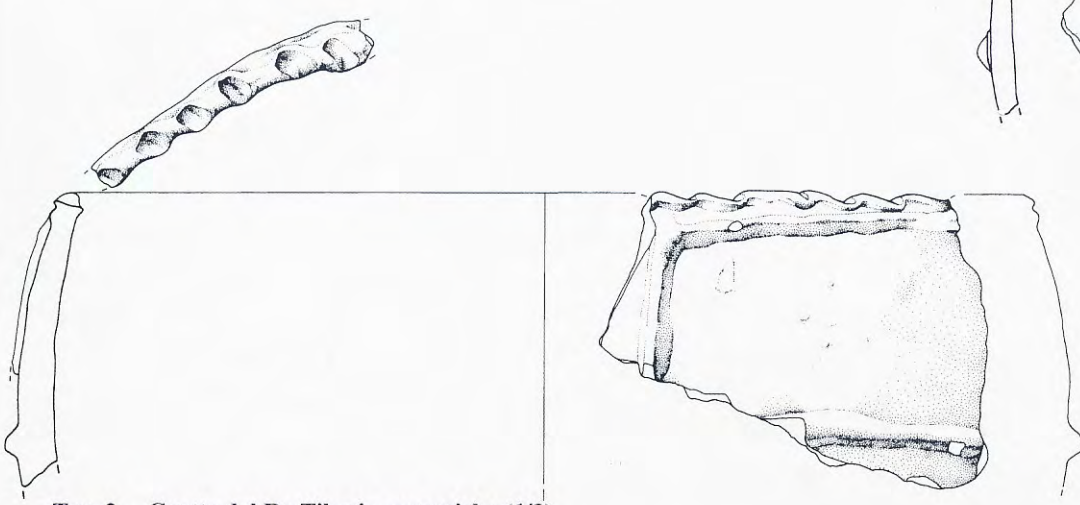


689

E



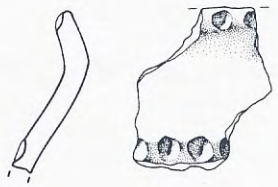
673



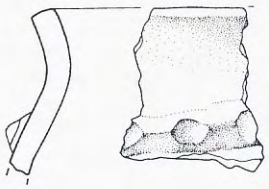
657

Tav. 2 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

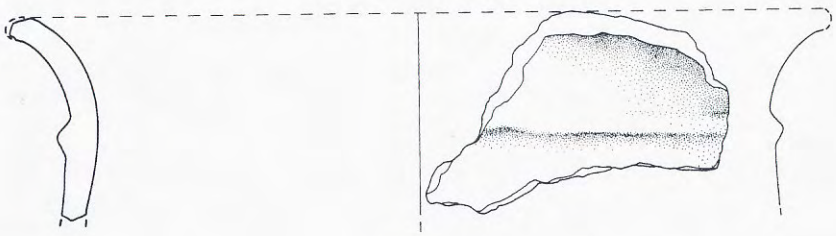
F



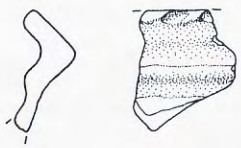
674



683

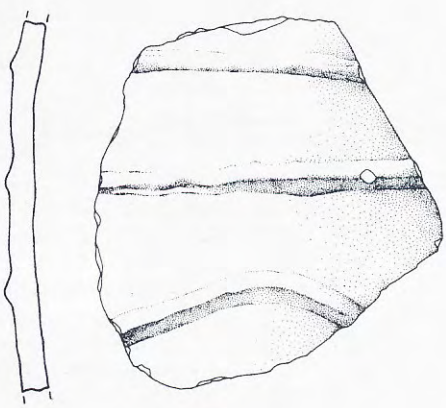


693



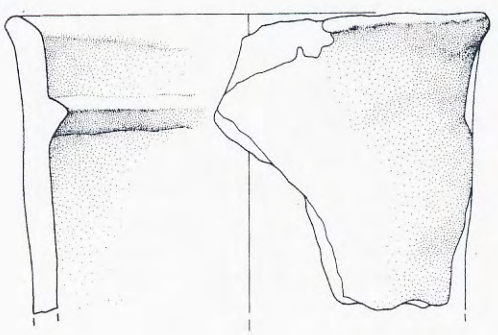
1075

G



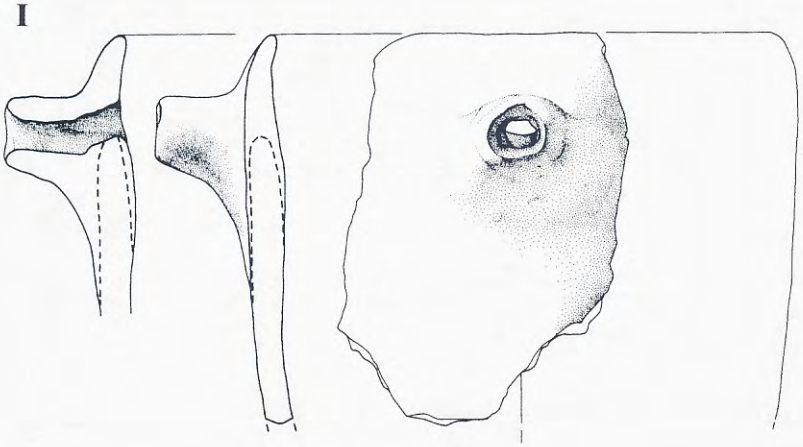
694

H

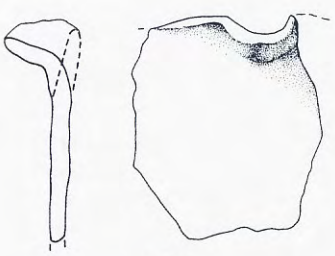


652

I



656



660

Tav. 3 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

696, 700. Tazza carenata a parete concava; ansa a nastro verticale impostata dalla carena all'orlo; impasto semifine; superficie lisciata; colore grigio-bruno; fm-la.
725. Tazza con alta ansa a sezione ovale impostata sull'orlo, ornata all'interno presso l'attacco superiore con una coppia di larghe solcature orizzontali; quasi certamente il n. 726 appartiene allo stesso esemplare; impasto fine; superficie lucidata; colore grigio scuro; fr.
726. Tazza con alta ansa a sezione ovale; l'ansa presso il suo attacco inferiore è ornata con una coppia di solcature convergenti ad angolo rivolto verso l'alto, tangenti al vertice tre larghe solcature orizzontali; su ciascun lato dell'ansa, sul punto di massima espansione del vaso, è presente una larga solcatura verticale; quasi certamente il n. 725 appartiene allo stesso esemplare; impasto fine; superficie lucidata; colore grigio scuro; fr. Avvicinabile a Monte Castellaccio (esemplare con cornetti): Pacciarelli, *supra*, D20: n. 1780.

C. Anse a maniglia

715. Ansa a maniglia con due appendici a corna tronche a estremità leggermente espanse; impasto grossolano; superficie lisciata; colore grigio; fr. Cfr. con Cappuccinini (BM3): Bermond Montanari 1996, fig. 115, 8. [1/3]



721 715

716. Ansa a maniglia semicircolare a bastoncello, impostata sul punto di massima espansione di un vaso con flesso molto marcato (probabilmente scodella a orlo rientrante, ma potrebbe essere anche un biconico); impasto grossolano; superficie lisciata; colore grigio; fr.
721. Ansa a maniglia con due appendici a corna tronche (una sola conservata) a estremità espanse; impasto semifine; superficie lisciata; colore grigio-bruno; fr; nd. [1/3]
936. Ansa a maniglia di forma compressa e a sezione fortemente appiattita in senso diametrale, impostata sul punto di massima espansione; impasto semifine; superficie non lisciata; colore grigio-bruno; fr.
1100. Ansa a maniglia a sezione fortemente appiattita, con lato superiore concavo e parte centrale marcatamente allungata in fuori; impasto semifine; superficie lisciata; colore bruno; fr. Cfr. con Monte Castellaccio e Coriano (in prevalenza BM1-2): Pacciarelli, *supra*, E5: n. 1824; Prati 1996, fig. 106, 24.

D. Ollette/boccali

653. Olletta a profilo cilindroide con orletto appena svasato; corto segmento di cordone verticale subito sotto l'orlo; striature marcate orizzontali sulla superficie interna, alcune striature leggere sia orizzontali che verticali sulla superficie esterna; impasto semifine; superficie non lisciata; colore grigio-bruno; fr.
658. Boccaletto ovoide con cordone orizzontale che si biforca in due cordoni divergenti su cui è impostata l'ansa a nastro verticale; impasto semifine; superficie lisciata; colore esterno bruno-rosato, interno grigio chiaro; fr.
689. Olletta a orlo leggermente rientrante e labbro piatto, con corto segmento orizzontale di cordone, recante tre unghiate, in corrispondenza del labbro, insensibilmente raccordato alla parete nel vaso nella parte inferiore; impasto grossolano; superficie non lisciata irregolare; colore grigio-bruno; fr. Cfr. con Spilamberto (età del rame): Bagolini – Von Eles 1981, tomba 13: figg. 89-90; tomba 18: fig. 108-109.

E. Dolii a profilo convesso

657. Dolio a corpo ovoide con serie di impressioni digitali sul labbro e due cordoni orizzontali congiunti da un cordone verticale; impasto grossolano; superficie parzialmente e sommariamente lisciata; colore bruno; fr.
673. Dolio a profilo leggermente convesso con labbro piatto e cordone con impressioni digitali; impasto grossolano; superficie non lisciata irregolare (giuntura dei cercini approssimativa), con residui di fuliggine sulla superficie esterna; colore grigio; fr.

F. Olle/dolii a orlo svasato

674. Olla con orlo svasato pressoché rettilineo; serie di impressioni digitali sul labbro e sulla parete sotto l'orlo; impasto grossolano; superficie non lisciata; colore esterno grigio-bruno, interno bruno-arancio; fr.
683. Olla con orlo svasato pressoché rettilineo; labbro piatto; cordone con impressioni digitali sotto l'orlo; impasto grossolano; superficie lisciata; colore esterno bruno-rosato, interno grigio scuro; fr.
693. Dolio con orlo svasato curvilineo e cordone sotto l'orlo; impasto grossolano; superficie lisciata; colore grigio; fr.
1075. Olla con corto orlo rettilineo fortemente svasato; labbro con impressioni digitali oblique; cordone orizzontale sotto l'orlo; impasto grossolano; superficie non lisciata; colore bruno-arancio; fr.

G. Altri frammenti di olle e dolii

694. Dolio con due cordoni orizzontali ed uno ondulato; impasto grossolano; superficie lisciata; colore grigio scuro; fr.
650, 699. Due fondi piani di olle; fr; nd.
688. Olla con presina impostata su cordone; impasto grossolano; superficie non lisciata; colore grigio (tracce di fuliggine all'interno); fr; nd.
689, 691, 692, 695, 1074. Pareti con cordone; fr; nd.
898. Fondo a disco con tacche lungo i margini; impasto grossolano; superficie corrosa; colore interno grigio; fr; nd.

H. Vasi a listello interno

652. Vaso a profilo cilindroide con corto orlo leggermente svasato indistinto, con lieve spigolo interno; sotto l'orlo listello interno a sezione triangolare, assai poco sporgente; impasto semifine; superficie lisciata; colore da grigio a bruno-rosato; fr.

I. Vasi con beccuccio

656. Vaso cilindroide con orlo appena rientrante, recante sotto l'orlo un beccuccio troncoconico cavo; impasto grossolano; superficie non lisciata irregolare; colore da grigio scuro a rossiccio ad avana; fr.
660. Vaso di forma non ben definibile, a parete rettilinea, con labbro formante beccuccio; impasto grossolano; superficie non lisciata irregolare; colore grigio-bruno; fr.

J. Strumenti litici

729. Lama di selce, la; nd.
730. Lama di selce, la; nd.
731. Lama-raschiatoio di selce; la; nd.

I MATERIALI DELL'ETÀ DEL FERRO DELLA GROTTA DEL RE TIBERIO

Maria Giovanna Bertani

La documentazione archeologica dell'età del ferro consta di vasetti miniaturistici, di frammenti di vasellame in ceramica depurata lavorata al tornio e in ceramica d'impasto spesso non tornita, di frammenti di ceramica attica a figure rosse e a vernice nera e di ceramica etrusca a vernice nera e suddipinta, e di sporadici oggetti bronzei, tra cui tre statuette votive.

I vasetti miniaturistici

La classe di reperti più rappresentata, e certo la più caratterizzante, è costituita dai 650 vasetti miniaturistici (cat. A, nn. 1-649, 1052), che rappresentano il 57% dell'intero complesso di materiali, e addirittura il 65% dei soli manufatti archeologici (fig. 1). Nel numero così elevato sono compresi, senza che sia più possibile distinguerli, i trentotto esemplari rinvenuti dal Tassinari, i trentaquattro raccolti dallo Zauli Naldi, i «ben oltre a duecento» trovati da Scarabelli in un'esplorazione evidentemente diversa dallo scavo del 1870 e un nucleo di vasetti rinvenuti dal Lanzoni, che dagli inventari sembra limitato ad una ventina di pezzi, ma che, se non sono ignoti altri consistenti recuperi nel secolo scorso, deve constare invece di qualche centinaio di esemplari (i circa trecento trovati nella fenditura della roccia? Cfr. Bertani, *supra*).



Fig. 1. Vedute d'insieme di vasetti miniaturistici ansati (sopra) e privi di anse o prese (sotto).

I vasetti sono realizzati in generale in argilla semidepurata, che in cottura ha assunto colori che variano dall'arancio al beige al nocciola al grigio e compattezza generalmente non intaccata dalla giacitura in ambiente umido; le forme, modellate a mano lavorando attorno a un dito minime quantità di impasto, che a volte conserva all'interno impronte di unghie o di polpastrelli (AI.2, n. 76; AII.1, n. 542), riecheggiano quelle del vasellame da mensa: "scodelle", "piattelli", "bicchieri" e, assai latamente, anche *kantharoi* e *skyphoi*[1].

Queste forme, tuttavia, sono riprodotte in dimensioni così ridotte[2] e con un richiamo ai modelli ispiratori spesso così remoto, da rendere sostanzialmente improprio l'uso dei medesimi vocaboli per la definizione degli oggetti. Solo in qualche caso isolato l'ispirazione alle stoviglie d'uso comune appare più diretta: nella realizzazione di qualche esemplare in argilla depurata (AI.1, var. A, nn. 209, 309, 310; AI.1, var. B, n. 252; AI.3, n. 464; AI, *unica*, n. 1052); nell'impiego del tutto occasionale del tornio per la realizzazione di un esemplare, finora unico (AI.3, n. 496); e nella riproduzione più accurata delle forme in una scodellina, in un piattello (AI, *unica*, nn. 1052, 644) e in altri vasetti su piede (AI.4), e in una sorta di piccolo *skyphos* (AIII.1, n. 642).

Da un punto di vista morfologico i miniaturistici sono suddivisibili per forma in quattro classi: vasetti senza anse né prese (I); vasetti con anse o prese verticali (II); vasetti con anse o prese orizzontali (III); vasetti con prese a bugna (IV)[3].

All'interno di ciascuna classe la classificazione tipologica ha incontrato qualche difficoltà per la corsività e l'irregolarità della fattura dei vasetti, che inducono a giudicare alcune caratteristiche come sostanzialmente casuali, e che talvolta giungono a conferire ai singoli esemplari caratteri morfologici che variano a seconda del punto di vista. L'individuazione dei tipi si è così basata su elementi estremamente generali e diversi a seconda della classe esaminata, quali l'andamento complessivo del profilo e la presenza o meno di base distinta nella classe I, la posizione delle anse nella classe II, la forma del corpo nella classe IV.

Soprattutto nella classe I, la più numerosa e quella i cui esemplari appaiono meno cararatterizzati sul piano morfologico, alcuni tipi presentano inoltre campi di variabilità piuttosto ampi e vedono la presenza di alcuni vasetti con caratteristiche intermedie rispetto ad altri raggruppamenti tipologici; l'elevato numero di esemplari riferibili ai tipi e il numero invece limitato di esemplari ibridi – peraltro inevitabili data la categoria degli oggetti e il carattere della loro produzione – sono parsi comunque rendere ragione della classificazione proposta.

Classe I. Vasetti troncoconici senza anse né prese

È il gruppo più numeroso, comprensivo di 521 esemplari (nn. 1-515, 644-649, 1052), distinti in sei tipi diversi, con alcuni *unica*.

TIPO 1
Vasetti a corpo troncoconico con pareti a profilo tendenzialmente rettilineo; orlo arrotondato; fondo piatto. 210 esemplari.
Le dimensioni, sempre molto ridotte, vanno da un minimo di cm 1, 4/1, 5 di altezza e cm 2/2, 2 di diametro dell'orlo (nn. 40, 159) ad un massimo di cm 3, 3 di altezza e cm 4, 5 di diametro dell'orlo (n. 502).
Il rapporto tra queste due misure varia notevolmente tra i diversi esemplari, facendo sì che i vasetti risultino ora più bassi e svasati, ora con pareti più verticali. Si è pertanto ritenuto necessario operare un'ulteriore distinzione in varietà, tra vasetti a corpo svasato (varietà A) ed esemplari a corpo più alto (varietà B): l'analisi dei materiali e il raffronto con i valori risultanti dal rapporto tra l'altezza e il diametro dell'orlo hanno indotto a fissare a 0, 65 il coefficiente discriminante tra le due serie individuate. La varietà A comprende 108 vasetti, 67 dei quali a corpo molto basso (coefficienti inferiori o uguali a 0, 60) e 41 a corpo ampio ma più alto (coefficienti tra 0, 61 e 0, 64); la varietà B comprende 102 esemplari, con coefficienti da 0, 65 fino a 0, 75/0, 76, con qualche punta oltre lo 0, 80.
Alcuni esemplari, dal profilo più irregolare e arrotondato, risultano sostanzialmente intermedi tra questo tipo e quello successivo (cfr. AI.1, var. A, nn. 147, 303, 507; var. B, n. 477).

TIPO 2
Vasetti a corpo troncoconico a profilo convesso; labbro generalmente rientrante; orlo arrotondato, fondo piatto. 142 esemplari.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 1, 5/1, 7 di altezza e cm 2/2, 2 di diametro dell'orlo (nn. 140 e 351) ad un massimo di cm 2, 2 di altezza e cm 4, 4 di diametro dell'orlo (n. 504).
Come nel caso precedente, anche tra i vasetti attribuiti a questo tipo se ne riscontrano alcuni che, per il profilo più teso, appaiono intermedi rispetto al tipo 1 (cfr. AI.2, nn. 82, 351). Nell'inserimento dei casi incerti nell'uno o nell'altro tipo, non privo di un certo margine di soggettività, si è tenuto conto in particolare dell'andamento del labbro, tendenzialmente rettilineo e spesso assottigliato nel tipo 1, rientrante nel tipo 2.

TIPO 3
Vasetti a corpo troncoconico molto basso e ampio, a profilo convesso; base appena distinta; fondo concavo. 7 esemplari.
Il rapporto tra altezza/diametro dell'orlo risulta particolarmente basso, inferiore o uguale a 0, 50, e non si riscontra nei vasetti classificati nei due tipi precedenti.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 0, 7 di altezza e cm 2, 7 di diametro dell'orlo (n. 35) ad un massimo di cm 2 di altezza e cm 3, 9 di diametro dell'orlo (n. 496). Appartiene a questo tipo il vasetto n. 496, l'unico realizzato al tornio.

TIPO 4
Vasetti a corpo troncoconico e base distinta; orlo generalmente arrotondato; fondo piatto. 71 esemplari.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 1, 4 di altezza e cm 2, 1 di diametro dell'orlo (n. 158) ad un massimo di cm 2, 8 di altezza e cm 3, 7 di diametro dell'orlo (n. 505).
Se il carattere tipologico principale è stato individuato nella sola presenza della base distinta, il diverso andamento del profilo ha indotto a distinguere due varietà, comprendenti rispettivamente 29 e 42 esemplari: la prima (A) caratterizzata da corpo a profilo rettilineo e la seconda (B) da corpo a profilo convesso.

TIPO 5
Vasetti a corpo ovoide; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo piatto. 49 esemplari.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 2 di altezza e cm 1, 6 di diametro dell'orlo (n. 145) ad un massimo di cm 2, 8 di altezza e cm 2, 6 di diametro dell'orlo (n. 350).
Il vasetto n. 403, a corpo tendenzialmente subcilindrico, ha caratteristiche intermedie rispetto al tipo successivo.

TIPO 6
Vasetti a corpo subcilindrico; pareti a profilo da tendenzialmente rettilineo ad appena convesso; orlo arrotondato; fondo piatto. 41 esemplari.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 1, 6 di altezza e cm 2, 4 di diametro dell'orlo (n. 39) ad un massimo di cm 2, 7 di altezza e cm 2, 8/3, 2 di diametro dell'orlo (nn. 362 e 390).
È il tipo caratterizzato dalle maggiori difformità nell'andamento del profilo, ora leggermente convesso, ora più rettilineo, spesso con qualche concavità; l'estrema irregolarità della fattura e la molteplicità degli esiti che ne deriva non consentono tuttavia di individuare raggruppamenti cui attribuire il valore di varietà.

Appartengono inoltre alla classe alcuni *unica*: un piattello miniaturistico su piede svasato cavo, una scodellina con piede a disco in argilla depurata e un vasetto a corpo emisferico (rispettivamente AI, nn. 644, 1052, 425).

Classe II. Vasetti con anse o prese verticali

Secondo in ordine di grandezza, ma molto meno numeroso del primo, il gruppo comprende 110 esemplari (nn. 516-564, 566-616, 618-627), tutti a due anse ad eccezione di due vasetti monoansati, che per questa particolarità, senza dubbio intenzionale, costituiscono il quarto, e ultimo, tipo.
La grande maggioranza dei vasetti (tipi 1A-B, 2 e 3) è caratterizzata da anse ad orecchietta generalmente pervia, spesso non perfettamente diametrali e modellate con l'aggiunta alla parete o all'orlo del vaso di un piccolo grumo di argilla (a volte lisciato solo parzialmente nel punto d'attacco), che veniva poi schiacciato e forato; il foro, a volte passante e a volte no, è realizzato a crudo con un bastoncino molto sottile, in qualche caso delle dimensioni di una vera e propria punta di spillo, e talvolta è presente su una sola delle anse, mentre in altri casi manca del tutto. L'assoluta casualità della sua presenza ha indotto pertan-

to a non ritenerlo caratteristica distintiva per l'individuazione dei tipi o delle varietà.

TIPO 1
Vasetti con anse verticali sormontanti; corpo generalmente troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto. 44 esemplari.
Le dimensioni variano da un minimo di cm 2, 4 di altezza massima e cm 2, 2 di diametro dell'orlo (n. 531) ad un massimo di cm 4 di altezza massima e cm 4, 8 di diametro dell'orlo (n. 624).
Il tipo, il cui carattere tipologico principale è stato riconosciuto nelle anse sormontanti, comprende tre varietà, distinte in base alla diversa posizione e fattura delle anse: la prima (A) connotata da anse ad orecchietta forata impostate solo sull'orlo; la seconda (B) da anse ad orecchietta forata impostate sull'orlo e sulla parete; la terza da anse a nastro. I raggruppamenti constano rispettivamente di 22, 18 e 3 esemplari. Un solo vasetto (n. 562) presenta invece un'ansa sormontante a bastoncello e una a presa forata, connotandosi come variante.

TIPO 2
Vasetti con anse verticali non sormontanti, impostate sull'orlo e sulla parete; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; anse ad orecchietta, generalmente forata. 55 esemplari.
Le dimensioni variano da un minimo di cm 2, 1/2, 3 di altezza e cm 2, 2/2, 3 di diametro (medio) dell'orlo (nn. 551 e 584) ad un massimo di cm 2, 8/2, 9 di altezza e cm 4/3, 6 di diametro dell'orlo (nn. 603 e 570).
La compressione necessaria alla perfetta aderenza e alla realizzazione delle anse, che in questo tipo si allineano all'orlo del vaso, ha spesso provocato la deformazione della bocca e di parte della vasca. La ricorrenza di questa caratteristica in numerosi esemplari ha indotto a distinguere due varietà: una (A) a corpo non deformato, comprendente 43 esemplari, e una (B) a corpo schiacciato sull'asse delle anse e con bocca ovale, che comprende 12 esemplari.

TIPO 3
Vasetti ad anse verticali non sormontanti, impostate nella zona mediana del corpo; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; anse ad orecchietta forata. 9 esemplari.
Le dimensioni variano da un minimo di cm 2, 5 di altezza e cm 3, 7 di diametro dell'orlo (n. 561) ad un massimo di cm 3, 2 di altezza e cm 3, 9 di diametro dell'orlo (n. 607).
Il vasetto n. 561 si connota per la singolare fattura della anse, realizzate "pizzicando" direttamente l'argilla della parete; il vasetto n. 581, accostabile al tipo, presenta invece corpo ovoide.

TIPO 4
Vasetti ad unica ansa/presa verticale; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto. 2 esemplari.
L'esemplare più piccolo (n. 578) misura cm 2, 4 di altezza e cm 3, 5 di diametro dell'orlo; il più grande (n. 566) cm 2, 8 di altezza e cm 3, 6 di diametro dell'orlo.

Riuniti in tipo per la caratteristica dell'ansa unica, i due esemplari presentano l'uno (n. 566) ansa a presa forata impostata presso l'orlo e sulla parete, l'altro (n. 578) una presa impostata sull'orlo e sulla parete.

Classe III. Vasetti con anse o prese orizzontali

La classe è documentata da soli 4 esemplari (nn. 565, 617, 642, 643), in un unico tipo, con due varianti.
Tipo 1
Vasetti ad anse orizzontali; vasca troncoconica a profilo rettilineo o appena convesso; orlo arrotondato; fondo piatto; anse a nastro o a bugna forata.
Le dimensioni variano da un minimo di cm 3, 1 di altezza e cm 4, 2 di diametro dell'orlo (n. 617) ad un massimo di cm 4, 3 di altezza e cm 4, 7 di diametro dell'orlo (n. 642).
La derivazione del tipo dal modello dello *skyphos* è resa più evidente nell'esemplare n. 642, mentre il vasetto n. 643, a corpo basso e svasato, sembra richiamare la forma della *kylix*.

Classe IV. Vasetti con prese a bugna

La classe, alla quale sono ascrivibili 14 esemplari, comprende vasetti decorati da tre bugne (nn. 628, 629, 633, 634), o da quattro, sostanzialmente diametrali (nn. 632, 636, 637, 638, 639, 640, 641), o da cinque (nn. 630, 635), o infine da sei, in un unico esemplare (n. 631), cui le molte bugne conferiscono una sorta di decorazione a raggiera. Rispetto al numero delle bugne, tuttavia, nella classificazione tipologica si è ritenuto carattere più significativo la forma del corpo.

TIPO 1
Vasetti a corpo troncoconico; orlo generalmente arrotondato; fondo piatto; da tre a cinque bugne impostate sotto l'orlo o sulla massima espansione. 10 esemplari.
Le dimensioni variano da un minimo di cm 2, 8 di altezza e cm 3, 9 di diametro dell'orlo (n. 632) ad un massimo di cm 5, 3 di altezza e cm 5, 9 di diametro dell'orlo (n. 640).
Sembra costituire una variante il vasetto n. 640, dal corpo troncoconico a profilo concavo-convesso.

TIPO 2
Vasetti a corpo subcilindrico-ovoide; labbro leggermente rientrante; orlo arrotondato; fondo piatto; da quattro a sei bugne impostate sotto l'orlo. 4 esemplari.
Le dimensioni vanno da un minimo di cm 2, 7 di altezza e cm 3, 9 di diametro dell'orlo (n. 631) ad un massimo di cm 4, 6 di altezza e cm 5, 8 di diametro dell'orlo (n. 641).

Molti dei tipi individuati trovano confronti puntuali in area romagnola, dove i vasetti miniaturistici sono presenti con relativa frequenza tra i materiali di abitato e ne costituiscono una peculiarità finora ineguagliata nelle altre zone dell'Etruria padana, fatta eccezione per gli abitati etruschi di Campo Servirola – S. Polo e di Casale di Rivalta (Damiani *et al.* 1992, pp. 79-80, nn. 525-539; Macellari *et al.* 1990, pp. 193-194, tav. LXXIII)[4] e per l'insediamen-

to etrusco-celtico di Monte Bibele (Pagliani 1983, pp. 102 e 108, nn. 20-26; Vitali 1994). Le forme più diffuse risultano essere i vasetti con prese a bugna (tipi IV.1 e 2 = Romagna 1981, pp. 369-370, tipi 7 e 5) e quelli ad anse verticali (tipi II.1, 2 e 4 = Romagna 1981, p. 370, tipi 9-12), in contesti che dal VI giungono fino alla prima metà del IV secolo a.C.

I miniaturistici con bugne trovano attestazioni nella necropoli di Montericco (t. 5); negli abitati di Faenza, loc. Persolino e Piazza d'Armi, di Villanova di Forlì, di Cesena, loc. Casa del Diavolo e S. Egidio[5]; e a Castrocaro, in un contesto forse sepolcrale in loc. "Le Battaglie" (Santarelli 1890, p. 345; Prati 1996a, p. 292, fig. 166, 1) e nel deposito votivo rinvenuto nel Podere Frassineto (Santarelli 1891, p. 148; Prati 1996a, p. 292). Un vasetto con bugne, benché datato dubitativamente all'età del bronzo, proviene anche dalla Tanaccia di Brisighella (Farolfi 1976, p. 192, fig. 5).

I miniaturistici a due anse verticali, analogamente, hanno diffusione a Imola, loc. via Laguna, a Faenza, loc. Piazza d'Armi, a Villanova di Forlì, a Cesena, loc. S. Egidio, a Covignano, a Monte Faggeto[6], a Rimini, nell'area dell'ex Vescovado (Riccioni 1988, p. 188, tavv. I-II, 11), a Pieve Sestina[7]; nonché, in contesti più chiaramente connotati come votivi dalla presenza di bronzetti di offerenti, a S. Varano (Romagna 1981, p. 244, n. 96.6) e Castrocaro, Podere Frassineto (Santarelli 1891, p. 148; Prati 1996a, p. 292, fig. 168, 4-6), oltre che alla Tanaccia di Brisighella (Farolfi 1976, p. 218, fig. 23, 1)[8].

Molto meno documentati in area romagnola sono invece i vasetti a corpo troncoconico (tipi I.1-2) e sub-cilindrico senza anse né prese (tipo I.6 = Romagna 1981, p. 369, tipo 4), presenti in contesti che si datano come i precedenti dal VI e al IV secolo a.C.: sporadici vasetti a corpo troncoconico sono infatti attestati, ancora una volta, nel deposito votivo di Castrocaro (Santarelli 1891, p. 148; Prati 1996a, p. 292, fig. 168, 7-14), a Faenza, loc. Piazza d'Armi, Persolino e "lottizzazione Minarelli", nella necropoli di Montericco (t. 20), e a Covignano[9], in qualche caso con incertezza dato lo stato frammentario; mentre quelli a corpo subcilindrico trovano confronto in un esemplare sempre dalla Piazza d'Armi di Faenza e in uno da Cesena, loc. Casa del Diavolo (Romagna 1981, p. 214, n. 89.177; p. 276, n. 102.94). Ai vasetti senza anse a corpo ovoide (tipo I.5) sono invece accostabili un esemplare da Castrocaro (Prati 1996a, fig. 168, 15) e un miniaturistico irregolare dalla Tanaccia di Brisighella (Farolfi 1976, fig. 23, 2), mentre finora del tutto privi di riscontri in Romagna risultano i vasetti con base distinta (tipi I.3-4) e quelli con anse orizzontali (tipo III.1).

L'ampio arco cronologico dei contesti romagnoli ora citati non consente un inquadramento cronologico puntuale dei tipi dei vasetti miniaturistici, ai quali peraltro l'estrema semplicità della fattura e la scarsa articolazione morfologica, unite al significato votivo, conferiscono continuità ignota alla massima parte delle forme ceramiche.

Per quanto riguarda più in generale le diverse classi dei miniaturistici, in ogni caso, vasetti con prese a bugne, a due anse verticali, e a corpo troncoconico e sub-cilindrico senza anse né prese, già diffusi nell'età del bronzo (cfr. ad es. gli esemplari dal villaggio di Monte Castellaccio: Pacciarelli, *supra*), nell'età del ferro risultano attestati in pieno VI secolo a.C. dal rinvenimento nell'abitato di Piazza d'Armi di Faenza, il cui limite inferiore è stato collocato entro il terzo quarto del secolo (cfr. Parmeggiani in Romagna 1981, p. 198), e trovano tra l'altro uno stretto confronto, sempre nell'ambito del VI secolo, in area picena, in "ollette", "scodelle" e "tazzine" miniaturistiche dal deposito votivo di Cupra Marittima (Antiche Genti 1994, pp. 250-252). Queste forme permangono con tutta probabilità almeno nei due secoli successivi, come sembrano confermare la presenza nella stipe di recente rinvenimento a Monte Bibele, la cui frequentazione si data a partire dalla metà del V secolo a.C. (Vitali 1994), la diffusione, ancora nel IV-III secolo a.C., nell'area dell'abitato etrusco-celtico della stessa località (Pagliani 1983, p. 108, 21-23, 25), nonché, per i soli vasetti biansati, anche nell'abitato di Spina, in contesto del secondo quarto del IV secolo a.C. (Desantis 1993a, p. 260 e 264, n. 68)[10].

Non sembra inoltre da escludere che, tra le diverse forme, i vasetti con bugne e quelli ad anse verticali, i più ricorrenti nei contesti di VI e V secolo, possano rappresentare le classi di più antica diffusione, richiamandosi i primi al modello dell'olletta/bicchiere umbro di ascendenza adriatica[11], i secondi, per quanto in forma oltremodo semplificata, a quello del *kantharos* etrusco, la cui versione miniaturizzata ricorre tra l'altro in contesti etruschi dell'Emilia occidentale, alcuni dei quali ad esplicita valenza cultuale[12], ed è presente anche al Persolino di Faenza (Romagna 1981, p. 195, n. 88.153), per le cui strutture è stata ipotizzata analoga destinazione (Scarani 1960, pp. 319-323; Gualandi 1973, p. 319.

Tra VI e V secolo è probabile che abbiano iniziato a diffondersi in area romagnola anche i vasetti senza anse né prese, ispirati alle forme coeve del più comune vasellame da mensa e documentati nel V secolo a.C. anche nel reggiano (Damiani *et al.* 1992, p. 79, nn. 525-526; v. nota 4) e, dalla metà del secolo, nella stipe di Monte Bibele (Vitali 1994, fig. 2); tuttavia la straordinaria abbondanza di "scodelline", "piattelli" e "bicchierini" miniaturistici tra i materiali della grotta, di contro alla scarsità di analoghi ritrovamenti nel resto del territorio fino ai primi decenni del IV secolo a.C., e il ricorrere di queste forme anche nel deposito di Castrocaro, che contiene materiali che giungono fino alla fine del IV – inizi del III sec. a.C. (Prati 1996a, p. 292), potrebbero far ipotizzare che questi tipi siano stati preferiti nell'uso a partire dalla fine del V secolo. Ad essi potrebbero essersi presto affiancati anche i tipi a base distinta, con confronti ancora una volta nel reggiano (Macellari *et al.* 1990, tav. LXXIII, 1; Damiani *et al.* 1992, p. 79, nn. 527-528)[13] e, forse solo nel corso del IV secolo a.C., i vasetti ad anse orizzontali, che paiono imitare *skyphoi* e *kylikes* documentati nel IV e III secolo a.C. tra i materiali della grotta da frammenti a vernice nera e in ceramica grigia.

La ceramica di produzione locale

Oltre ai vasetti miniaturistici, un gruppo piuttosto consistente di materiali (107 pezzi) è costituito da vasellame di produzione locale.
La forma più rappresentata è la scodella, di cui sono documentati 60 esemplari interi o frammentari, seguita dalle olle con 16 frammenti, dai piattelli con 10 e dai bicchieri con 5, mentre coppette, brocche, anfore, *skyphoi* e coperchi hanno attestazioni sostanzialmente isolate.
Gli impasti sono quelli ben noti in area romagnola (cfr. Romagna 1981, p. 378): in primo luogo la produzione "grigia", sia nella variante di colore grigio scuro, in argilla depurata o con inclusi minuti[14], sia in quella grigio chiaro, depurata e compatta, sempre lavorata al tornio per modellare scodelle, piattelli, *skyphoi*, brocche, anfore e bicchieri; poi l'argilla depurata nei colori dal nocciola al giallo-rosato, con la quale sono realizzate al tornio scodelle per lo più di piccole dimensioni, alcuni piattelli e qualche esemplare di forma chiusa (anfore o olle); e infine l'impasto, da grossolano e semidepurato, nel quale sono prodotti, spesso a mano e con fattura molto sommaria, scodelle-coperchio, olle, bicchieri e coperchi.
Il numero limitato degli esemplari, la sporadicità delle attestazioni per molte delle forme e soprattutto, a differenza di quanto accade per i vasetti votivi, la mancanza di specificità di questi materali in relazione al tipo di contesto di rinvenimento hanno fatto ritenere sostanzialmente irrilevante una loro classificazione tipologica, che sarebbe venuta ad affiancarsi inutilmente a quelle già esistenti per le ceramiche di area padana in generale[15] e romagnola in particolare (Romagna 1981, pp. 349-380; von Eles 1994), nella quale i materiali della grotta trovano pieno inquadramento.



Fig. 2. Veduta d'insieme delle scodelle nn. 711, 717, 805, 809, 810.

Le scodelle (B1; fig. 2) appartengono in maggioranza ai tipi 1 e 2 della Romagna, dalle forme molto lineari, anche se non mancano esemplari isolati vicini ai tipi 5, 8, 9 e 12, tutti di ampia diffusione (cfr. Romagna 1981, pp. 362-363). Le dimensioni variano da quelle degli esemplari a vasca molto ampia (nn. 665, 667, 727 e 940) in ceramica grigia[16], a quelle, ridottissime, delle venti scodelline miniaturizzate[17], realizzate quasi tutte in ceramica depurata acroma. Queste, che costituiscono il 33% delle scodelle della collezione, rappresentano con tutta probabilità sul piano funzionale l'equivalente di maggior pregio dei vasetti miniaturistici troncoconici. In Romagna scodelline di così piccole dimensioni si ritrovano ad esempio, in associazione con vasetti miniaturistici, a Villanova di Forlì (Massi Pasi 1996, fig. 188, 13-14) oppure, in contesti di più esplicita connotazione votiva, nel pozzo di Pian del Monte di Verucchio (Formazione 1987, p. 263 n. 5, fig. 172) e nel deposito di Castrocaro, Podere Frassineto (Prati 1996a, p. 292, fig. 168, 1); inoltre sono piuttosto diffuse nei corredi funerari delle necropoli di Montericco di Imola (Romagna 1981, pp. 25-141, *passim*), di Casola Valsenio (Romagna 1981, pp. 158-171, *passim*), di Forlì – "Cassa dei Risparmi" (Prati 1996b, fig. 102, 6), di S. Ruffillo di Dovadola (Prati 1996c, fig. 194, 7-8), di San Marino in Gattara (Bermond Montanari 1969, p. 16, fig. 20; Romagna 1981, p. 172, n. 87.13). In area padana, inoltre, scodelline miniaturizzate sono attestate, tra l'altro, nel contesto votivo di Casale di Rivolta (Macellari *et al.* 1990, p. 194, tav. LXXIII, 3-4); nonché, più tardi, anche nel corredo della tomba bolognese Benacci 552, datata alla seconda metà del III secolo a.C. (Vitali 1992, p. 205, n. 4, tav. 21).
Appartiene probabilmente ad una scodella anche il fondo n. 1082, che presenta all'interno, in posizione centrale, un graffito ad asterisco, dal probabile significato di contrassegno[18].

A differenza delle scodelle, per i piattelli, per la brocca e per la massima parte delle olle e dei bicchieri lo stato di conservazione generalmente frammentario non ha consentito se non in rari casi di inserire gli esemplari presenti nella grotta del Re Tiberio in tipi diffusi in area romagnola.
I piattelli (B3), realizzati in ceramica grigia (nn. 708, 722-724, 1083, 1092, 1103) e in argilla depurata (nn. 811, 900 e 909), hanno tutti vasca a profilo continuo, convesso, e labbro svasato a tesa piuttosto ampia, ad eccezione del n. 909, a vasca tendenzialmente troncoconica, e del n. 1103, che ha vasca arrotondata e breve tesa orizzontale. Molto meno diffusa delle scodelle, la forma tuttavia è ben attestata tra VI e V secolo a.C. in Romagna nella produzione in ceramica grigia (Romagna 1981, pp. 368-369) e, in argilla figulina, anche nei grandi centri dell'Etruria padana, a Bologna, Marzabotto, Spina e Bagnolo S. Vito (cfr. nota 15), mentre risulta del tutto sporadica in Emilia occidentale (cfr. Cattani *et al.* 1988, p. 17). Nel IV e nel III secolo a.C. il piattello è forma ancora molto diffusa a Spina, sia nella produzione in argilla depurata che in ceramica grigia (Patitucci Uggeri 1983, pp. 94-98; Patitucci Uggeri 1984, pp. 140-142; Cornelio Cassai 1993, p. 328), ed è presente anche nei corredi funerari delle necropoli galliche di Bologna (Vitali 1992, in particolare p. 34, nn. 13-14, tav. 43). Mentre, come si è detto, la maggior parte dei piattelli dalla grotta del Re Tiberio non può trovare confronti puntuali in ragione della conservazione troppo frammentaria, il pezzo n. 1103 sembra accostabile, con qualche incertezza, al tipo 19 delle scodelle di area romagnola (Romagna 1981, p. 364), attestato anche in ceramica buccheroide (von Eles 1994, p. 91, tipo 6.E). L'esemplare n. 909, l'unico che conservi l'intero profilo, è invece privo di confronti precisi, e si segnala per la presenza all'interno della vasca di un graffito "a ramo secco" (fig. 3), che la posizione in piena evidenza induce a ritenere sostanzialmente decorativo, benché non se ne possa escludere anche una funzione pratica[19].



Fig. 3. Veduta del piattello n. 909, con graffito a "ramo secco".

Mostra poi un segno graffito, questa volta all'interno del piede, anche il frammento di coppa o piattello n. 811, privo di confronti, sul quale è tracciata dopo la cottura una probabile *ypsilon:* un piccolo segno obliquo ad uno dei due tratti, che fa apparire il segno simile ad un'*alfa*, risulta infatti prodotto dal distacco di un incluso dal corpo ceramico[20].

Sempre tra le forme aperte, i materiali della grotta comprendono, oltre ad un frammento di probabile coppetta (B2, n. 1062), un unico esemplare di *skyphos* (B4, n. 690), modellato in argilla grigia con ingubbiatura bluastra ad imitazione dei modelli a vernice nera (n. 690). L'esemplare trova confronti, sempre in ceramica grigia, a Faenza, loc. Piazza d'Armi e Persolino (Romagna 1981, p. 184, n. 88.65 e p. 216, n. 88.184; p. 356, tipo 13), e nel reggiano al Monte di Montecchio e a Campo Servirola – S. Polo (Damiani *et al.* 1992, pp. 61-62, nn. 271-276)[21].

Da frammenti che non ne consentono inquadramenti precisi sono poi attestate nella produzione tornita in ceramica depurata o semidepurata una brocca (B5, n. 709), che dall'esigua porzione della bocca sembra essere stata a becco, un'anfora (B6, n. 710) forse di tipo 4 (Romagna 1981, p. 353), che trova rari confronti in esemplari di area romagnola in argilla depurata (Romagna 1981, p. 31, n. 1.1; p. 187, n. 88.76), e una piccola porzione di bicchiere a ventre ovoide (B7, n. 852), tutte in ceramica grigia. Sono inoltre in ceramica grigia anche due porzioni di colli cilindrici (B6, nn. 705 e 707), che sembrano accostabili con molte incertezze ad anfore di tipo 1 (forma documentata anche nella ceramica buccheroide: Romagna 1981, p. 351; von Eles 1994, pp. 89-90, fig. 1.1), mentre un terzo frammento di forma chiusa, con orlo distinto, è in argilla semidepurata (B6, n. 677).
La produzione in impasto modellato a mano è documentata da contenitori quali olle e bicchieri, da scodelle-coperchio e da un coperchio, in probabile relazione funzionale.
La forma più frequente, e la seconda dopo le scodelle nel complesso delle ceramiche di produzione locale, è quella delle olle (C2), di cui restano frammenti spesso troppo esigui per un puntuale inquadramento tipologico. I pezzi meglio riconoscibili e più significativi (nn. 684, 685, 687, 937) appartengono ad ollette a labbro rientrante e prese a linguetta, inseribili nel tipo 1 dei materiali della Romagna (Romagna 1981, p. 353); ollette di questo tipo, di cui sono attestate anche le "varianti dimensionali" dell'olla e del bicchiere[22], sono caratteristiche della produzione locale e diffusissime negli insediamenti romagnoli fin dagli inizi del popolamento umbro, rappresentandone una forma peculiare (cfr. Colonna 1974, pp. 16-17). Gli altri frammenti di olle rinvenuti nella grotta documentano la presenza di un esemplare (n. 679) accostabile al tipo 5 C (Romagna 1981, p. 351), con confronti in un'olla della tomba 53 di Montericco e in un frammento dal Persolino di Faenza (Romagna 1981, p. 102, n. 53.1; p. 182, n. 88.5), e di vasi più genericamente ad orlo distinto, ingrossato o svasato (nn. 662, 678, 697, 701, 1037), o con prese a linguetta e a disco (nn. 669 e 702), tipici in ogni caso della produzione locale, che nel vasellame grossolano si differenzia in modo piuttosto sensibile dalla produzione etrusca coeva. Gli impasti e la fattura variano a seconda degli esemplari: dalla fattura irregolare e alla superficie grezza dell'olletta n. 678, alle paste semidepurate delle ollette a labbro rientrante, che recano tracce di lisciatura digitale, fino alla pasta semidepurata e alla superficie lisciata con maggior regolarità del frammento n. 697.

I pochi frammenti di scodelle-coperchio (C1, nn. 675 e 935) e di bicchieri (C3, nn. 853, 938, 1938) e la porzione di coperchio (C4, n. 654) mostrano analoghe irregolarità della fattura e, le ultime due forme, sicuro inquadramento tra i tipi locali: i due frammenti maggiori dei bicchieri, che non si esclude peraltro possano aver appartenuto allo stesso vaso, sono infatti accostabili al tipo 7 (Romagna 1981, p. 355), e si possono confrontare in particolare con un frammento dal Persolino di Faenza (Romagna 1981, p. 184, n. 88.61); il coperchio, di fattura particolarmente rozza, appartiene all'unica forma, a corpo troncoconico e presa sommitale ad anello, documentata in Romagna e diffusa, anche in più di un esemplare, in numerosi insediamenti (Romagna 1981, p. 369; Pacciarelli – von Eles 1994, fig. 14, 2-3; Massi Pasi 1996, fig. 189, 37-38). Sostanzialmente prive di confronti locali sono invece le scodelle-coperchio, che trovano maggior riscontro in area etrusco-padana nei contesti di V secolo: ad esempio a Marzabotto (Bouloumié 1976, p. 109 e tav. III), nel modenese (cfr. Cattani *et al.* 1988, pp. 20-23, figg. 5 e 6), nel reggiano (Damiani *et al.* 1992, pp. 63-65, nn. 293-318), e fino a Bagnolo S. Vito (Casini – Frontini 1986, pp. 276-277, fig. 169).
Alle forme ceramiche da mensa e da cucina finora esaminate va aggiunto infine anche il mortaio, attestato da un frammento contenuto nella cassa senza specifiche indicazioni di provenienza conservata nei magazzini dei Musei Civici (cfr. Bertani, *supra*, nota 26). Il frammento (fig. 4), in argilla semidepurata arancio con inclusi lapidei sulla superficie interna della vasca, appartiene ad un esemplare ad orlo ingrossato e cordone orizzontale poco sotto l'orlo, di un tipo diverso da quelli diffusi tra VI e IV secolo in area romagnola e con confonti puntuali, invece, nei corredi della necropoli di Monte Bibele posteriori alla metà del IV secolo a.C. (Vitali 1987).

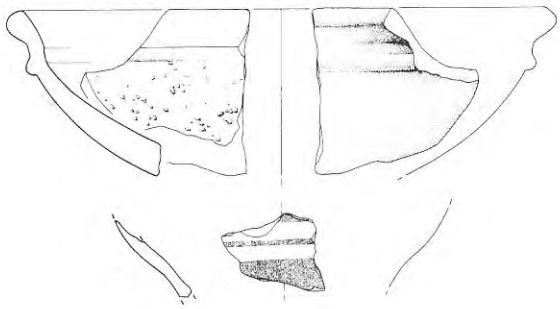


Fig. 4. Un frammento di mortaio di produzione locale e un frammento di *skyphos* etrusco suddipinto, appartenenti ad un gruppo di materiali dalla grotta del Re Tiberio conservati nei magazzini dei Musei civici di Imola, di cui è ignoto lo scavo di provenienza (1/4).

Dal punto di vista cronologico il vasellame si colloca nell'ampio arco di tempo che dal VI giunge fino al IV e in alcuni casi probabilmente anche al III secolo a.C. Pur nella mancanza di associazioni datanti, e nonostante la lunga durata delle forme, non sembra irragionevole ipotizzare, anche sulla scorta della sequenza stratigrafica fornita da Scarabelli (cfr. Bertani, *supra*), una collocazione della ceramica non tornita prevalentemente entro il VI secolo, a partire da un momento che resta da precisare, e della ceramica grigia e di quella in argilla depurata dal V secolo a.C. Tra le forme, le scodelle tendenti alla miniaturizzazione e i piattelli si possono probabilmente riferire alle fasi più recenti, e la loro deposizione potrebbe essere proseguita anche quando si diffonde – nel territorio come tra i materiali deposti nella grotta – la ceramica a vernice nera.

Le ceramiche di importazione

Accanto al vasellame locale, 27 frammenti, appartenenti ad almeno 22 esemplari, attestano la presenza tra i materiali della grotta anche di più pregiate ceramiche di importazione, sia di produzione attica che di fabbrica etrusca.

La ceramica attica è rappresentata da due frammenti a figure rosse (D1) e da un fondo di *stemless cup* a vernice nera (E1).

I frammenti figurati (nn. 875-876), appartenenti con probabilità allo stesso coperchio di una *lekane* (o di una pisside), sono quanto resta di una classe che doveva essere ben più documentata, dal momento che «patere con figure dipinte di fattura greca» (Orsoni 1890) costituivano ancora nel 1872 uno dei *souvenirs* che i visitatori della grotta potevano acquistare dagli abitanti del luogo (cfr. Bertani, *supra*).

Il frammento maggiore, per il quale si propone una datazione al primo quarto del IV secolo a.C., presenta una decorazione ad animali, probabilmente affrontati (un cane e un cigno?), che costituisce un soggetto figurativo piuttosto diffuso nella produzione attica dalla fine del V secolo a.C. su piccoli recipienti o su parti accessorie (quali appunto i coperchi), ed è attestato in area padana, in particolare, da numerosi *askoi* della necropoli di Spina (Massei 1978); la forma della *lekane*, se è a questa che il frammento si deve riferire, è anch'essa frequente nel IV secolo a.C. nelle tombe di Spina, dove caratterizza i corredi femminili (Curti 1993, p. 292).

Appartiene invece alla produzione attica a vernice nera una *stemless cup* (n. 870) con piede modanato e decorazione impressa, ornata da quattro nitide palmette radiali a nove petali, irregolarmente alternate ad ovoli all'esterno di due circonferenze incise. Il tipo di piede è proprio di coppe, anche figurate, di pieno V secolo a.C. (Sparkes – Talcott 1970, pp. 102-104, fig. 5, tav. 22; CVA, *Heidelberg*, 4, tav. 181, n. 2) e in area padana si ritrova, tra l'altro, in un frammento a figure rosse da S. Polo (Damiani *et al.* 1992, p. 90, n. 604). In area romagnola un probabile frammento di *stemless cup*, datato agli ultimi decenni del V secolo a.C., è stato rinvenuto a Faenza, loc. S. Andrea in Panigale (Romagna 1981, p. 226, n. 90d.5), mentre altri frammenti di vasellame attico a vernice nera vengono, tra l'altro, da Dovadola (Prati 1996c, p. 331, fig. 194, 14), Covignano e Monte Faggeto (Romagna 1981, p. 325, n. 105.340; pp. 334-337, tav. 179).

Per quanto riguarda la produzione etrusca, i frammenti di *skyphoi* sovradipinti e i 21 frammenti a vernice nera attestano il pieno inserimento della valle del Senio in generale, e della grotta in particolare, nei circuiti commerciali che tra IV e III secolo a.C. collegavano l'Etruria settentrionale, e in particolare Volterra, all'area padana (Paoli – Parrini 1985, p. 183): a botteghe volterrane sono infatti da riferire tanto i frammenti sovradipinti, quanto la maggior parte del vasellame a vernice nera.

Gli *skyphoi* suddipinti (F1, nn. 949, 1108; fig. 4, s.n.[23]) appartengono alla serie settentrionale del "Gruppo di Ferrara T. 585" (Sassatelli 1977; Jolivet 1980; Riccioni 1987; Bruni 1992, pp. 83-84, figg. 93-97, nota 190), i cui prodotti sono ampiamente diffusi in area padana da Spina (Massei 1978, *passim*; Riccioni 1987; Paoli – Parrini 1988, pp. 70-72; Desantis 1993b, p. 308) a Ravenna (Bermond Montanari 1987, p. 380, n. 3a-b) e a Rimini (Maioli 1987, p. 384, fig. 3, nn. 3-6); da Sarsina (Ortalli 1988, p. 164, fig. 21) a Rocca S. Casciano (Prati 1996e, p. 337, figg. 198-199) a Monte Bibele (Aleotti *et al.* 1983, pp. 153-156, nn. 2-6); da Bologna (Vitali 1992, pp. 214-215, n. 5; p. 313, n. 8) fino a Este (Gamba 1987, p. 145, n. 693) e al Castellazzo della Garolda (Frontini 1987).

La ceramica a vernice nera (G) è rappresentata soprattutto (81%) dalle forme potorie della *kylix* (o della ciotola) e dello *skyphos*, anche se in generale le dimensioni dei frammenti sono troppo ridotte per poterne proporre un inquadramento tipologico, e in diversi casi persino per identificare con precisione la forma d'appartenenza. La maggior parte dei frammenti (G1, nn. 860, 865, 869, 871-874, 930, 944-948; G4, n. 857) è caratterizzata da un'argilla fine, di colore nocciola o arancio-rosato, e da una vernice nera uniforme e spesso lucente, che ne rivelano la fabbrica etrusco-settentrionale (cfr. Montagna Pasquinucci 1972). L'esemplare più integro (G1, n. 930) è una *kylix* ad anse non ripiegate, della serie Morel 4115 (Morel 1981, p. 390, tav. 117): la forma è tra le più diffuse in quella che è stata definita la «*facies* delle vernici nere» di area padana (Vitali 1993, p. 73; carta di distribuzione in Giova-

La seconda età del ferro in Romagna: le comunità della facies "umbro-romagnola"

A partire dalla prima metà del VI secolo in tutta la Romagna è documentata una facies culturale che mostra stretti legami con manifestazioni proprie delle regioni adriatiche centrali, anche se non mancano collegamenti con l' ambiente felsineo. Questo aspetto è noto principalmente per i rinvenimenti in necropoli situate nelle vallate appenniniche o al loro sbocco in pianura, come San Martino in Gattara, Dovadola, Casola Valsenio, Montericco. Anche se mancano scavi sistematici, sono stati tuttavia identificati anche alcuni insediamenti, come ad esempio S. Egidio e Casa del Diavolo a Cesena, Piazza d'Armi a Faenza.

Il forte collegamento dei gruppi umani della Romagna con l'ambiente italico dell'area medio adriatica e appenninica è dimostrato, oltre che da numerosi rapporti di affinità tipologica e stilistica, anche dalla topografia dei sepolcreti, organizzati per circoli di sepolture pertinenti a diversi gruppi familiari, secondo un modello ampiamente diffuso in ambiente italico. L'insieme di questi ed altri elementi, unitamente ad una acuta analisi della tradizione storica, ha portato G. Colonna e M. Zuffa a formulare una proposta di identificazione di tali comunità con gli "umbri" della tradizione letteraria.

L'edizione della necropoli finora più consistente, quella di Montericco presso Imola, avvenuta in occasione di una mostra tenuta a Imola nel 1981, permise di fare il punto sulla facies umbro-romagnola di VI e V secolo. Successivamente i dati archeologici e quelli derivanti dall'analisi antropologica del materiale scheletrico sono stati utilizzati per uno studio dell'organizzazione sociale di questa comunità, e della sua evoluzione nel tempo, basandosi su una suddivisione cronologica in tre fasi, collocabili la prima tra la metà del VI e l'inizio del V secolo a.C., la seconda e la terza rispettivamente nella prima e nella seconda metà del V secolo, grazie alla presenza di ceramica attica.

Durante la prima fase di vita della necropoli gli uomini sono generalmente connotati come guerrieri, ma i corredi mostrano notevoli differenze di ricchezza e complessità tra una tomba e l'altra. Le donne, al contrario, hanno tutte una dotazione personale piuttosto omogenea. Il corredo ceramico delle tombe maschili e femminili è molto simile e include vasi per libagioni o per bere, e grandi contenitori. L'unica tomba di bambino di questa fase non ha un corredo assimilabile a quello degli adulti. Il fatto che le tombe maschili "povere" appartengano a individui anziani suggerisce l'ipotesi che in questa fase il prestigio fosse legato strettamente alla possibilità di svolgere effettivamente un determinato ruolo, ad esempio quello militare. Nella seconda fase le tombe maschili mostrano una accentuazione del ruolo guerriero: la documentazione disponibile mostra le tombe maschili sostanzialmente allo stesso livello di ricchezza. Le donne hanno ancora un corredo personale fra loro omogeneo, diverso però da quello della fase precedente. Il corredo ceramico include ora non solo vasi per bere e contenitori ma anche vasellame da tavola. La presenza di vasellame bronzeo, di arnesi per arrostire la carne e di kylikes anche di importazione dalla Grecia distingue le tombe maschili da quelle femminili. Alcune tombe di bambini maschi di età superiore ai cinque anni contengono armi di piccole dimensioni e un corredo ceramico pressoché simile a quello degli adulti. L'unica tomba di bambina presenta un corredo personale identico a quello delle donne adulte. Tutte queste tombe infantili sono collocate fra quelle degli adulti all'interno del circolo funerario, mentre le tombe infantili con corredo "povero" sembrano appartenere a bambini molto piccoli e sono collocate in posizione marginale all'esterno del circolo.

Il fatto che gli uomini anziani mantengano gli indicatori di "status" e i bambini, almeno quelli non piccolissimi, siano integrati all'interno della struttura funeraria e, se maschi, connotati come guerrieri, sembra suggerire una realtà in cui le differenze di status sociale sono meno strettamente legate al ruolo effettivamente svolto.

Nella terza fase sia i corredi femminili che quelli maschili presentano scarsi elementi di corredo personale; gli uomini sembrano tutti connotati come guerrieri, ma senza particolari distinzioni (quasi sempre da una sola punta di lancia); unico elemento distintivo delle tombe femminili è la fusaiola. I bambini sono sepolti con corredo assimilabile a quello degli adulti e inframmezzati ad essi. Sembra quindi di assistere alla prosecuzione di un processo iniziato nella fase precedente. Il rituale funerario sembra dar peso più che al ruolo effettivamente svolto ad altri elementi fra cui sembra essere privilegiata l'appartenenza ad una data unità familiare. Pare di osservare il graduale passaggio da una società in cui il ruolo riconosciuto al defunto è ancora legato alla capacità effettiva di svolgerlo, ad una in cui il ruolo è in qualche modo ereditato, e cessa di essere sottolineato in maniera evidente il rapporto tra rituale funerario e status sociale del defunto.

Patrizia von Eles

BRASILI GUALANDI, P. – BELCASTRO, M.G., 1984-85, Una Necropoli dell'età del Ferro in Emilia Romagna: Montericco (Imola), *in «Rivista di Antropologia» LXIII, pp. 213-230.*

BERGONZI, G. – VON ELES, P., 1988, Archaeological and anthropological evidence from the iron Age Necropolis at Montericco, Imola (Emilia Romagna, Italia): A comparison, *in «Rivista di Antropologia» LXVI (supplemento), pp. 337-348.*

VON ELES MASI, P., (a cura di), 1982, La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola *(catalogo della mostra, Imola 1981), Imola.*

VON ELES, P., 1993, La ceramica buccheroide della Romagna. Prime considerazioni, *in* Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il bucchero etrusco *(Atti del Convegno, Milano 1990), a cura di M. Bonghi Jovino, pp. 87-95.*

gnetti 1991, p. 96, fig. 6), ed è accostabile in particolare, per il profilo del piede e la decorazione a sole rotellature, alle *kylikes* della prima fila della necropoli di Monte Tamburino, datate alla fine del terzo quarto del IV secolo a.C. (Vitali 1987, pp. 324-329, figg. 11-12). Analoga decorazione a sole rotellature e piede leggermente profilato ha anche il fondo n. 869, probabilmente appartenente ad una *kylix* dello stesso tipo, anche se lo stato di conservazione non consente di escludere che possa trattarsi di una ciotola; mentre due frammenti di orlo (G1, nn. 944-945) attestano la presenza di ciotole ad orlo ingrossato e distinto (Morel 1981, serie 2538, p. 181, tav. 54).
Altri frammenti a vernice nera sono invece riferibili con probabilità ad una produzione padana, spinetica (cfr. Paoli – Parrini 1988, pp. 117-120), e in particolare il fondo di ciotola n. 908 e lo *skyphos* n. 907, della serie Morel 4321 (Morel 1981, p. 306, tav. 127), caratterizzati da argilla pallida e da vernice nera opaca (cfr. Fiorentini 1963, pp. 10-11). La presenza di frammenti di produzione spinetica viene a comprovare l'esistenza di una direttrice commerciale che collegava la valle del Senio alla zona deltizia, costituendo un sostanziale proseguimento dell'asse transappenninico che metteva in relazione la zona con l'Etruria settentrionale (cfr. Sassatelli 1977; Vitali 1986, pp. 23-24), e lungo la quale possiamo ritenere transitati anche i prodotti attici.

La produzione fittile non vascolare

Tra i materiali in catalogo sono compresi una fusaiola e due pesi da telaio: la prima (H, n. 736) fu raccolta da Tassinari nello scavo del 1865, i secondi furono rinvenuti l'uno (I, n. 680) da Scarabelli nello strato compreso tra i m. 3, 26 e 4, 70 di profondità, l'altro (I, n. 681) da Lanzoni (cfr. Bertani, *supra*).
La cronologia di questi oggetti è tuttavia piuttosto incerta: la fusaiola, infatti, non trova finora alcun confronto tra i materiali dell'età del ferro di area padana, e l'ipotesi di inquadramento cronologico in un periodo imprecisabile, ma compreso tra VI e III secolo a.C., può basarsi soltanto sulle circostanze di rinvenimento in associazione con vasetti miniaturistici e con frammenti di ceramiche di produzione locale (cfr. Tassinari 1865, p. 485). Viceversa, benché rinvenuto nel livello dell'età del bronzo (cfr. Pacciarelli, *supra*), il peso da telaio n. 680 appartiene ad una tipologia ignota in quest'età, e sembra dunque da riferire con maggiore probabilità alla prima fase insediativa dell'età del ferro, come l'identico n. 681. I confronti più stretti, sul piano cronologico, sembrano potersi istituire con un peso dall'insediamento in Valle del Mezzano (Saronio 1993, p. 255 e 258, n. 39) e con uno dall'abitato di Spina, che mostra un analogo segno a croce sommitale (Desantis 1993a, p. 260 e 265, n. 77); mentre in epoca più recente pesi troncopiramidali sono attestati, tra l'altro, anche nell'abitato di Monte Bibele (Marchi 1983).

I materiali in bronzo

Come si è detto nella disamina degli scavi, i bronzetti o altri manufatti bronzei dovevano costituire una parte molto rilevante delle offerte votive deposte all'interno della grotta, e la loro attuale penuria a null'altro si deve che alle continue spoliazioni del giacimento archeologico, mirate vuoi al riutilizzo del materiale (cfr. Gelichi, *infra*), vuoi, in epoche più vicine, alla vendita degli oggetti.
I materiali in bronzo rinvenuti negli scavi regolari e attualmente conservati nella collezione Scarabelli constano pertanto di due soli bronzetti votivi (L, nn. 928-929), di un anellino bronzeo trovato da Lanzoni all'interno di un vasetto (M, n. 1017), e di alcuni frustuli informi (cfr. elenco in calce a Bertani, *supra*). Un terzo bronzetto (L, n. 927), rinvenuto nel 1867 (Zauli Naldi 1869), è andato disperso nel 1985 in occasione di un restauro ed è attualmente irreperibile (cfr. Monti 1963, pp. 236-237, n. 4, fig. 2; Righini Cantelli 1980, p. 206; Sassatelli 1981, p. 343, n. 5; Romualdi 1987, p. 290): si tratta di un votivo schematico, rappresentante un offerente ammantato con patera (L, n. 927), che appare inseribile in serie tardoellenistiche (cfr. Bentz 1992, p. 64, n. 3; tav. XIII, 63) e che trova stretti confronti, in particolare, con alcuni esemplari della stipe di Sarsina (Ortalli 1988, pp. 169-175).
Dei due bronzetti che ancora si conservano (L, nn. 928-929), uno femminile e uno maschile, datati rispettivamente alla fine del VI-inizi del V secolo e alla prima metà del IV secolo a.C., altri hanno già proposto l'analisi e l'inquadramento (cfr. Monti 1963, pp. 234-238; Sassatelli 1981, p. 343, V, 5-7; Romualdi 1987, pp. 288-290; Vitali 1991, p. 86, fig. 9).
Un quarto bronzetto, appartenente alla collezione privata Lanzoni, è noto invece soltanto da una foto riprodotta da Veggiani (Veggiani 1957, p. 674, fig. 5): nonostante non si disponga di una chiara veduta frontale, sembra di potervi riconoscere un bronzetto maschile schematico inseribile nel gruppo "Marzabotto" (Colonna 1970, pp. 62-65) o "Po Valley Geometric" (Richardson 1983, p. 163, Gruppo 5 B).
I bronzetti votivi finora noti vengono dunque a disporsi, casualmente ma significativamente, lungo tutto l'arco cronologico di frequentazione della grotta già documentato dalle altre classi di materiali, dalla fine del VI al III secolo a.C.

Bibliografia

ALEOTTI, R. – PICCININI C. – ZANNONI, A., 1983, *Il vasellame a vernice nera dall'abitato di Monte Bibele*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio* (Catalogo della mostra, Monterenzio), a cura di D. Vitali, Bologna, pp.147-166.
Antiche Genti d'Italia (Catalogo della mostra, Rimini), a cura di P.G. Guzzo, S. Moscati, G. Susini, Roma 1994.
BENTZ, M., 1992, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze
BERMOND MONTANARI, G., 1969, *S. Martino in Gattara (Com. di Brisighella, Prov. di Ravenna) – Scavi 1963*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 5-37.
BERMOND MONTANARI, G., 1987, *Ravenna*, in *La formazione della città in Emilia Romagna* (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di G. Bermond Montanari, Bologna, pp. 377-381.

BERMOND MONTANARI, G. – MASSI PASI, M., 1991, *Pieve Sestina (Comune di Cesena, Forlì)*, «Studi Etruschi» LVII, pp. 396-400.
BERTI, F., 1983, *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Ferrara.
BIETTI SESTIERI, A.M. – DE SANTIS, A., 1992, *La classificazione dei manufatti mobili*, in *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, a cura di A.M. Bietti Sestieri, Roma, pp. 219-438.
BOULOUMIÉ, B., 1976, *La céramique locale de Marzabotto: definition de quelque groupes*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome – Antiquité» 88, pp. 95-140.
BRUNI, S., 1992, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in *Populonia in età ellenistica. I materiali delle necropoli* (Atti del seminario, Firenze 1986), Firenze, pp. 58-109.
BRUNI, S., 1993, *Prolegomena a Pisa etrusca*, in *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera, pp. 23-95.
CASINI, S. – FRONTINI, P., 1986, *La ceramica grossolana*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della mostra, Mantova), a cura di R. De Marinis, I, Mantova, pp. 266-280.
CASINI, S. – FRONTINI, P. – GATTI, E., 1986, *La ceramica fine*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della mostra, Mantova), a cura di R. De Marinis, I, Mantova, pp. 246-265.
CATTANI, M. – FERRI, F. – LOSI A. – MALNATI, L., 1988, *Classificazione della ceramica dell'età del ferro*, in *Modena dalle origini all'anno mille* (Catalogo della mostra, Modena), Modena, pp. 11-29.
COLONNA, G., 1970, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I – Periodo arcaico*, Firenze.
COLONNA, G., 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «Studi Etruschi» XLII, pp. 3-23.
COLONNA, G., 1988, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, «Scienze dell'Antichità» 1, 1987 (ed. 1988), pp. 419-446.
CORNELIO CASSAI, C., 1993, *Tombe tra IV e III secolo a.C.*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara), a cura di F. Berti e P.G. Guzzo, Ferrara, pp. 327-334.
CURTI, F., 1993, *Tombe di IV secolo a.C.*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara), a cura di F. Berti e P.G. Guzzo, Ferrara, pp. 292-307.
DAMIANI, I. – MAGGIANI, A. – PELLEGRINI, E. – SALTINI, A.C. – SERGES, A., 1992, *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
DESANTIS, P., 1993a, *Spina: la città*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara), a cura di F. Berti e P.G. Guzzo, Ferrara, pp. 259-266.
DESANTIS, P., 1993b, *Altre tombe di IV secolo a.C.*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara), a cura di F. Berti e P.G. Guzzo, Ferrara, pp. 308-316.
von ELES, P., 1985, *Notizie preliminari sullo scavo di una fornace a Montericco di Imola*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del convegno, Bologna 1983), Bologna, pp. 39-44.
von ELES, P., 1994, *La ceramica buccheroide della Romagna. Prime considerazioni*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* (Atti del colloquio internazionale, Milano 1990), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 87-95.
FAROLFI, G., 1976, *La Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, «Origini» X, pp. 174-243.
FIORENTINI, G., 1963, *Prime osservazioni sulla ceramica padana della valle del Po*, «Rivista di Studi Liguri» 29, pp. 7-52.
(La) formazione della città in Emilia Romagna (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di G. Bermond Montanari, Bologna 1987.
FRONTINI, P., 1987, *Il Castellazzo della Garolda: la ceramica a vernice nera*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della mostra, Mantova), a cura di R. De Marinis, II, Mantova, pp. 190-193.
GAMBA, M., 1987, *La ceramica a vernice nera da Este e da Padova*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della mostra, Mantova), a cura di R. De Marinis, II, Mantova, pp. 142-145.
GIOVAGNETTI, C., 1991, *Rimini. Area dell'ex palazzo Buonadiata. Ceramiche d'importazione a vernice nera lisce e decorate*, «Studi Etruschi» LVII, pp. 81-103.
GOVI, E., 1994, *I graffiti*, in *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, a cura di G. Sassatelli, Bologna, pp. 213-236.
GUALANDI, G., 1973, *Un santuario felsineo nell'ex Villa Cassarini (Facoltà di Ingegneria)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., XXIV, pp. 315-345.
JOLIVET, V., 1980, *Exportations étrusques tardives (IV-III siècles) en Méditerrenéen occidentale*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Antiquité » 92, 2, pp. 681-717.
MACELLARI, R., 1992, *I luoghi di culto del Reggiano*, in *Etruschi "tra tutti i popoli il più religioso"* (Guida alla mostra didattica), Reggio Emilia, pp. 25-27.
MACELLARI, R., 1995, *Pozzi etruschi in val d'Enza*, «Ocnus» 3, pp. 87-107.
MACELLARI, R. – SQUADRINI G. – BENTINI, L., 1990, *Casale di Rivalta*, in *Vestigia Crustunei* (Catalogo della mostra, Reggio Emilia), a cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, pp. 117-234.
MAIOLI, M.G., 1987, *Resti di un insediamento preromano a Rimini: lo scavo dell'ex convento di S. Francesco. Relazione preliminare*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985), a cura di D. Vitali, Bologna, pp. 381-396.
MALNATI, L., 1994, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una classificazione preliminare*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* (Atti del colloquio internazionale, Milano 1990), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 43-71.
MARCHI, R., 1983, *Pesi piramidali*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio* (Catalogo della mostra, Monterenzio), a cura di D. Vitali, Bologna, p. 127.
MASSEI, L., 1978, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari della necropoli di Spina*, Milano.
MASSI PASI, M., 1996, *L'insediamento di Villanova (Forlì)*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 315-321.
MONTAGNA PASQUINUCCI, M., 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité» 84, 1, pp. 269-498.
MONTI, P., 1963, *Catalogo dei bronzetti etruschi e italici della Romagna*, in «Studi Romagnoli» XIV, pp. 233-254.
MOREL, J.P., 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma.
ORSONI, F., 1890, *La Grotta del Re Tiberio*, in «Gazzetta dell'Emilia – Monitore di Bologna», a. XXXI, n. 238, Bologna 29 agosto.
ORTALLI, J., 1988, *L'abitato preromano di Sarsina*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del convegno, Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 143-195.
PACCIARELLI, M. – von ELES, P., 1994, *L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del ferro*, in *Archeologia del territorio nell'imolese* (Catalogo della mostra, Imola), a cura di M. Pacciarelli, Imola, pp. 31-50.
PAGLIANI, M.L., 1983, *Esempi di vasellame domestico nell'insediamento di Monte Bibele*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio* (Catalogo della mostra, Monterenzio), a cura di D. Vitali, Bologna, pp. 101-111.
PAOLI, L. – PARRINI, A., 1985, *Ceramiche a vernice nera*, in *Artigianato artistico in Etruria* (Catalogo della mostra, Volterra), a cura di A. Maggiani, Milano, pp. 183-199.
PAOLI, L. – PARRINI, A., 1988, *Corredi di età ellenistica dalla necropoli di Spina*, Ferrara.
PATITUCCI UGGERI, S., 1983, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, «Studi Etruschi» LI, pp. 91-139.
PATITUCCI UGGERI, S., 1984, *Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia Romagna e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, 3, Rimini, pp. 139-169.
PRATI, L., 1996a, *Ritrovamenti da Castrocaro*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 285-292.
PRATI, L., 1996b, *Forlì. La tomba "Cassa dei Risparmi 1886"*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 323-326.
PRATI, L., 1996c, *La necropoli di S. Ruffillo di Dovadola*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 327-336.

PRATI, L., 1996d, *La sepoltura di Tontola (Predappio)*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 345-347.
PRATI, L., 1996e, *Il sepolcreto di Rocca San Casciano*, in *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.* (Catalogo della mostra, Forlì), a cura di G. Bermond Montanari, M. Massi Pasi, L. Prati, Forlì, pp. 337-343.
RICHARDSON, R.H., 1983, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz.
RICCIONI, G., 1987, *Dalle necropoli di Spina: Valle Trebba. Gli skyphoi etruschi a palmette suddipinte della tomba 585 e revisione critica dell'eponimo "Gruppo di Ferrara tomba 585" del Beazley*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985), a cura di D. Vitali, Imola, pp. 149-170.
RICCIONI, G. 1988, *Nuovi dati sulla più antica Rimini preromana*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del convegno, Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 181-195.
RIGHINI CANTELLI, V., 1980, *Un museo archeologico per Faenza. Repertorio e progetto*, Faenza, pp. 205-206.
(La) Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Catalogo della mostra, Imola), a cura di P. von Eles Masi, Bologna 1981.
ROMUALDI, A., 1987, *La piccola plastica votiva e i luoghi di culto della Romagna nel periodo arcaico e classico*, in *La formazione della città in Emilia Romagna* (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di G. Bermond Montanari, Bologna, pp. 284-301.
SANDRI, P., 1972, *Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto*, in «Studi Etruschi» XL, pp. 319-340.
SANTARELLI, A., 1890, *Castrocaro (frazione del comune di Terra del Sole) – Bronzi di suppellettile funebre scoperti in contrada "le Battaglie"*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 345-346.
SANTARELLI, A., 1891, *Castrocaro (frazione del comune di Terra del Sole)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 147-148.
SARONIO, P., 1993, *L'insediamento protostorico in Valle del Mezzano*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra, Ferrara), a cura di F. Berti e P.G. Guzzo, Ferrara, pp. 253-258.
SASSATELLI, G., 1977, *Brevi note critiche sulle ceramiche d'importazione delle tombe galliche di Bologna*, «Rivista di Archeologia» I, pp. 27-35.
SASSATELLI, G., 1981, *La piccola plastica in bronzo*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo della mostra, Imola), a cura di P. von Eles Masi, Bologna, pp. 343-344.
SASSATELLI, G., 1984, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese*, in «Emilia Preromana» 9/10, 1981/82 (ed. 1984), pp. 147-255.
SASSATELLI, G., 1985, *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del convegno, Bologna 1983), Bologna, pp. 99-141.
SASSATELLI, G., 1991, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in *Anathema* (Atti del convegno, Roma 1989), «Scienze dell'Antichità» 3-4, 1989-90 (ed. 1991), pp. 875-903.
SASSATELLI, G., (a cura di), 1993, *Le ceramiche greche ed etrusche*, Faenza.
SCARANI, R., 1960, *Faenza (Ravenna). – Nuove scoperte nel territorio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 316-337.
SPARKES, B.A. – TALCOTT, L., 1970, *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton.
TASSINARI, G., 1865, *Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio, près de Imola, Italie. Lettre du 18 mai 1865 communiquée par M. Scarabelli, sénateur du royaume d'Italie, auquel elle était adressée*, in «Matériaux pour l'Histoire positive et philosophique de l'Homme» I, pp. 484-486.
VEGGIANI, A., 1957, *La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, in «Studi Romagnoli» VIII, pp. 667-691.
VITALI, D., 1986, *Una tomba di guerriero di Castel del Rio (Bologna). I problemi dei corredi con armi nell'area cispadana tra IV e II secolo a.C.*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» XXXV, 1984 (ed. 1986), pp. 9-35.
VITALI, D., 1987, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985), a cura di D. Vitali, Imola, pp. 309-380.
VITALI, D., 1991, *Rituels et sanctuaires celtiques dansa la region des Boiens d'Italie*, in *Les sanctuaires celtiques et le monde méditerranéen (Actes du colloque de St. Riquier, 1990)*, Paris, pp. 79-96.
VITALI, D., 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio*, Bologna.
VITALI, D., 1993, *I Celti da Rimini al Po. Osservazioni e spunti per una discussione*, in *Storia di Bellaria – Bordonchio – Igea Marina*, a cura di P.L. Dall'Aglio, Rimini, pp. 65-82.
VITALI, D., 1994, *Gli scavi nell'area di Monte Bibele (Monterenzio – Bologna)*, «Ocnus» 2, pp. 261-264.
ZAULI NALDI, D., 1869, *Sulla Grotta del re Tiberio*, Faenza.

Note

* Pensando di favorire una più rapida consultazione, i materiali ceramici dell'età del ferro sono stati ordinati adottando una suddivisione piuttosto semplificata, che per la ceramica di produzione locale si limita alla fattura, se al tornio o a mano e, in subordine, alle forme documentate. Per quanto riguarda i vasetti miniaturistici, distaccandosi dal criterio adottato per le altre classi, non si sono redatte le schede dei singoli pezzi, preferendo invece far seguire più sinteticamente l'elenco dei materiali, in ordine di inventario, alla descrizione generale del tipo (il cui numero arabo è preceduto da quello romano della classe); il corsivo segnala i pezzi disegnati.
Nelle singole schede dopo la descrizione del pezzo vengono poi riportate, quando presenti, le didascalie originali: il cartellino del secolo scorso è stato sempre riportato tra parentesi quadre e virgolette; quello degli anni '30 è stato trascritto – sempre tra parentesi quadre ma senza virgolette – solo se presenta qualche differenza rispetto al primo, oppure, naturalmente, quando il primo è mancante.

[1] Oltre alle forme citate, tra i vasetti miniaturistici contenuti nella cassa senza indicazioni dello scavo di provenienza conservata nei magazzini del museo di Imola (cfr. Bertani, *supra*, nota 26) è documentato anche un frammento di probabile coperchietto.

[2] Gli esemplari più piccoli hanno altezza compresa tra cm 1, 2 e 1, 5 e diamentro dell'orlo compreso tra cm 2 e 2, 3: cfr. AI.1, var. A, nn. 40, 303, 309; AI.1, var. B, nn. 23, 159.

[3] La distinzione dei primi due e del quarto gruppo si trova già in Tassinari (Tassinari 1865, p. 485).

[4] Sempre in territorio reggiano sono noti tre esemplari da Montecchio, due a corpo troncoconico e uno ovoide (inediti: Civici Musei di Reggio Emilia, sala Chierici, sportello 28, nn. 61, 66, 7643): ringrazio il dott. Roberto Macellari per avermi segnalato e mostrato i materiali.

[5] Cfr. rispettivamente Romagna 1981, p. 34, n. 4.5; p. 195, n. 88.152; p. 208, n. 89.120; pp. 253 e 255-256, nn. 98.46, 98.79-81; p. 276, n. 102.95 e p. 287, n. 103.97; per Villanova cfr. da ultimo Massi Pasi 1996, pp. 319-321, fig. 189 n. 33.

[6] Cfr. rispettivamente Romagna 1981, p. 148, n. 80.28-29; p. 208, n. 89.122; p. 253, nn. 98.47-48 e p. 256, nn. 98.83-84; p. 287, nn. 103.88-89 (?); p. 301, nn. 105.85-88; p. 338, n. 106.100; per Villanova da ultimo Massi Pasi 1996, pp. 319-321, fig. 189 nn. 35-36.

[7] L'esemplare, con prese non forate impostate sull'orlo, è tuttavia solo accostabile ai tipi biansati: cfr. Bermond Montanari – Massi Pasi 1991, fig. 5, 13.

[8] I vasetti, datati dubitativamente dalla Farolfi all'età del bronzo, sono ora esposti al Museo Archologico Nazionale di Ravenna tra i materiali dell'età del ferro della Tanaccia.

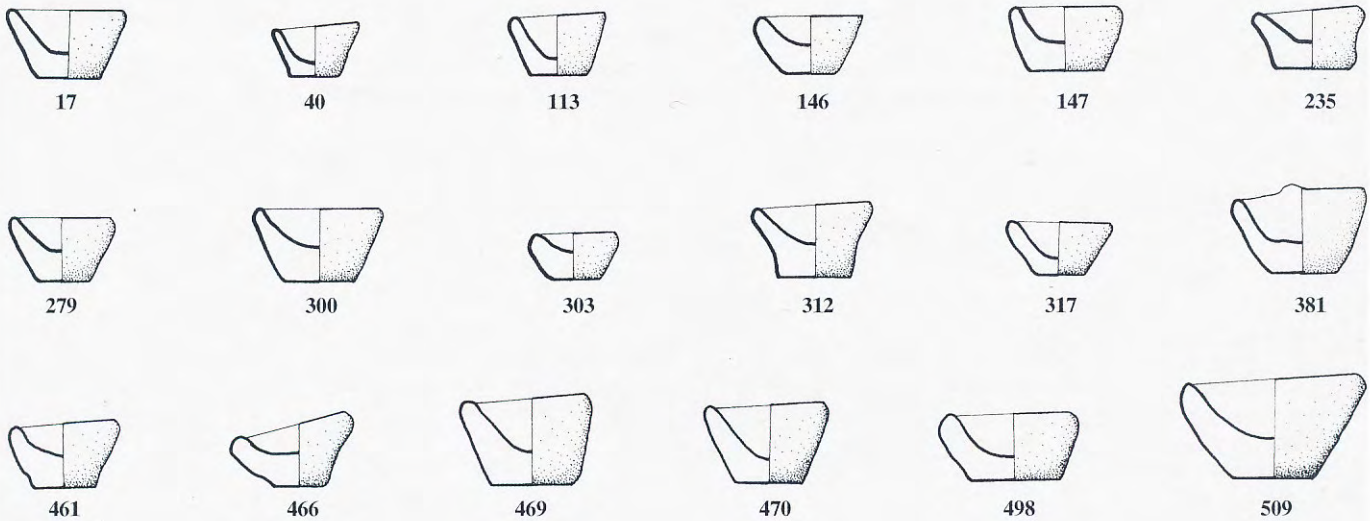
[9] Cfr. rispettivamente Romagna 1981, p. 202, n. 89.48 e p. 216, n. 89.179; p. 195, n. 88.154; p. 223, n. 90a.30; p. 52, n. 20.7; p. 326, n. 105.350.

[10] Almeno un secondo miniaturistico è noto in un corredo funerario della stessa città, datato alla metà del V sec. a.C. (Berti 1983, p. 38).

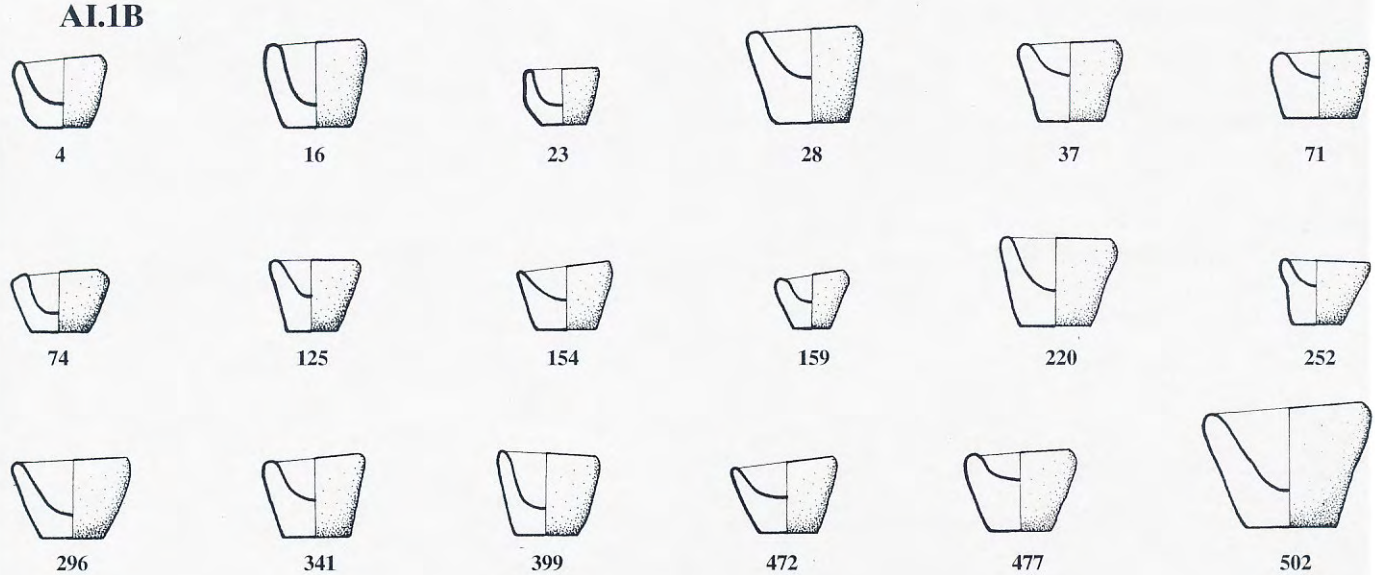
[11] In proposito per primo Colonna 1974, pp. 16-17. In ambito diverso, la forma è di particolare antichità anche in area laziale, dove ricorre nel corredi del II periodo (900-770 a.C.) della necropoli di Osteria dell'Osa (Bietti Sestieri – De Santis 1992, pp. 237-239).

[12] Cfr. Macellari *et al.* 1990, tav. LXXIII, 7-8, pp. 193-194 (con riferimenti); Damiani *et al.* 1992, pp. 43-44, nn. 153-157; p. 56, nn. 249-259;

AI.1A

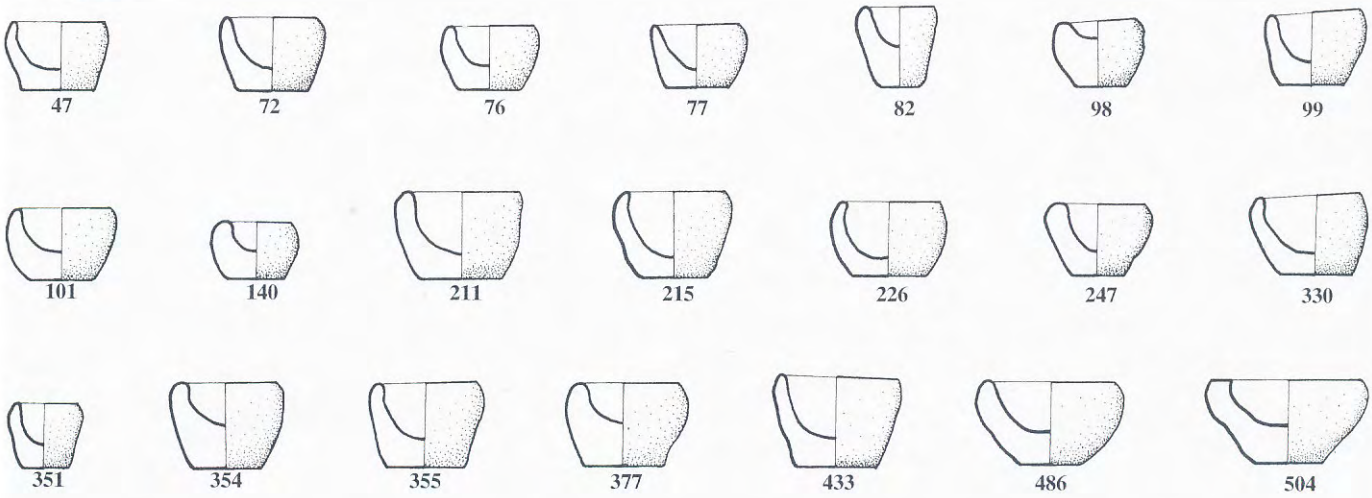


AI.1B

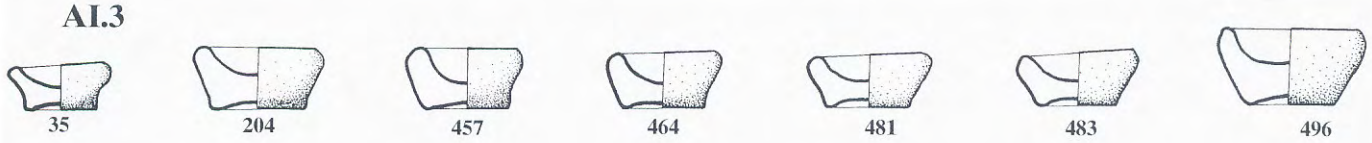


Tav. 1 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

AI.2



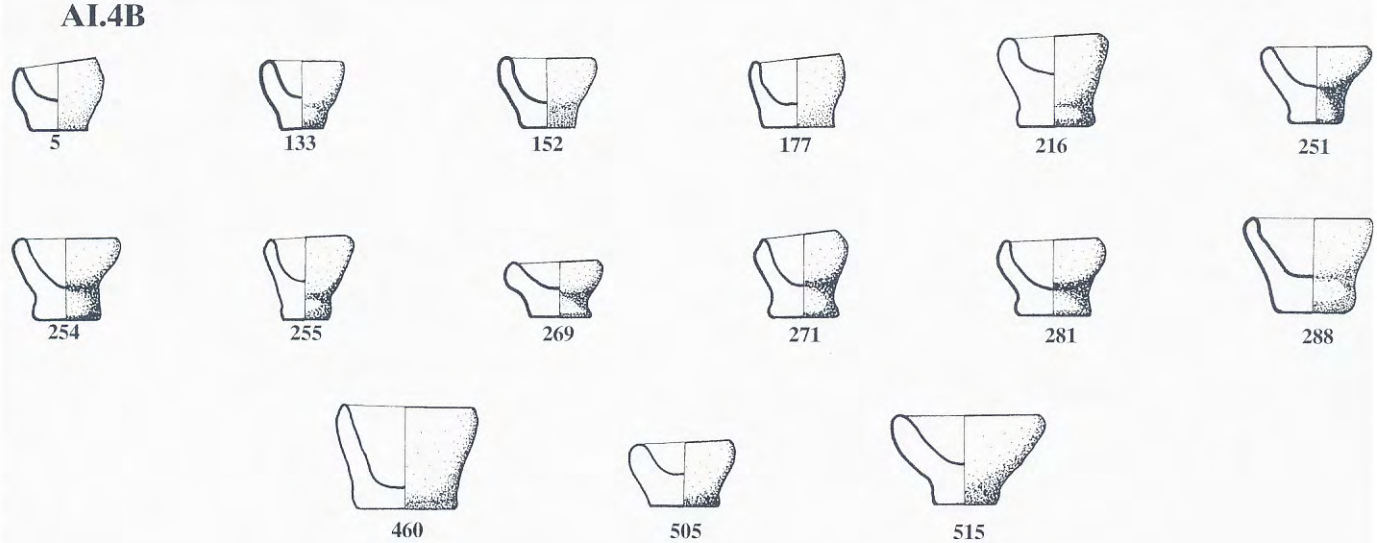
AI.3



AI.4A

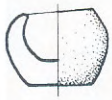


AI.4B

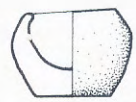


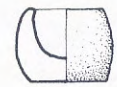
Tav. 2 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

AI.5


1


30

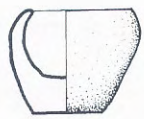

50

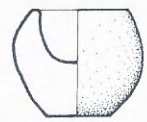

63

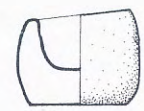

84

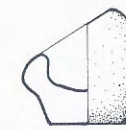

145

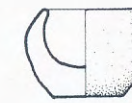

337


347

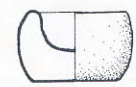

350


353


364

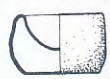

365

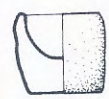

403


385

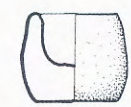
AI.6


20

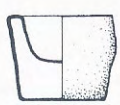

39


178


208

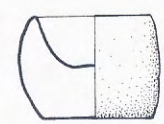

234

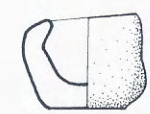

301


358

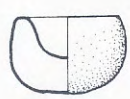

362

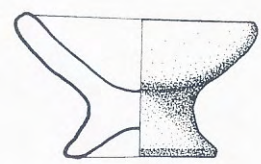

371

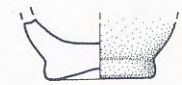

390


397

AI.*unica*


425


644


1052

Tav. 3– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

p. 66, nn. 332-335. Per gli aspetti cultuali di Servirola – S. Polo cfr. di recente Colonna 1988, p. 454 s.; Sassatelli 1991, pp. 603-604; per Casale Macellari *et al.* 1990, pp. 197-198; sintesi, inoltre, in Macellari 1992.

[13] Un vasetto avvicinabile ai miniaturistici con base distinta, anche se di dimensioni leggermente maggiori, compare anche nel corredo della tomba bolognese Benacci 552, della seconda metà del III sec. a.C. (Vitali 1992, p. 205, n. 3, tav. 21).

[14] Benché la derivazione dal bucchero etrusco (nero e grigio) della produzione in ceramica grigia dell'intera area padana sia fenomeno ormai conclamato (si veda, di recente, Malnati 1994; cfr. anche Bruni 1993, pp. 246-247), nella descrizione degli impasti si è volutamente evitato l'ambiguo termine di "ceramica buccheroide", per la cui definizione in relazione ai materiali di area romagnola ci si attiene a quella proposta di recente da von Eles 1994.

[15] Cfr. Sandri 1972; Bouloumié 1976; Patitucci Uggeri 1983; Patitucci Uggeri 1984; Casini – Frontini – Gatti 1986; Casini – Frontini 1986; Cattani *et al.* 1988; Damiani *et al.* 1992; Malnati 1994.

[16] I piedi degli esemplari a vasca ampia e profonda nn. 665 e 727 hanno diametro, rispettivamente, di cm 11, 3 e di cm 11, 6; gli orli nn. 667 e 940 diametro, rispettivamente, di cm 26 e di cm 26, 8.

[17] Nn. 706, 717, 719, 804-810, 877-879, 941, 1029-1030, 1054, 1061, 1063, 1104; le dimensioni, piuttosto costanti, variano da cm 3 di altezza e cm 6 di diametro dell'orlo (n. 804), a cm 3, 6 di altezza e cm 8 di diametro dell'orlo (n. 810).

[18] Per il segno ad asterisco e il suo probabile valore numerale in ambito etrusco cfr. da ultimo, a proposito dei materiali di Marzabotto, Govi 1994, pp. 224-225 e 236, tavv. LIV-LV; per i materiali bolognesi cfr. anche Sassatelli 1984, p. 253 e Sassatelli 1985, p. 127 e fig. 24.

[19] Per analogo graffito su ben tre vasi di un corredo di Tontola, degli inizi del III sec. a.C., cfr. Prati 1996d, fig. 202. Per il segno a "ramo secco" in area padana cfr. Sassatelli 1985, p. 127 e fig. 21; Govi 1994, pp. 219-220 e 236, tav. LIII.

[20] Per il segno a *ypsilon* in area padana cfr. Sassatelli 1984, pp. 252-253 e Sassatelli 1985, p. 119 e fig. 9; Govi 1994, pp. 219-220 e 222, tavv. L-LI.

[21] Degli *skyphoi* di Servirola uno viene genericamente dall'abitato, altri tre dal pozzo 1, o "del centro", cui è stato riconosciuto di recente il valore di *mundus* della città di Servirola (Macellari 1995, pp. 102-103); analoga destinazione "pubblica", anche se non necessariamente religiosa, è stata convincentemente ipotizzata anche per le strutture di Montecchio (*ibidem*, p. 90).

[22] Romagna 1981, p. 352, olle tipo 13; *ibidem*, pp. 354-355, bicchieri tipo 2-3, con distribuzione. Bicchieri con prese a linguetta sono stati rinvenuti, tra l'altro, nella fornace di Montericco di Imola (von Eles 1985), e a Rimini nell'ex convento di S. Francesco (Maioli 1987, p. 384, fig. 2); per recenti ritrovamenti nell'imolese cfr. Pacciarelli – von Eles 1994, fig. 14, nn. 4-5.

[23] Oltre ai due frammenti della collezione Scarabelli, un terzo frammento suddipinto, che conserva un breve tratto di due bande parallele, è conservato nella cassa senza provenienza più volte menzionata (cfr. Bertani, *supra*, nota 26).

A. Vasetti miniaturistici *

Tipo I.1

– *Varietà A*

Corpo troncoconico basso e tendenzialmente svasato, a profilo rettilineo; orlo generalmente arrotondato; fondo piatto; con coefficiente h/Ø orlo ≤ 0, 60:

9, ***17***, **25**, **26**, ***40***, **48**, **58**, **60**, **61**, **68**, **70**, **91**, **97**, **110**, ***113***, **134**, ***146***, ***147***, **153**, **163**, **180**, **187**, **192**, **193**, **200**, **201**, **212**, ***235***, **237**, **244**, ***279***, **297**, ***300***, **303**, **305**, **306**, **307**, **311**, ***312***, **313**, **315**, **316**, ***317***, **319**, **374**, ***381***, **411**, **429**, **432**, **437**, **459**, ***461***, **462**, **463**, **465**, ***466***, **468**, ***469***, ***470***, **471**, **473**, **479**, **487**, **488**, ***498***, ***509***, **511**;

con coefficiente h/Ø orlo tra 0, 61 e 0, 64:

3, **8**, ***15***, **78**, **100**, **105**, **121**, **123**, **171**, **173**, **181**, **205**, ***209***, ***240***, **276**, ***284***, **289**, **292**, **295**, ***304***, ***308***, ***309***, **310**, ***318***, **320**, **322**, ***323***, **325**, **379**, **446**, **449**, **467**, **476**, ***484***, **490**, ***492***, **493**, **494**, **497**, **503**, ***507***.

Varietà B

Corpo troncoconico più alto e meno svasato della variante precedente, a profilo rettilineo; orlo generalmente arrotondato; fondo piatto; coefficiente h/Ø orlo ≥ 0, 65:

4, **7**, ***16***, **19**, **21**, **22**, ***23***, ***28***, **29**, **32**, **34**, **36**, ***37***, **38**, **41**, **43**, **45**, **52**, **53**, **55**, **57**, **59**, ***71***, ***74***, **79**, **80**, **83**, **86**, **87**, **111**, **112**, **119**, **124**, ***125***, **131**, **132**, **143**, **144**, **148**, **149**, **150**, **151**, ***154***, ***159***, **161**, **166**, **168**, **169**, **185**, **195**, **196**, ***220***, **229**, **245**, **249**, ***252***, **265**, **290**, ***296***, **299**, **314**, **340**, **341**, **342**, **343**, **345**, **359**, **360**, **384**, **388**, **396**, **398**, ***399***, **406**, **408**, **410**, **413**, **414**, **415**, **418**, **419**, **421**, **424**, **427**, **431**, **434**, **435**, **436**, **442**, **445**, **447**, **451**, **454**, ***472***, ***477***, **478**, **480**, **495**, **500**, **501**, ***502***, **506**.

Tipo I.2

Corpo troncoconico a profilo convesso; labbro generalmente rientrante, orlo arrotondato; fondo piatto:

6, **10**, **11**, **12**, **13**, **14**, **27**, **33**, **44**, ***47***, **56**, **62**, **64**, **65**, **66**, **69**, ***72***, **73**, **75**, ***76***, ***77***, **81**, ***82***, **88**, **89**, **92**, **94**, **95**, **96**, ***98***, ***99***, ***101***, **103**, **104**, **106**, **114**, **116**, **136**, ***140***, **142**, **155**, **156**, **160**, **162**, **164**, **165**, **170**, **176**, **183**, **184**, **186**, **188**, **190**, **194**, **197**, **202**, **206**, **210**, ***211***, **213**, ***215***, **217**, **218**, **222**, ***226***, **227**, **230**, **231**, **232**, **233**, **236**, **242**, **246**, ***247***, **250**, **257**, **262**, **272**, **277**, **278**, **282**, **298**, **324**, **326**, **329**, ***330***, **331**, **333**, **334**, **336**, **338**, **344**, **346**, **348**, ***351***, ***354***, ***355***, **356**, **357**, **363**, **366**, **368**, **372**, **373**, **375**, **376**, ***377***, **378**, **382**, **383**, **387**, **389**, **395**, **401**, **405**, **407**, **416**, **420**, **422**, **423**, **426**, **428**, **430**, ***433***, **440**, **441**, **444**, **453**, **455**, **474**, **482**, **485**, ***486***, **489**, **491**, **499**, ***504***, **508**, **646**, **647**, **648**, **649**.

Tipo I.3

Corpo troncoconico basso e ampio, a profilo convesso; base appena distinta; fondo concavo:

35, ***204***, ***457***, ***464***, ***481***, ***483***, ***496***.

Tipo I.4

Varietà A

Base distinta; corpo troncoconico a profilo tendenzialmente rettilineo; orlo arrotondato; fondo piatto:

67, **85**, **126**, **128**, **135**, **137**, **138**, ***158***, **203**, **253**, **256**, ***258***, **259**, ***260***, **261**, **268**, ***273***, **275**, ***285***, **286**, **287**, ***291***, **293**, **306**, **321**, **417**, **456**, **475**, **513**.

Varietà B

Base distinta; corpo troncoconico a profilo convesso; orlo arrotondato; fondo piatto:

5, **117**, **129**, **130**, ***133***, ***152***, **167**, ***177***, **182**, **189**, **198**, **199**, **214**, ***216***, **219**, ***251***, ***254***, ***255***, **263**, **264**, **266**, **267**, ***269***, **270**, ***271***, **274**, **280**, ***281***, **283**, ***288***, **294**, **302**, **394**, **402**, **458**, ***460***, ***505***, **510**, **512**, **514**, ***515***, **645**.

Tipo I.5

Corpo ovoide; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo piatto:

1, **2**, **18**, **24**, ***30***, **42**, **49**, ***50***, **54**, ***63***, ***84***, **102**, **107**, **108**, **120**, **122**, **127**, **139**, **141**, ***145***, **175**, **207**, **223**, **225**, **241**, **243**, **248**, **332**, **335**, ***337***, ***347***, **349**, ***350***, **352**, ***353***, **361**, ***364*** (deformato), ***365***, **369**, **380**, ***385***, **392**, **393**, **400**, ***403***, **409**, **412**, **438**, **448**.

Tipo I.6

Corpo subcilindrico; profilo tendenzialmente rettilineo o appena convesso, con irregolarità; orlo arrotondato; fondo piatto. Cfr. Romagna 1981, p. 369, tipo 4.

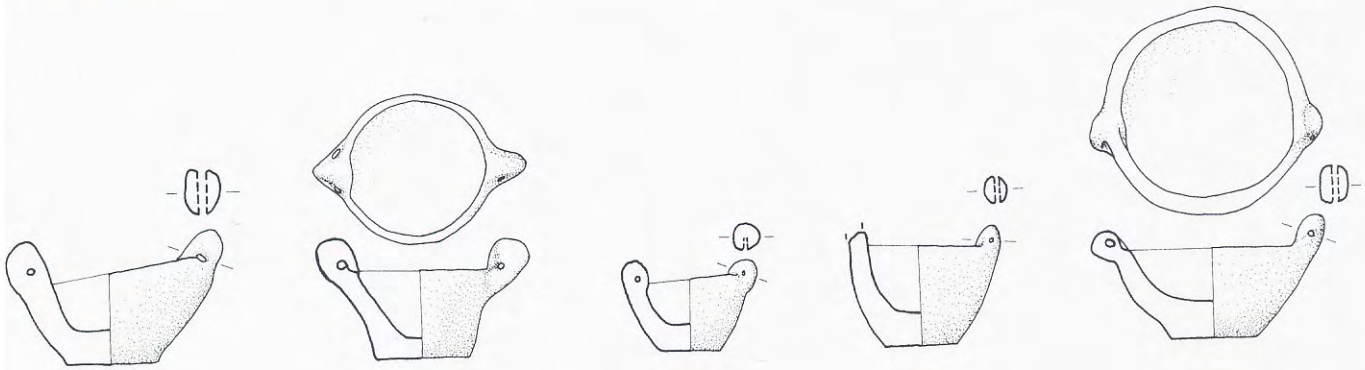
20, **31**, ***39***, **46**, **51**, **90**, **93**, **109**, **115**, **118**, **157**, **172**, ***174***, ***178***, **179**, **191**, ***208***, **221**, **224**, **228**, ***234***, **238**, **239**, ***301***, **327**, **328**, **339**, ***358***, ***362***, **367**, **370**, ***371***, **386**, ***390***, **391**, ***397***, **404**, **439**, **443**, **450**, **452**.

Classe I. *Unica*

425. Vasetto a corpo emisferico; orlo arrotondato; privo di piede; argilla semidepurata; colore beige; in.

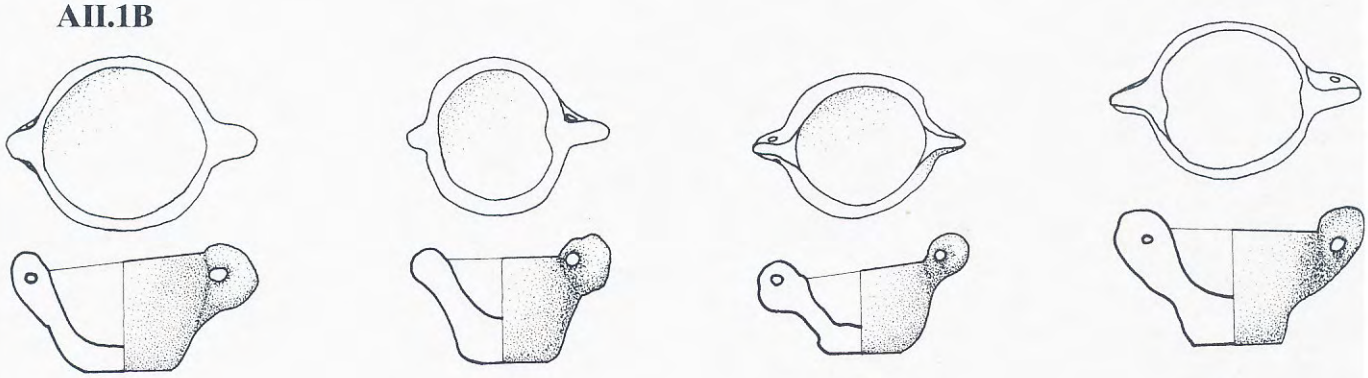
644. Piattello miniaturistico su piede; vasca troncoconica a profilo rettilineo; orlo arrotondato; piede svasato cavo, profilato;

AII.1A

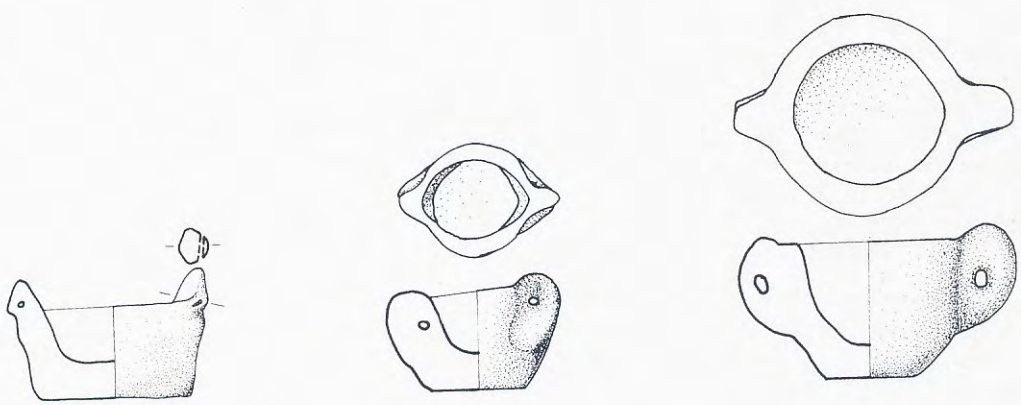


552 528 531 538 542

AII.1B

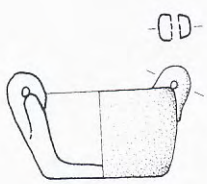


518 532 533 534



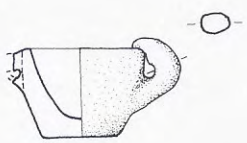
536 560 624

AII.1C



529

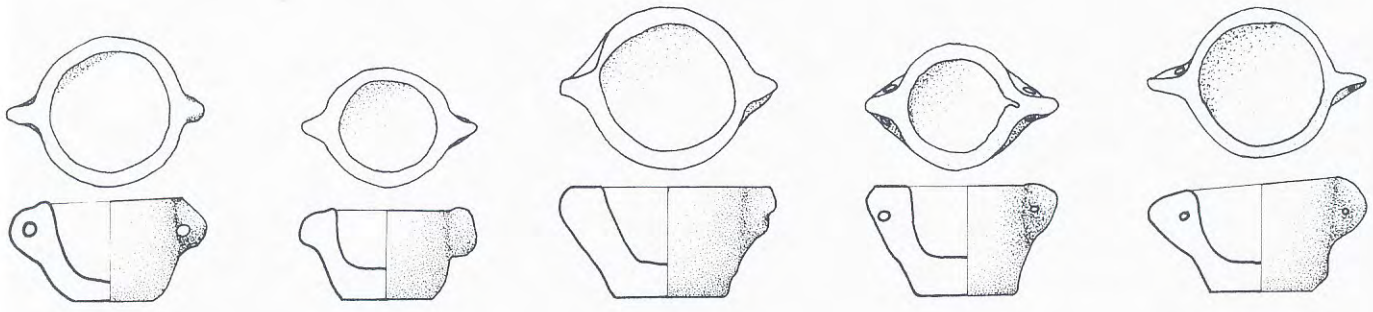
AII.var.



562

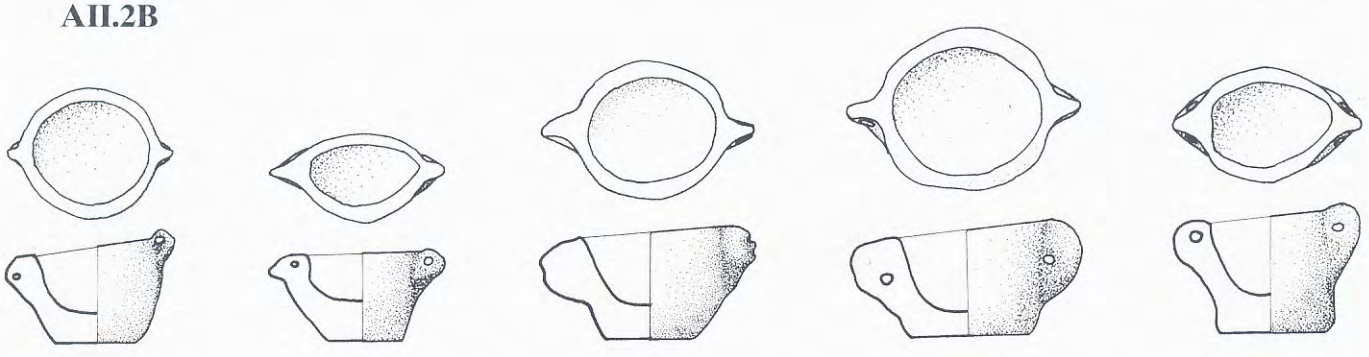
Tav. 4– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

AII.2A



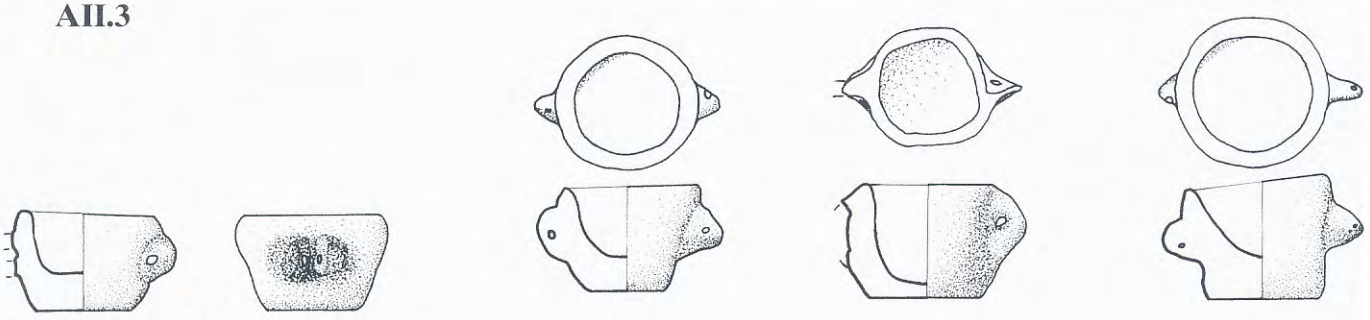
556 559 569 570 619

AII.2B



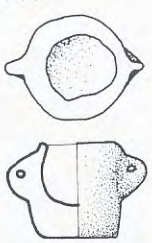
550 584 591 603 618

AII.3



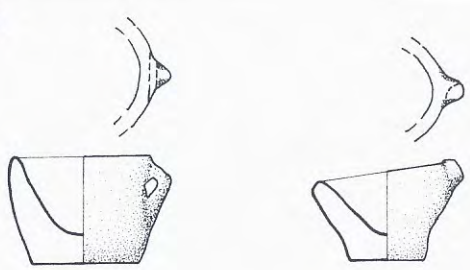
561 564 576 607

AII.3 avv.



531

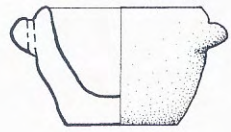
AII.4



566 578

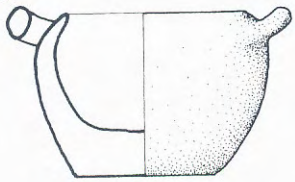
Tav.. 5– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

AIII.1

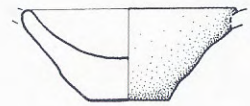


617

AIII.1 var.

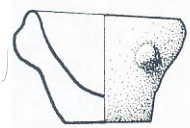


642

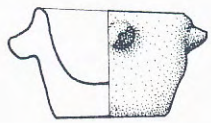


643

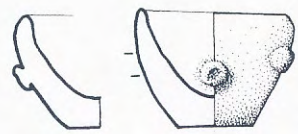
AIV.1



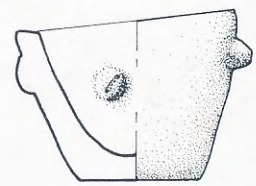
629



632

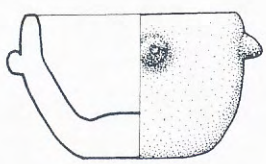


634

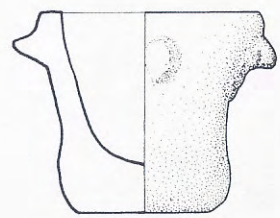


639

AIV.1 var.

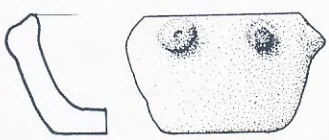


638

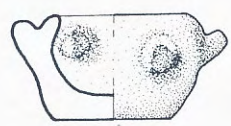


640

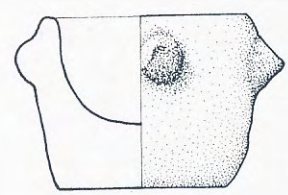
AIV.2



630



631



641

Tav. 6– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/2)

argilla semidepurata; colore grigio, arrossato in frattura; in. Cfr. Romagna 1981, p. 370, tipo 15.
1052. Scodellina miniaturistica; vasca a profilo convesso; piede a disco; argilla depurata; colore giallo-rosato; la.

Tipo II.1

Varietà A
Vasetti biansati, con anse verticali sormontanti, ad orecchietta forata, impostate sull'orlo; corpo generalmente troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto. Cfr. Romagna 1981, p. 370, tipo 12.
517, **519**, ***522***, **523**, **524**, **526**, **527**, ***528***, ***531***, **535**, **537**, ***538***, **539**, **541**, ***542***, **543**, **544**, **548**, **558**, **573**, **582**, **627**.

Varietà B
Vasetti biansati, con anse verticali sormontanti, ad orecchietta forata, impostate sull'orlo e sulla parete; corpo troncoconico, talvolta di forma leggermente schiacciata; orlo arrotondato; fondo piatto. Cfr. Romagna 1981, p. 370, tipo 11.
518, **520**, **521**, **530**, ***532***, ***533***, ***534***, ***536***, **540**, **545**, ***560***, **580**, **595**, **599**, **605**, **615**, **622**, ***624***.

Varietà C
Vasetti biansati, con anse verticali sormontanti a nastro, impostate sull'interno dell'orlo e sulla parete; corpo tendenzialmente troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto. Accostabile a Romagna 1981, p. 370, tipo 9.
525, ***529***, **585**.
Variante:
562. Vasetto biansato, con un'ansa verticale sormontate, a bastoncello, impostata sull'interno dell'orlo e sulla parete, e una ad orecchietta forata, impostata sotto l'orlo; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; argilla semidepurata; colore grigio; la.

Tipo II.2

Varietà A
Vasetti biansati, con anse verticali non sormontanti impostate sull'orlo e sulla parete; corpo tendenzialmente troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; anse ad orecchietta, generalmente forata:
516, **546**, **547**, **551**, **552**, **553**, **554**, **555**, ***556***, ***559***, **563**, **567**, **568**, ***569***, ***570***, **572**, **574**, **575**, **583**, **586**, **587**, **588**, **589**, **590**, **594**, **596**, **598**, **600**, **601**, **604**, **606**, **608**, **609**, **610**, **612**, **613**, **616**, ***619***, **620**, **621**, **623**, **625**, **626**.

Varietà B
Vasetti biansati, con anse verticali non sormontanti impostate sull'orlo e sulla parete; corpo troncoconico di forma schiacciata sull'asse delle anse, con bocca a mandorla; orlo arrotondato; fondo piatto; anse ad orecchietta, generalmente forata:
550, **571**, **577**, **579**, ***584***, ***591***, **593**, **602**, ***603***, **611**, **614**, ***618***.

Tipo II.3
Vasetti biansati, con anse verticali impostate nella zona mediana del corpo; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; anse ad orecchietta forata:
549, **557**, ***561***, ***564***, ***576***, **592**, **597**, ***607***.
Avvicinabile al tipo:
581. Vasetto biansato; corpo subcilindrico; labbro rientrante; orlo arrotondato; anse ad orecchietta forata, impostate nella zona mediana del corpo; argilla semidepurata; colore grigio; in.

Tipo II.4
Vasetti monoansati, con ansa/presa verticale; corpo troncoconico; orlo arrotondato; fondo piatto; l'esemplare **566** ha ansa a presa forata impostata presso l'orlo e sulla parete, il n. **578** una presa impostata sull'orlo e sulla parete:
566, ***578***.

Tipo III.1
Vasetti biansati, con anse orizzontali; corpo troncoconico a profilo rettilineo o appena convesso; orlo arrotondato; fondo piatto; anse a nastro (n. 565) o a bugna forata (n. 617):
565, ***617***.
Varianti:
642. "*Skyphos*" miniaturistico; corpo a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo assottigliato; anse appena oblique, a bastoncello, impostate sotto l'orlo; argilla semidepurata; colore grigio scuro; in.
643. "*Kylix*" miniaturistica; corpo troncoconico basso e ampio, a profilo rettilineo; orlo arrotondato; fondo piatto; anse orizzontali impostate subito sotto l'orlo; argilla semidepurata; colore nerastro; la.

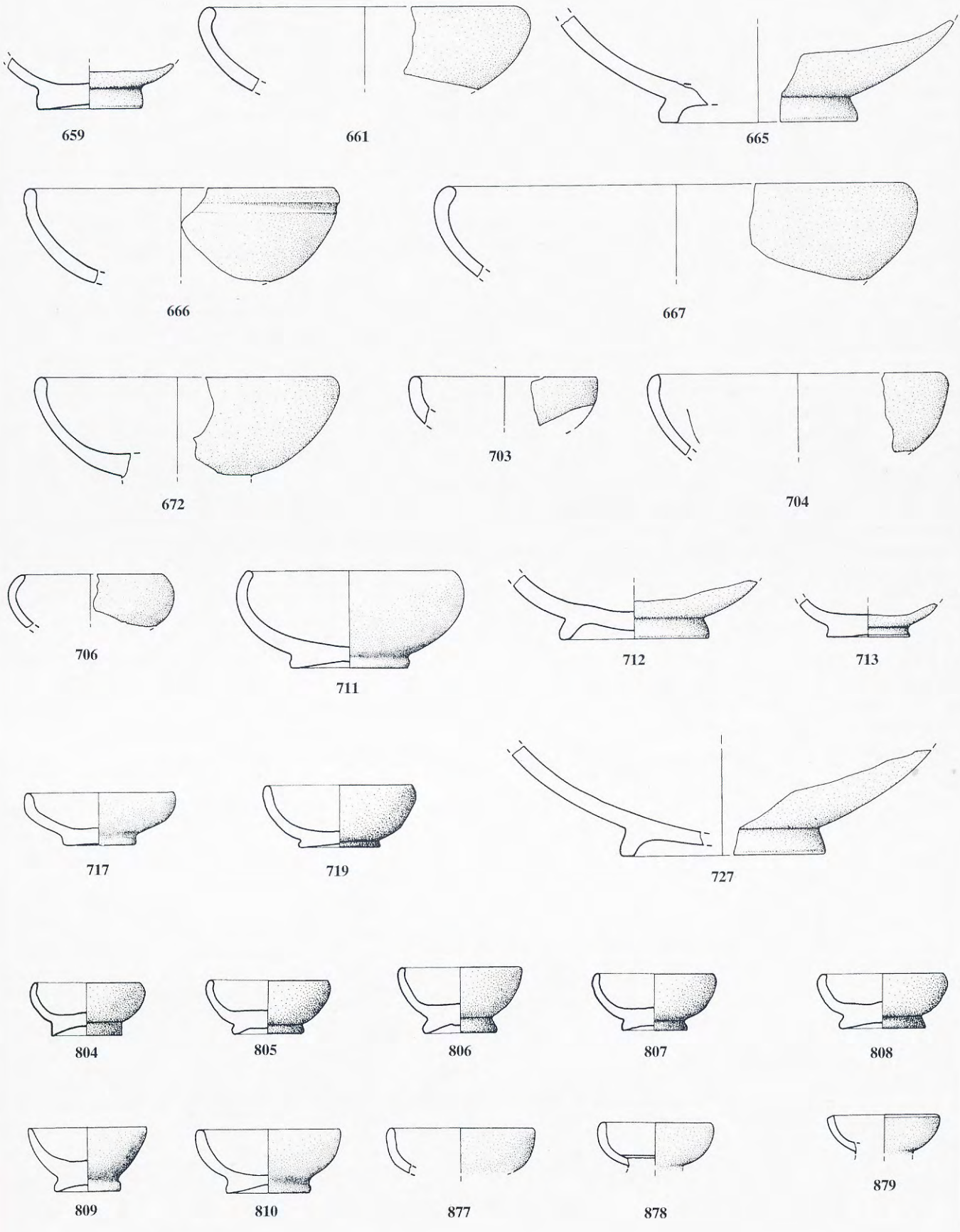
Tipo IV.1
Vasetti con prese a bugna e corpo troncoconico; orlo generalmente arrotondato; fondo piatto; da tre a cinque bugne impostate sotto l'orlo o sulla massima espansione. Cfr. Romagna 1981, p. 370, tipo 7.
628, ***629***, ***632***, **633**, ***634***, **636**, **637**, ***638***, ***639***.
Variante:
640. Vasetto con prese a bugna e corpo troncoconico a profilo concavo-convesso; orlo appiattito; fondo piatto; quattro bugne impostate sotto l'orlo; argilla semidepurata; colore grigio-rossastro; in.

Tipo IV.2
Vasetti con prese a bugna e corpo subcilindrico-ovoide; labbro leggermente rientrante; orlo arrotondato; fondo piatto; da quattro a sei bugne impostate sotto l'orlo. Cfr. Romagna 1981, p. 369, tipo 5.
630, ***631***, **635**, ***641***.

1-440, 456-644, 649. ["Serie di Vasetti di varie forme in terra cotta e disseccata – D. Scarabelli Zavoli Tassinari"].
441-455, 645-648. [Oggetti Varii raccolti dal Sig. Riccardo Lanzoni] (cartellino riferentesi anche ai materiali nn. 1015-1016, 1018-1025).

B. Ceramica tornita di produzione locale

B1. Scodelle
659. Piede a disco con porzione di parete a profilo arrotondato; sottile circonferenza incisa al centro del fondo interno; argilla depurata; colore grigio scuro in superficie, grigio-bruno in frattura; fr; incrostazioni.
661. Scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro in superficie, rossastro in frattura; fr. Cfr. Romagna 1981, p. 362, tipo 2.
665. Fondo e piede di scodella di grandi dimensioni; vasca ampia, troncoconica a profilo convesso; piede ad anello; argilla depurata; colore grigio; fr.
666. Scodella a profilo continuo; vasca piuttosto profonda, a profilo arrotondato; orlo ingrossato all'esterno e distinto da una lieve solcatura; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro, a tratti arrossato in frattura; fr; nitidi segni di tornitura all'interno. Vicina a Romagna 1981, p. 362, tipo 5.
667. Scodella a profilo continuo, vasca ampia e poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; argilla depurata, compatta; colore grigio chiaro, con qualche arrossamento in frattura; fr. Vedi n. 661.
672. Scodella a profilo continuo; vasca piuttosto profonda, a profilo arrotondato; labbro appena rientrante; orlo arrotondato; fondo interno piatto; argilla depurata; colore grigio scuro in



Tav. 7– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

superficie, bruno in frattura; fr. Vicina a Romagna 1981, p. 362, tipo 2.

703. Orlo di scodella; labbro diritto; orlo arrotondato; argilla depurata; colore grigio in superficie, più chiaro in frattura; fr.

704. Scodella a profilo continuo; vasca profonda, a profilo arrotondato; labbro appena rientrante; orlo assottigliato e arrotondato; argilla depurata; colore grigio scuro in superficie, bruno in frattura; un sottile tratto verticale graffito all'interno della vasca; fr. Vedi n. 672.

706. Piccola scodella a profilo continuo; vasca piuttosto profonda, a profilo fortemente arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; argilla depurata; superficie lisciata all'interno e all'esterno per breve tratto sotto l'orlo; colore grigio scuro; fr. Cfr. Romagna 1981, p. 362, tipo 1.

711. Scodella a profilo continuo; vasca profonda, a profilo fortemente arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo interno concavo; piede a disco, appena profilato; argilla depurata; colore rosato, con chiazze grigio scuro; it. Cfr. Romagna 1981, p. 362, tipo 1 B. ["Scodella in terracotta tornita – Scarabelli"].

712. Fondo e piede di scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno concavo; piede ad anello; argilla con inclusi minuti; colore beige all'interno e grigio-bruno all'esterno, rossastro in frattura; fr.

713. Fondo e piede di scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno piatto; piede a disco, profilato; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro in superficie, più chiaro in frattura; fr. ["Porzioni di Fondi di Vasi in terra cotta. Torniti – Scarabelli" (con il n. 714)].

717. Piccola scodella a profilo continuo; vasca bassa, a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo arrotondato; fondo interno leggermente convesso; piede a disco; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro; it. Accostabile dubitativamente a Romagna 1981, p. 362, tipo 9.

719. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; orlo arrotondato; fondo interno concavo; piede a disco, appena profilato; argilla depurata; colore grigio; it. Cfr. Romagna 1981, p. 362, tipo 2 B.

727. Fondo e piede di scodella di grandi dimensioni; vasca ampia, troncoconica a profilo convesso; fondo interno concavo; piede ad anello; argilla con inclusi minuti; colore grigio; fr; abrasioni al fondo interno.

804. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo leggermente assottigliato, arrotondato; fondo interno piatto con bottone centrale; piede a disco; argilla depurata; colore beige; segni marcati di tornitura; it. Vedi n. 711.

805. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo interno piatto; piede ad anello; argilla depurata; colore giallo-rosato; it; incrostazioni. Cfr. Romagna 1981, p. 362, tipo 2 A.

806. Piccola scodella a profilo continuo; vasca profonda, troncoconica a profilo convesso; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo interno piatto; piede ad anello; argilla depurata; colore beige; it; incrostazioni. Vicina a Romagna 1981, tipo 2 A.

807. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro leggermente rientrante; orlo arrotondato; fondo interno piatto; piede a disco; argilla depurata; colore rosato; tracce di vernice rossa all'interno della vasca e bruna (?) sull'orlo; segni marcati di tornitura; it. Vedi n. 719.

808. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo assottigliato e arrotondato; fondo interno piatto con bottone centrale; piede a disco; argilla depurata; colore beige; in; incrostazioni. Vedi n. 719.

809. Piccola scodella a profilo continuo; vasca profonda, troncoconica a profilo convesso; orlo assottigliato; fondo interno piatto con bottone centrale; piede a disco, appena profilato; argilla depurata; colore arancio; la; incrostazioni. Vicina a Romagna 1981, p. 362, tipo 8.

810. Piccola scodella a profilo continuo; vasca piuttosto profonda, a profilo arrotondato; orlo piatto; fondo interno concavo; piede a disco, profilato; argilla depurata; colore rosso-bruno, a tratti violaceo; superficie annerita sul fondo esterno; all'interno della vasca marcati segni di tornitura; it. Vedi n. 719.

877. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie lisciata all'esterno della vasca, fino a cm 1 ca dall'orlo; colore beige; fr. Vedi n. 717.

878. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro appena rientrante; orlo leggermente ingrossato, arrotondato; coppia di sottili solcature circolari presso il fondo interno; argilla depurata, con piccoli vacuoli; colore giallo-beige; tracce di vernice rosso paonazzo all'esterno della vasca, presso l'orlo; fr. Vedi n. 661.

879. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro appena rientrante; orlo appiattito all'esterno; argilla depurata; colore beige-rosato; piccoli cordoli di tornitura sulla superficie esterna; fr; concrezioni calcaree all'interno della vasca. Accostabile a Romagna 1981, p. 362, tipo 2.

1029. Fondo e piede di piccola scodella; accenno di parete a profilo arrotondato; fondo interno piatto; piede a disco; argilla semidepurata, con numerosi vacuoli; colore nocciola chiaro; fr.

1030. Fondo e piede di piccola scodella; accenno di vasca troncoconica; fondo interno leggermente convesso; piede a disco; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro in superficie, bruno in frattura; fr.

1031. Piede di scodella, ad anello; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro, a tratti bruno-rossastro in frattura; fr; nd.

1032. Fondo di scodella con accenno di piede; argilla con inclusi minuti; colore grigio in superficie, bruno in frattura; fr; nd.

1033. Fondo e piede di scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno piatto; piede ad anello, distinto all'interno da profonda solcatura; argilla depurata; colore giallo-rosato; fr; incrostazioni.

1034. Fondo e piede di scodella; accenno di parete a profilo arrotondato; fondo interno piatto; piede ad anello, profilato; argilla semidepurata; colore rossastro; fr.

1035. Fondo e piede di scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno leggermente concavo; piede ad anello; argilla depurata; colore giallo-rosato; fr.

1039. Orlo di scodella a profilo continuo; labbro diritto; orlo assottigliato; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro; fr. Vedi n. 661.

1040. Orlo di scodella a profilo continuo; labbro rientrante; orlo leggermente ingrossato, arrotondato; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro; fr.

1041. Scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro leggermente rientrante; orlo arrotondato; argilla depurata; colore grigio in superficie, bruno in frattura; fr. Vedi n. 661.

1042. Scodella a profilo continuo; parete a profilo arrotondato; argilla depurata; colore grigio; tracce di ingubbiatura grigio scuro presso l'orlo; fr; nd.

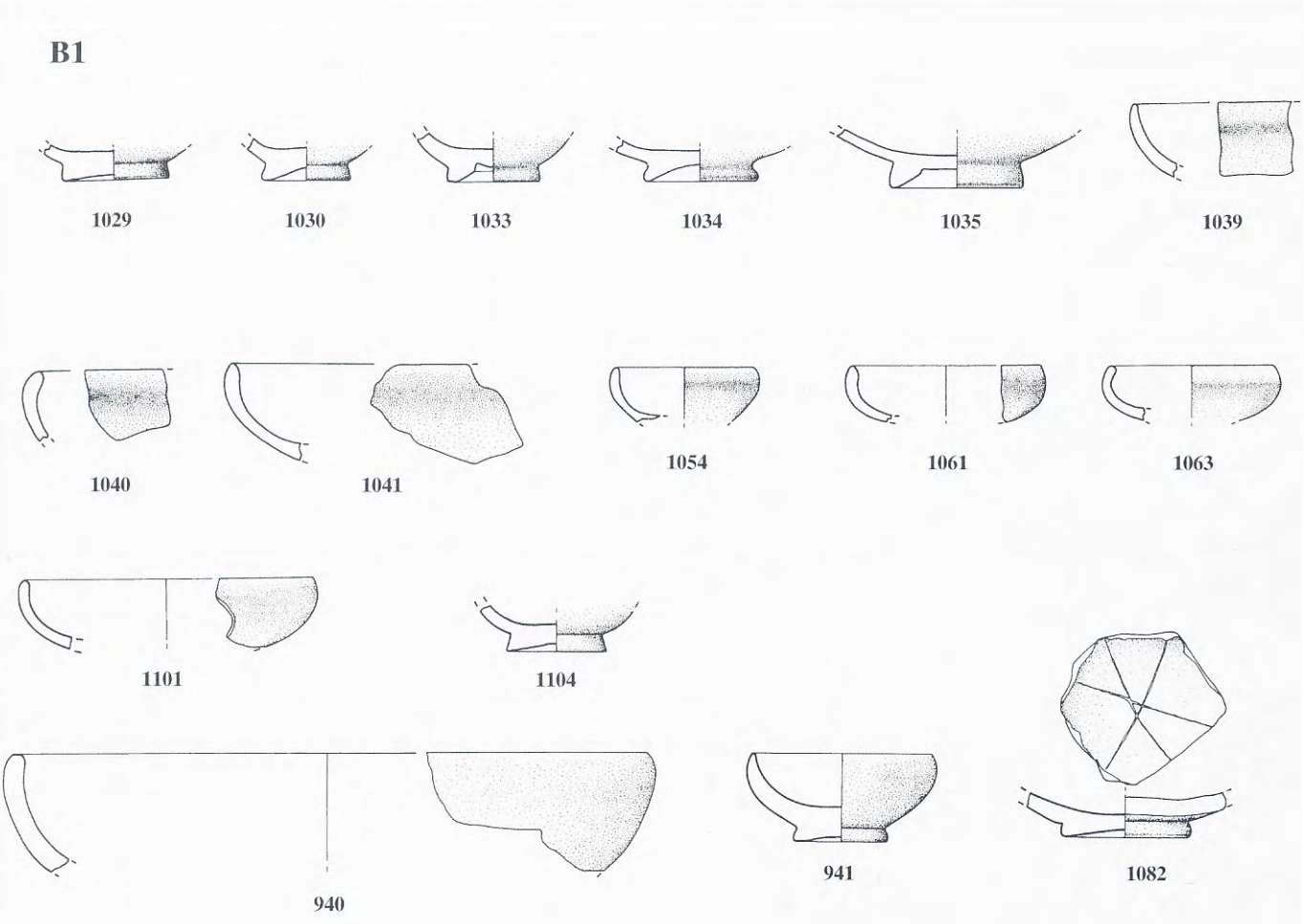
1054. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; fondo interno piatto; argilla depurata; colore giallo-rosato; fr. Vedi n. 661.

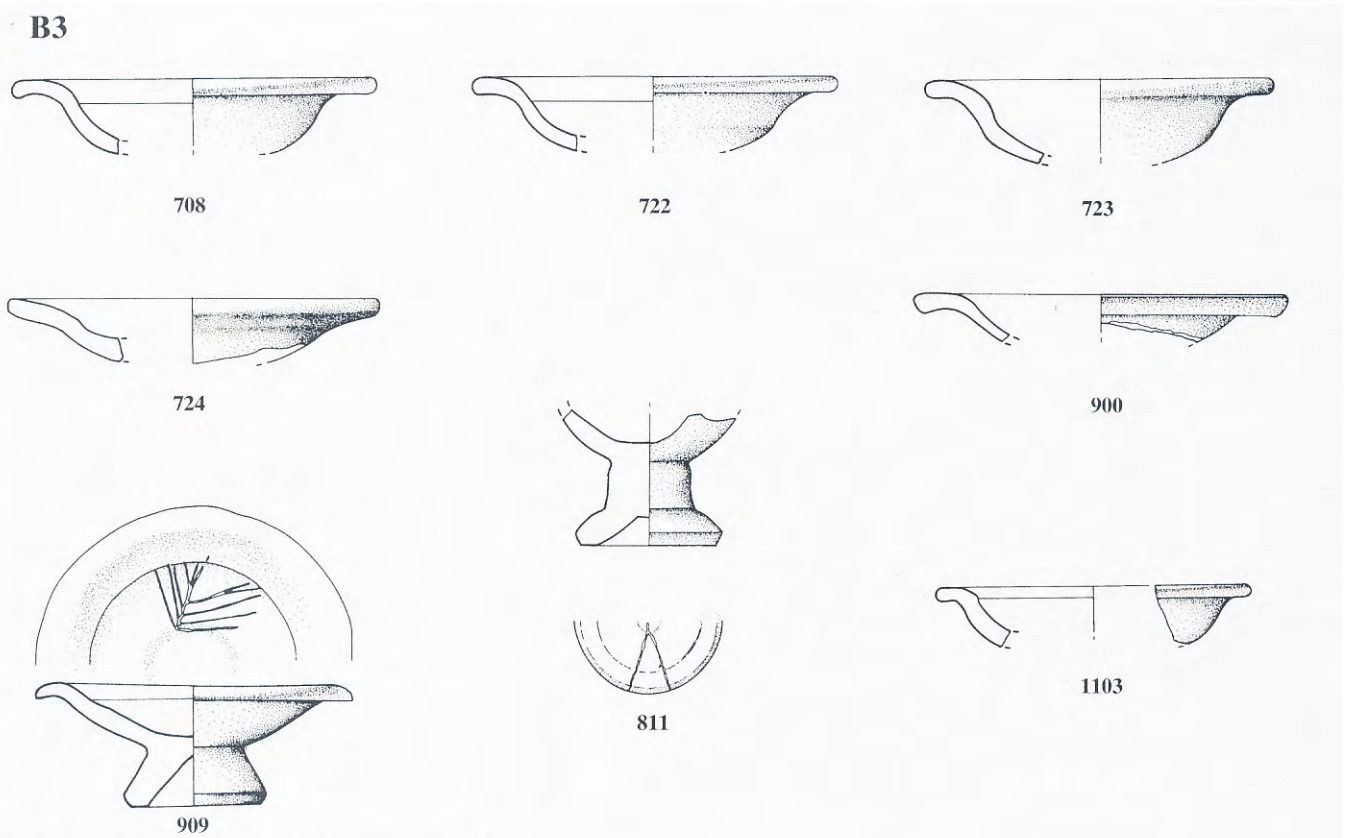
1057. Parete di scodella con attacco del piede; argilla depurata; colore beige, tendente all'arancio all'esterno; fr; incrostazioni; nd.

1060. Fondo e piede di piccola scodella; fondo interno piatto; piede a disco; argilla con inclusi minuti; colore grigio scuro in superficie, più chiaro in frattura; fr; abrasioni; nd.

1061. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo appena obliquo all'interno; argilla con inclusi minuti; superficie esterna lisciata; colore grigio scuro; fr. Vedi n. 706.

1063. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo fortemente arrotondato; labbro rientrante; orlo arrotondato; argilla depurata; colore grigio chiaro; fr; incrostazioni. Accostabile a Romagna 1981, p. 362, tipo 1.





Tav. 8– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

1101. Scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; orlo arrotondato argilla depurata; colore beige; nitidi segni di tornitura; fr. Vedi n. 661.
1104. Fondo e piede di piccola scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno piatto; piede a disco leggermente profilato; solcatura circolare al centro del fondo esterno; argilla depurata; colore nocciola chiaro; fr.
Dagli scavi Lanzoni
940. Scodella a profilo continuo; vasca ampia e poco profonda, a profilo arrotondato; labbro appena rientrante; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie lisciata all'interno della vasca e all'esterno presso l'orlo; colore grigio scuro; fr; abrasioni d'usura sull'orlo. Vedi n. 661.
941. Piccola scodella a profilo continuo; vasca piuttosto profonda, troncoconica a profilo convesso; labbro rientrante; orlo assottigliato; fondo interno appena concavo; piede a disco; argilla con inclusi minuti; colore bruno-rossastro; it; abrasioni. Vicina a Romagna 1981, p. 363, tipo 12 B. ["Profondità di circa 2 metri nel corridoio': biglietto manoscritto].
1076. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo assottigliato, arrotondato; fondo interno piatto; piede a disco; argilla depurata; colore grigio-beige; fr; nd. Vedi n. 717. ["Tana del Re Tiberio. Dono Lanzoni IV 8bre 1934': biglietto manoscritto riferentesi ai nn. 1068-1100].
1077. Orlo di piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; orlo arrotondato; argilla depurata; colore grigio-beige in superficie, grigio in frattura; fr; nd.
1078. Piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie scabra; colore grigio, più chiaro in frattura; fr; nd. Vedi n. 661.
1079. Piede di scodella, a disco; argilla con inclusi minuti; colore grigio; fr; incrostazioni; nd.
1080. Piede di scodella, a disco (?); argilla depurata; colore nocciola chiaro; fr; superficie completamente scheggiata e abrasa; nd.
1081. Piede di scodella; fondo interno piatto; piede a disco, accentuatamente concavo; argilla con inclusi minuti; colore bruno-grigio; solchi concentrici di tornitura sul fondo interno; fr; nd.
1082. Piede di scodella, a disco; argilla semidepurata; superficie lisciata; colore arancio-bruno; fr; sul fondo interno segno ad asterisco graffito con punta sottile.
1084. Piede di scodella, a disco; argilla semidepurata; colore arancio-bruno; fr; nd.
1085. Fondo e piede di scodella; vasca a profilo arrotondato; fondo interno concavo; piede ad anello (?); argilla depurata, con vacuoli; colore beige; fr; superficie completamente scheggiata e abrasa; nd.
1086. Piede di scodella, ad anello; argilla depurata; colore beige; fr; superficie scheggiata; nd.
1087. Orlo di piccola scodella a profilo continuo; vasca poco profonda, a profilo arrotondato; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; colore grigio; fr; nd.
1090. Orlo di scodella; vasca a profilo arrotondato; orlo arrotondato; argilla depurata; colore grigio; fr; nd.
1095. Orlo di piccola scodella a profilo continuo; vasca a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo arrotondato; argilla depurata; colore beige; fr; nd.
1097. Orlo di scodella a profilo continuo; vasca a profilo arrotondato; orlo arrotondato, distinto da una solcatura; argilla con inclusi minuti; colore bruno; fr; nd.
1102. Parete di scodella; vasca a profilo arrotondato; accenno dell'attacco del piede; argilla con inclusi minuti; colore grigio in superficie, bruno in frattura; fr; nd.

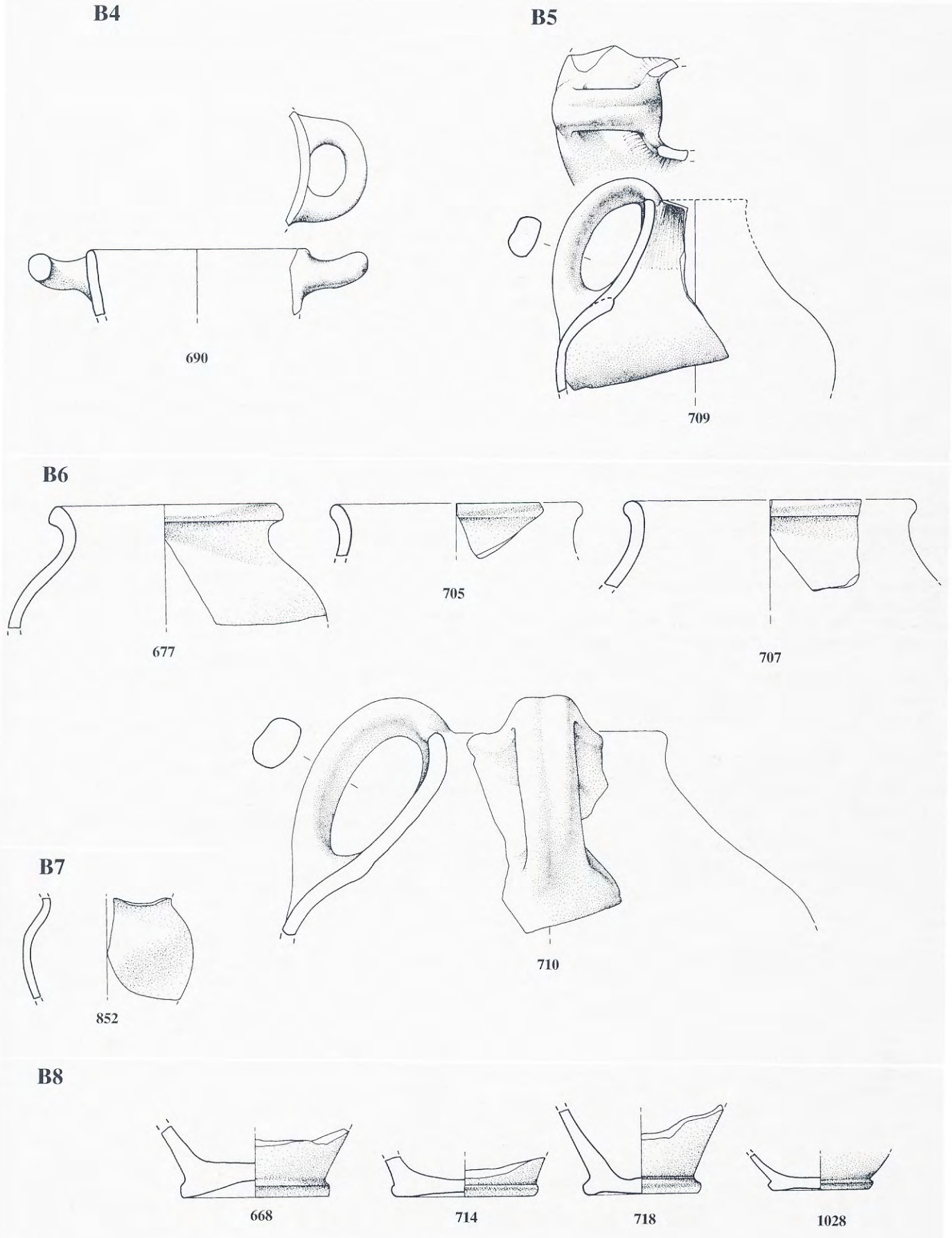
B2. Coppette (?)
1062. Coppetta (?) carenata; vasca troncoconica con alta carena; orlo distinto, leggermente ingrossato all'esterno, superiormente piatto; argilla con inclusi minuti; superficie interna lisciata; colore grigio scuro in superficie, più chiaro in frattura; fr; nd. Accostabile a Romagna 1981, p. 364, tipo 21 (scodelle).

B3. Piattelli
708. Piattello a tesa; vasca con profilo continuo, a S; labbro a tesa, orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie lisciata; colore grigio; fr.
722. Piattello a tesa; vasca con profilo continuo, a S; labbro a tesa, orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie lisciata; colore grigio-nerastro; fr. ["Frammenti di orli di Vasi di terracotta torniti – Scarabelli Tassinari Zavoli" (con i nn. 723-724)].
723. Piattello a tesa; vasca con profilo continuo, a S; labbro a tesa, orlo arrotondato; argilla compatta, con inclusi minuti; superficie lisciata; colore grigio scuro in superficie, più chiaro in frattura; fr; incrostazioni.
724. Piattello a tesa; vasca a profilo continuo, convesso; labbro svasato a tesa, orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti, molto compatta; superficie lisciata; colore grigio, tendente al bruno; fr.
811. Piede di piattello (?) con porzione di parete; vasca a profilo arrotondato; fondo interno piatto; alto piede con stelo massiccio, distinto dalla vasca da sottile solcatura, e base ad anello profilato; argilla semidepurata; colore rossastro; la; all'interno del piede *ypsilon* (?) graffita con punta abbastanza sottile.
900. Piattello a tesa; vasca a profilo continuo, convesso; labbro svasato a tesa, orlo leggermente ingrossato, arrotondato; argilla compatta, con inclusi minuti; superficie lisciata; colore nocciola; fr.
909. Piattello a tesa su piede; vasca troncoconica a profilo convesso; breve labbro svasato a tesa; orlo assottigliato; fondo interno leggermente concavo; alto piede troncoconico, profilato; argilla semidepurata; superficie lisciata; colore rossastro; la e it; all'interno della vasca, verso il labbro, segno a "ramo secco" graffito dopo la cottura con punta piuttosto sottile.
Dagli scavi Lanzoni
1083. Piede di piattello (?); fondo interno concavo; piede troncoconico; argilla depurata; colore grigio-beige; fr; superficie completamente scheggiata e abrasa; nd.
1092. Piattello a tesa; accenno di vasca a profilo arrotondato; labbro svasato a tesa; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie interna lisciata; colore grigio scuro; fr; nd.
1103. Piattello a tesa; vasca a profilo continuo, convesso; breve labbro svasato; orlo arrotondato; argilla con inclusi minuti; superficie parzialmente lisciata; colore grigio-nerastro; fr. Accostabile a Romagna 1981, p. 364, tipo 19 (scodelle).

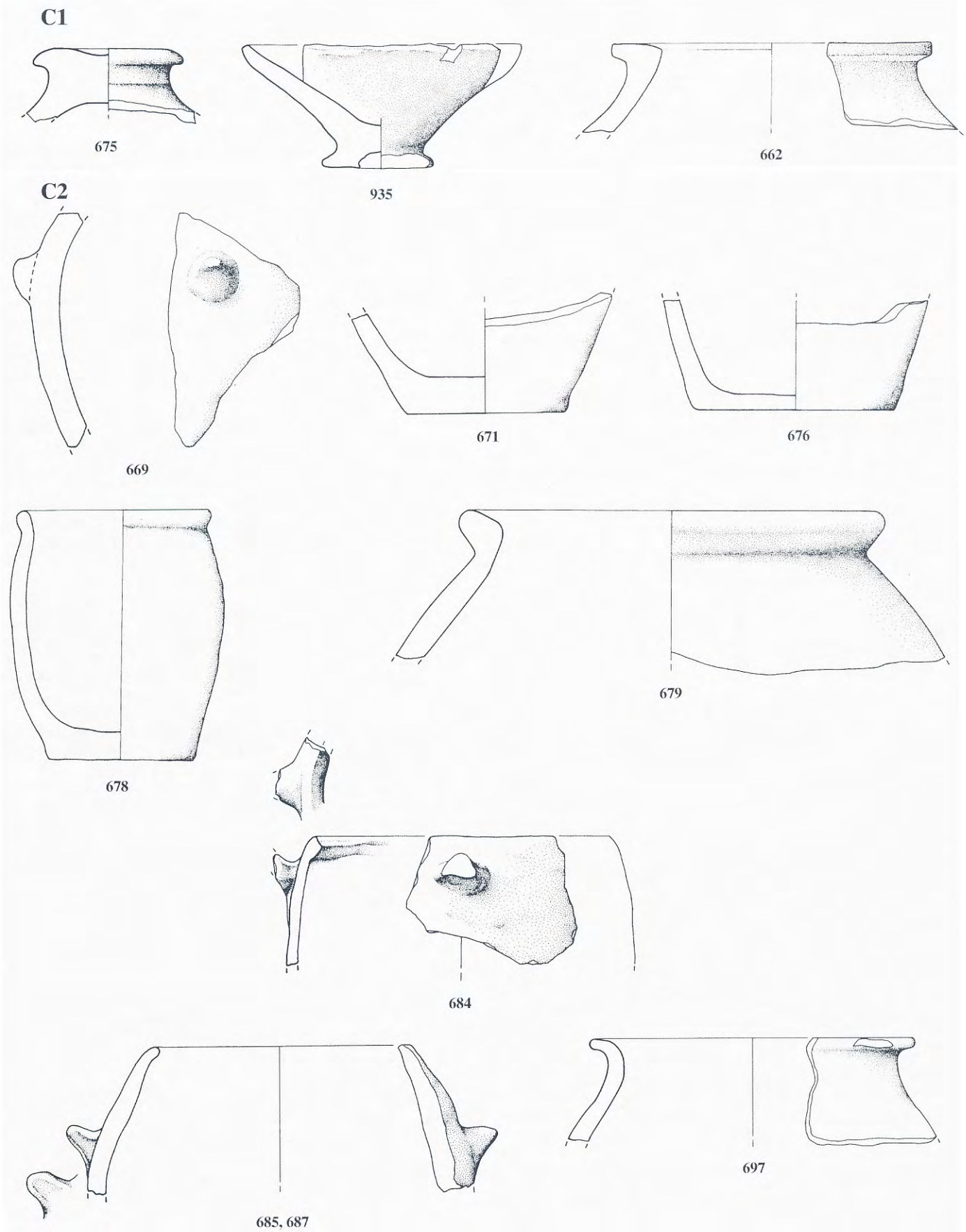
B4. *Skyphoi*
690. Orlo e ansa di *skyphos*; parete tendenzialmente rettilinea; orlo arrotondato; ansa orizzontale a bastoncello, appena obliqua, impostata subito sotto l'orlo; argilla depurata; colore grigio, più chiaro in frattura; tracce di ingubbiatura grigio-bluastra; fr; incrostazioni. Cfr. Romagna 1981, p. 356, tipo 13 (bicchieri).

B5. Brocche
709. Orlo e ansa di brocca a becco (?); spalla arrotondata; collo troncoconico a profilo concavo; ansa a bastoncello schiacciato; argilla depurata, compatta; superficie lisciata a stecca; colore grigio chiaro in superficie, chiaro e scuro in frattura; fr.

B6. Anfore/Olle
677. Anfora o olla con collo distinto; spalla arrotondata; breve collo concavo; labbro svasato; orlo ingrossato, arrotondato; argilla semidepurata, con inclusi minuti; superficie lisciata all'esterno e sull'orlo interno; colore bruno-nocciola, tendente all'arancio all'interno; fr.
705. Anfora o olla; collo cilindrico a profilo concavo; orlo appena ingrossato, arrotondato; argilla con minimi inclusi; superficie lisciata; colore grigio, tendente al bruno in frattura; fr.



Tav. 9– Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)



Tav. 10 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

707. Anfora o olla; collo cilindrico a profilo concavo; orlo appena ingrossato, arrotondato; argilla con rari, piccoli inclusi; superficie lisciata all'interno e all'esterno; colore nerastro; fr. Forse accostabile a von Eles 1994, p. 90 tipo A (anfore), fig. 1.1.
710. Orlo e ansa di anfora; spalla arrotondata; collo troncoconico; breve labbro appena svasato; orlo arrotondato; ansa verticale leggermente sormontante, a bastoncello schiacciato, impostata sull'orlo e sulla spalla; argilla depurata, compatta; superficie esterna lisciata a stecca; colore grigio, a tratti rosato; fr. [Ansa ad orecchietta verticale rotonda].

B7. Bicchieri

852. Bicchiere a ventre ovoide; breve collo concavo; argilla depurata, compatta; superficie lisciata all'esterno, con segni di tornitura all'interno; colore grigio; fr.

B8. Fondi/Piedi

668. Frammento di piede ad anello, profilato, con tratto di parete a profilo teso, pertinente a forma chiusa; argilla con inclusi minuti; superficie esterna lisciata; colore grigio in superficie, bruno in frattura; fr.
714. Piede a disco, profilato, con tratto di parete a profilo teso, pertinente a forma chiusa; argilla con inclusi minuti; superficie lisciata all'esterno, con segni di tornitura all'interno; colore grigio scuro, più chiaro in frattura; fr (Cartellino con B1, n. 714).
718. Piede a disco, profilato, con porzione di parete a profilo rettilineo, pertinente a forma chiusa; argilla con inclusi minuti; superficie esterna lisciata, interna con segni di tornitura; colore grigio; fr.
1027. Fondo piatto, leggermente profilato, con breve tratto di parete, pertinente a forma aperta; argilla semidepurata; colore nocciola; fr; incrostazioni; nd.
1028. Piede a disco, profilato, con porzione di parete a profilo convesso, pertinente a forma chiusa; piede a disco profilato; argilla depurata; colore beige, tendente all'arancio in frattura; fr; vistosi segni di tornitura all'interno.
1058. Frammento di piede ad anello con tratto di parete a profilo rettilineo, pertinente a forma chiusa; argilla depurata; colore grigio; fr; incrostazioni; nd.

C. Ceramica non tornita di produzione locale

C1. Scodelle-coperchio

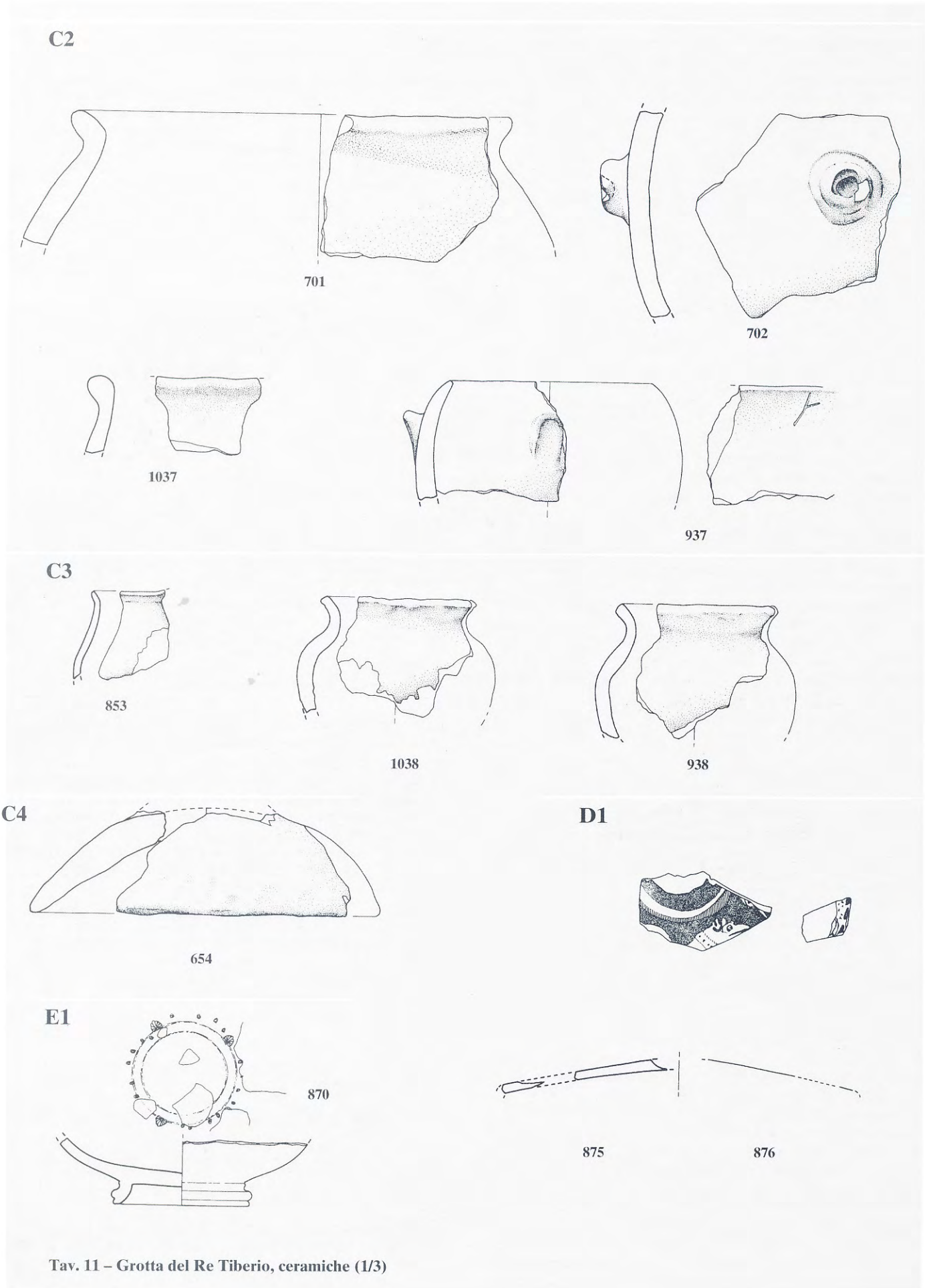
675. Scodella-coperchio; accenno di parete a profilo teso; basso piede strombato, con bordo rialzato; impasto grossolano; superficie parzialmente lisciata; colore bruno, annerito in superficie e in frattura; fr.
Dagli scavi Lanzoni
935. Scodella-coperchio; vasca troncoconica; orlo leggermente assottigliato, arrotondato; basso piede troncoconico, di fattura irregolare; impasto semidepurato; superficie grezza; colore grigio chiaro, tendente al rosato; it (ex n. 18).

C2. Olle/Ollette

662. Olla con orlo distinto; collo troncoconico a profilo leggermente concavo; orlo fortemente ingrossato, appena obliquo all'interno, a sezione quadrangolare all'esterno; impasto grossolano, con numerosi vacuoli; superficie lisciata all'esterno; colore nero all'esterno, bruno all'interno e in frattura; fr.
669. Parete di olla, a profilo convesso; presa a linguetta accennata; impasto grossolano; superficie grezza, regolare; colore arancio; fr.
671. Porzione inferiore di olla (?); fondo piatto all'interno e all'esterno; pareti a profilo leggermente convesso; impasto grossolano; superficie grezza; colore bruno-rossastro all'interno, nerastro all'interno e in frattura; fr.
676. Porzione inferiore di olla (?); fondo piatto all'interno e all'esterno; pareti a profilo rettilineo; impasto grossolano; superficie grezza all'esterno, in parte lisciata all'interno, con tracce irregolari di stecca; colore bruno, a tratti annerito all'interno e in frattura; fr.
678. Olletta con orlo distinto; corpo subcilindrico, con pareti appena convesse; breve labbro svasato; orlo arrotondato; fondo piatto; impasto grossolano; fattura irregolare; superficie grezza; colore grigio; it (ex n. 17). ["Vaso in terra semicotta. Caverna del Re Tiberio – 1873 D. Zauli"].
679. Olla con orlo distinto; parete a profilo convesso; breve gola; labbro svasato; orlo ingrossato, obliquo all'interno, arrotondato; impasto grossolano; superficie lisciata, piuttosto irregolare; colore rossastro all'esterno, bruno all'interno; fr; incrostazioni. Accostabile a Romagna 1981, p. 351, tipo 5 C.
684. Olletta con orlo non distinto; corpo subcilindrico (?); breve labbro rientrante; orlo appena ingrossato, appiattito; presa a linguetta sotto il labbro; impasto semidepurato; superficie con tracce digitali di lisciatura; colore nero-bruno; fr; incrostazioni. Accostabile a Romagna 1981, p. 353, tipo 1 (ollette).
685. Olletta con orlo non distinto; parete a profilo convesso; labbro rientrante; orlo assottigliato, arrotondato; presa a linguetta sotto il labbro; impasto semidepurato; superficie irregolare, con qualche traccia digitale di lisciatura; colore grigio-rossastro; fr; probabilmente appartenente allo stesso vaso del n. 687. Vedi n. 684.
687. Olletta con orlo non distinto; parete a profilo convesso; labbro rientrante; orlo assottigliato, arrotondato; presa a linguetta sotto il labbro; impasto semidepurato; superficie irregolare, con qualche traccia digitale di lisciatura; colore grigio-rossastro; fr; probabilmente appartenente allo stesso vaso del n. 685. Vedi n. 684.
697. Olla con orlo distinto; spalla sfuggente; collo a profilo concavo; labbro fortemente svasato; orlo arrotondato; impasto piuttosto grossolano; superficie parzialmente lisciata; colore nocciola, tendente al grigio all'interno, grigio in frattura; fr.
701. Olla con orlo distinto; parete a profilo convesso; labbro svasato; orlo obliquo all'interno, arrotondato; impasto semidepurato; superficie interna con tracce di lisciatura digitale; colore arancio; fr. Vedi n. 679.
702. Parete di olla, a profilo convesso; pomello a disco con incavo centrale; impasto semidepurato; colore arancio; fr; incrostazioni.
1037. Olla con orlo distinto; parete a profilo rettilineo; orlo ingrossato all'esterno; impasto semidepurato; superficie parzialmente lisciata; colore bruno-grigio, rossastro in frattura; fr.
Dagli scavi Lanzoni
937. Olletta con orlo non distinto; parete a profilo convesso; labbro rientrante; orlo assottigliato, arrotondato; sotto il labbro presa a linguetta con incavo all'esterno; impasto semidepurato; colore grigio-rossastro all'esterno, nero all'interno, più scuro in frattura; fr. Vedi n. 684.
1073. Olletta con orlo non distinto; parete a profilo convesso; labbro rientrante; orlo assottigliato, arrotondato; sotto il labbro presa a linguetta sub-triangolare; impasto semidepurato; superficie irregolare, con qualche traccia digitale di lisciatura; colore grigio-rossastro; fr; nd. Vedi n. 684.
1094. Ansa orizzontale a bastoncello; impasto semidepurato; colore bruno-grigio in superficie, rossastro in frattura, a tratti annerita; fr; incrostazioni; nd.

C3. Bicchieri

853. Bicchiere con orlo distinto; ventre ovoide (?); spalla sfuggente; labbro svasato; orlo leggermente assottigliato, arrotondato; argilla con rari, piccoli inclusi; fattura irregolare; colore grigio-beige; fr.
1038. Bicchiere con orlo distinto; spalla rientrante arrotondata; breve collo concavo; labbro svasato; orlo arrotondato; impasto semidepurato; superficie parzialmente lisciata, piuttosto irregolare; colore rossastro all'esterno, grigio-beige all'interno; fr; forse appartenente allo stesso vaso del n. 938.
1053. Frammento di fondo piano; impasto semidepurato; superficie parzialmente lisciata; colore bruno all'esterno, grigio all'interno, bruno e grigio in frattura; fr; nd.



Tav. 11 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

Dagli scavi Lanzoni

938. Bicchiere con orlo distinto; spalla rientrante, arrotondata; breve collo concavo; labbro svasato; orlo arrotondato; impasto semidepurato; superficie parzialmente lisciata, piuttosto irregolare; colore bruno all'esterno, sul corpo, nero all'interno e in frattura; fr; forse appartenente allo stesso vaso del n. 1038. Accostabile a Romagna 1981, p. 355, tipo 7.

C4. Coperchi

654. Coperchio; corpo troncoconico a profilo convesso; orlo arrotondato; impasto grossolano; superficie irregolare; colore bruno rossiccio in superficie, rosso e nerastro in frattura; fr. Cfr. Romagna 1981, p. 369, tipo 1.

D. Ceramica attica a figure rosse

D1. Coperchi

875. Piccolo frammento di coperchio di *lekane* (o pisside); argilla arancio; vernice nera lucente, uniforme; il lato decorato presenta linee e punti (piumaggio di volatile?); il lato opposto è verniciato; fr. Forse appartiene allo stesso coperchio del n. 876.

876. Frammento di coperchio di *lekane* (o pisside) a figure rosse; argilla arancio, compatta; vernice nera lucente, uniforme; sul lato a vista restano il muso e il collo di un cane, con collare a punti, volto verso destra, forse affrontato ad un volatile (un cigno?) volto a sinistra, di cui sembra di riconoscere parte della testa e del becco; una doppia fascia – a risparmio e sovradipinta in rosso opaco – chiude in alto la figurazione, circondando la presa; il lato opposto è interamente verniciato; fr. Per soggetto e resa della decorazione il frammento è accostabile in particolare ad alcuni *askoi*, forma sulla quale questo genere di figurazione è molto diffuso: cfr., tra gli altri, CVA, *Stuttgart*, 1, tav. 29, nn. 5 e 7; CVA, *University of Reading*, I, tav. 27, n. 5a-b; Curti 1993, p. 298, n. 389; Sassatelli 1993, pp. 99-100, n. 124, con altri riferimenti. Tra i coperchi di pissidi o di *lekanai* con analogo tema cfr. inoltre CVA, *Wien, Sammlung Matsch*, tav. 8, nn. 10-11; CVA, *Würzburg*, 2, tav. 32, nn. 2-5. Primo quarto del IV sec. a.C. [1/2]



E. Ceramica attica a vernice nera

E1. *Stemless cups*

870. *Stemless cup*; vasca a profilo arrotondato; fondo interno appena concavo; piede ad anello con profilo a doppia modanatura; argilla nocciola, compatta; vernice nera con riflessi argentei, uniforme; all'interno, al centro della vasca, decorazione a stampiglia con quattro palmette alternate a serie di ovoli, disposte con qualche irregolarità all'esterno di due sottili circonferenze concentriche incise a compasso; a risparmio la base d'appoggio del piede e il fondo esterno, che presenta al centro un punto entro due circonferenze concentriche a vernice, di cui quella esterna bruna per diluizione; fr. Cfr. per la forma CVA, *Heidelberg*, 4, tav. 181, n. 2; Sparkes-Talcott 1970, fig. 5 n. 487, tav. 22; per la decorazione *ibidem*, tav. 49, n. 468. Ultimi decenni del V sec. a.C.

F. Ceramica etrusca sovradipinta

F1. *Skyphoi*

Dagli scavi Lanzoni

949. *Skyphos* sovradipinto; vasca profonda; parete a profilo leggermente convesso; orlo obliquo all'interno; argilla beige-arancio, compatta; vernice nera, a tratti lucente, spessa e uniforme; sovradipintura rossa opaca, diluita in modo disomogeneo; una solcatura all'interno, alla base dell'orlo; interamente verniciato; della decorazione resta la porzione sommitale del collo di un cigno di profilo verso sinistra e parte del piumaggio delle ali, reso a pennellate ampie e corsive; fr. Forma Morel 1981, serie 4321 (p. 306, tav. 127); serie settentrionale del "Gruppo di Ferrara T. 585" (Riccioni 1987). Fine IV-inizi III sec. a.C. [2/3]



1108. *Skyphos* sovradipinto; parete a profilo leggermente convesso; argilla beige-arancio, compatta; vernice nera, a tratti lucente, spessa e uniforme; sovradipintura rossa opaca, piuttosto spessa e omogenea; interamente verniciato; della decorazione suddipinta restano due linee verticali (corpo del cigno?; stelo di palmetta?) e parte della cornice inferiore, a doppia fascia; fr. Probabilmente appartenente allo stesso *skyphos* del n. 949.

G. Ceramica etrusca a vernice nera

G1. *Kylikes*/Ciotole

860. *Kylix*; vasca a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo appena obliquo all'interno, arrotondato; accenno di attacco di ansa; argilla nocciola; vernice nera, a tratti lucente, spessa e uniforme; tracce circolari di lisciatura attorno all'attacco dell'ansa; fr.

865. Ansa di *kylix* (o *skyphos*), a sezione circolare; argilla rosata; vernice bruna; fr; nd.

869. Ciotola o *kylix*; vasca a profilo arrotondato; piede ad anello con cordolo sottile all'attacco della vasca; argilla arancio, compatta; vernice nera, a tratti lucente, spessa e uniforme; all'interno, al centro della vasca, rotellature a spirale in cinque/sei file, di dimensioni progressivamente crescenti; a risparmio la base d'appoggio del piede e il fondo esterno, che presenta al centro una circonferenza irregolare dipinta, con sbavature; fr. ["Frammento di tazza Etrusca – 1873 D. Zauli"].

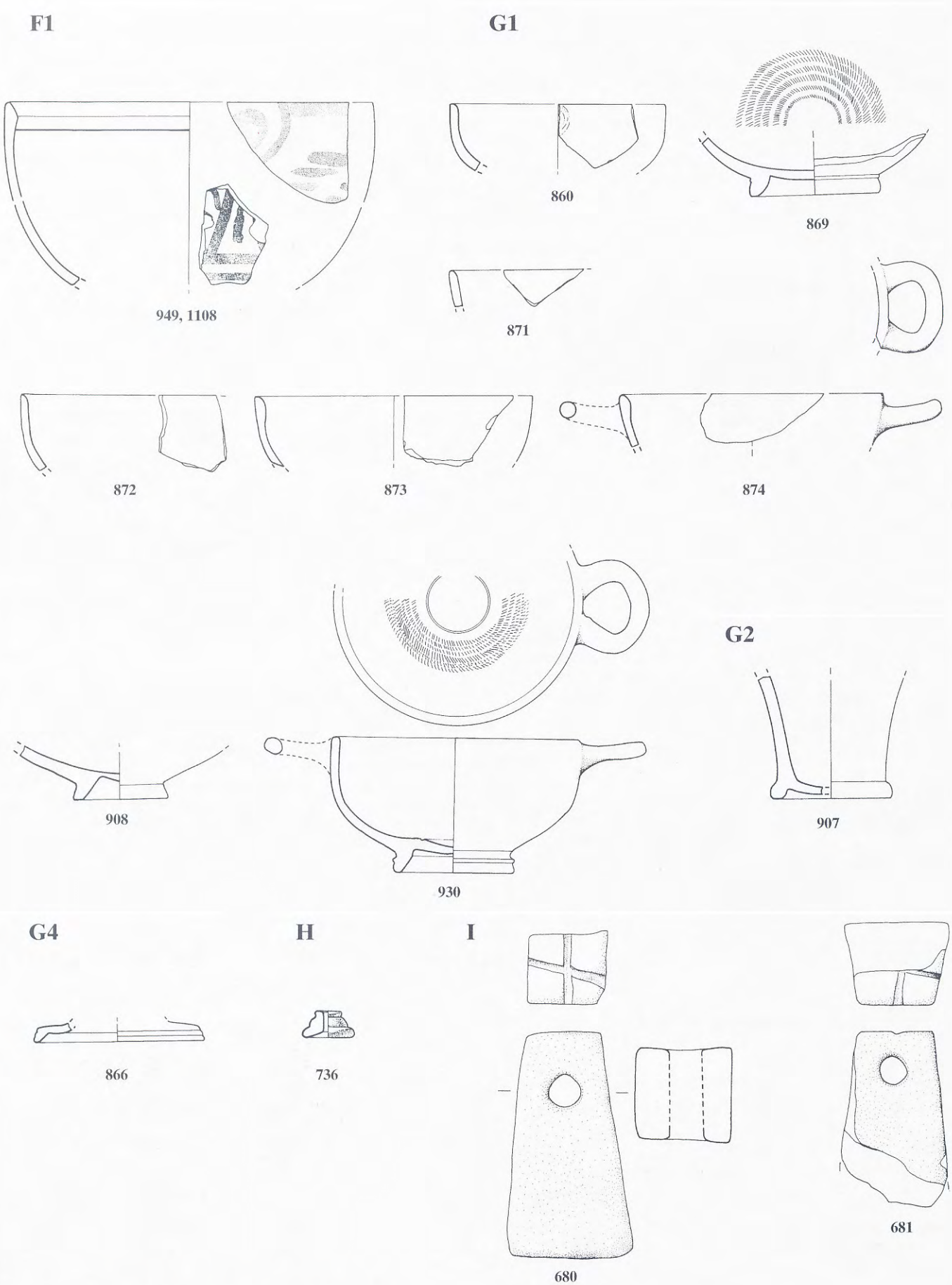
871. Ciotola o *kylix*; orlo arrotondato con tratto di parete rettilinea; argilla arancio-rosata; vernice nera lucente, spessa e uniforme; fr.

872. Ciotola o *kylix*; vasca a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo appena obliquo all'interno, arrotondato; argilla grigio-beige; vernice nera, lucente all'interno della vasca, uniforme; fr.

873. Ciotola o *kylix*; vasca a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo leggermente ingrossato, arrotondato; argilla beige; vernice nera, piuttosto lucente, spessa e uniforme; fr.

874. *Kylix*; orlo leggermente ingrossato, obliquo all'interno; ansa orizzontale a bastoncello, a profilo triangolare arrotondato; argilla beige; vernice nera, piuttosto lucente, spessa e uniforme; fr.

908. Ciotola; vasca troncoconica a profilo appena convesso; fondo interno concavo; piede ad anello, alto internamente; argilla pallida, tendente al verdastro; vernice nera, opaca, con ampie abrasioni; fr.



Tav. 12 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche (1/3)

930. *Kylix* ad anse non ripiegate; vasca a profilo arrotondato; labbro diritto; orlo appena arrotondato; fondo interno concavo; piede ad anello, modanato esternamente; anse orizzontali a bastoncello, a profilo triangolare arrotondato; argilla arancio-rosata; vernice nera piuttosto lucente, con riflessi bluastri, spessa e uniforme sulla vasca, più diluita sul piede; all'interno, al centro della vasca, solcatura circolare a compasso entro rotellature a spirale in sei/sette file, di dimensioni progressivamente crescenti; a risparmio la base d'appoggio del piede e il fondo esterno, che presenta al centro una circonferenza irregolare dipinta, con sbavature; ri e it. Cfr. Morel 1981, serie 4115 (p. 390, tav. 117). Ultimi decenni del IV sec. a.C. [Frammento di Vaso Etrusco]. [1/3]



Dagli scavi Lanzoni

944. Ciotola; parete a profilo convesso; orlo leggermente ingrossato, distinto da una solcatura; argilla arancio-rosata; vernice nera lucente, con riflessi argentei, spessa e uniforme; fr; nd.

945. Orlo di ciotola; come il precedente; fr; nd. Cfr. Morel 1981, serie 2538 (p. 181, tav. 54).

946. Frammento di parete di forma aperta; argilla beige; vernice nera lucente, con riflessi argentei, spessa e uniforme; fr; nd.

947. *Kylix*; parete a profilo convesso; orlo arrotondato; argilla beige; vernice nera con riflessi argentei, spessa e uniforme; tracce concentriche di lisciatura in corrispondenza dell'attacco dell'ansa; fr; nd.

948. Ansa di *kylix*, ad orecchia a sezione circolare; argilla arancio; vernice nera abbastanza lucente, uniforme; fr; nd.

G2. *Skyphoi*

907. *Skyphos*; corpo a profilo concavo; fondo interno concavo; piede ad anello; argilla pallida, grigio-beige; vernice nera, opaca, tendente al verdastro all'interno, diluita e rossastra all'esterno nella parte inferiore del corpo e sulla costa del piede; a risparmio una fascia all'attacco del piede e il fondo esterno; fr. Cfr. Morel 1981, serie 4321 (p. 306, tav. 127). Fine IV-inizi III sec. a.C.

G3. Anforette (?)

1026+1106. Frammento di anforetta (?); spalla arrotondata; labbro rettilineo svasato; orlo arrotondato; ansa verticale, a nastro, impostata appena sotto l'orlo e sulla spalla; argilla beige, a tratti arrossata in frattura; vernice nero-olivastra, lucente, con riflessi argentei, stesa uniformemente sull'intera superficie esterna e su parte di quella interna, fino all'altezza della spalla; fr e ri; nd.

G4. Pareti/Piedi

857. Frammento di parete pertinente a forma aperta; argilla beige; vernice nera lucente, con riflessi argentei, spessa e uniforme; fr; nd.

864. Frammento di parete pertinente a forma chiusa; argilla bruno-grigia; vernice nera opaca; uniforme; marcati segni di tornitura sulla superficie interna; fr; nd.

866. Frammento di piede a stelo; base ad anello, con due sottili solcature all'esterno; argilla biancastra; vernice nero-olivastra; opaca, uniforme; fr.

Dagli scavi Lanzoni

943. Frammento di parete pertinente a forma chiusa; profilo leggermente convesso; argilla biancastra; vernice tendente al verdastro, opaca, uniforme; due sottili solcature parallele sulla parete esterna; interno non verniciato, con chiari segni di tornitura; fr; nd. Probabilmente appartenente allo stesso pezzo del n. 1107.

1107. Frammento di parete di forma chiusa; profilo leggermente convesso; argilla biancastra; vernice tendente al verdastro, opaca, uniforme; quattro sottili solcature sostanzialmente parallele sulla parete esterna; interno non verniciato, con chiari segni di tornitura; fr; nd. Probabilmente appartenente allo stesso pezzo del n. 943.

H. Fusaiole

736. Fusaiola troncoconica a profilo modanato, con una fascia tra due tori; argilla semidepurata; colore variabile dal grigio al camoscio chiaro; in; la superficie circolare maggiore ha qualche consunzione. ["Fusaiola – D. Tassinari"].

I. Pesi da telaio

680. Peso troncopiramidale; foro pervio nella parte superiore; impasto polveroso; colore beige in superficie, grigio in frattura; la. Sulla faccia superiore segno a croce impresso a crudo con punta piuttosto larga e arrotondata. ["Peso? in terra disseccata. Per essere stato trovato in una Grotta lo crederei piuttosto un sostegno per cuocere carni – Scarabelli"].

681. Peso troncopiramidale; come il precedente ["Dalla grotta del Re Tiberio. Dono Lanzoni": biglietto manoscritto].

L. Bronzetti votivi

927. Bronzetto schematico di offerente ammantato, con patera nella mano destra e braccio sinistro piegato sul fianco; non reperibile (sembra sia andato disperso nel 1985, in occasione di un restauro). Monti 1963, fig. 2; Sassatelli 1981, p. 343, V, 6. III sec. a.C. ["Figura di sacrificatore con patera in mano – D. Zavoli"].

928. Bronzetto femminile stante, con lunga tunica aderente a maniche corte; la chioma è lunga fino al dorso, divisa in trecce a partire dalla nuca; una corona (?) sembra cingere la fronte, passando davanti alle orecchie; il volto, corroso, ha tratti arcaici, mal distinguibili; al collo, una collana, forse a ovoli; il braccio sinistro è piegato, con la mano poggiata sul fianco, il destro è proteso in avanti; sotto il piede sinistro conserva il perno di infissione; bronzo; la. Monti 1963, fig. 1; Sassatelli 1981, p. 343, V, 5; Romualdi 1987, fig. 190. Fine VI-inizi V sec. a.C. [1/2]



929. Bronzetto maschile stante, nudo, in ponderazione schematica sulla gamba destra; il volto ha tratti semplificati e orecchie appena accennate; i capelli sono resi a solchi sottili; al collo porta un *torquis* non decorato, al braccio sinistro un bracciale; ha sesso appena accennato, gambe discoste e braccia protese all'esterno; sotto il piede destro conserva il perno di infissione; bronzo; la. Monti 1963, fig. 3; Sassatelli 1981, p. 343, V, 7; Romualdi 1987, fig. 191; Vitali 1991, fig. 9. Fine V-prima metà IV sec. a.C. **[1/2]**



M. Materiali metallici

Dagli scavi Lanzoni

1017. Anellino in bronzo a sezione quadrangolare; diam. cm 2, 2; spess. cm 0, 25; fr; ossidato; nd. [Vasetto con entro piccolo anello in ferro. Dono Lanzoni – 10 ottobre 1934].

LA FREQUENTAZIONE DELLA GROTTA DEL RE TIBERIO IN ETÀ ROMANA

Laura Mazzini

Nella vetrina relativa alla grotta del Re Tiberio del museo comunale di Imola sono esposti circa sessanta reperti databili all'età romana. Il loro reperimento non sembra dovuto al primo scavo scientifico compiuto dal Tassinari nel 1865, quanto all'attività dello Zauli Naldi, che nella primavera del 1867 recuperò un frammento di lucerna, «frammenti di vasi ricoperti di patina nera e rossa simile a quella di cui sono colorati i vasi etruschi» (Zauli Naldi 1869) e una moneta in bronzo recante l'effigie di Giano bifronte. Il rinvenimento avvenne «all'imboccatura dell'antro», rovistando tra la terra smossa dagli scavi compiuti da Tassinari o comunque scavando in quella zona. Un'altra moneta, un asse sestantario, fu rinvenuta da Zauli Naldi praticando un saggio di scavo, nel maggio del 1869, in una posizione più interna della grotta.
I pochi cartellini originali che accompagnano i reperti romani indicano Zauli, scritto anche Zavoli, come l'autore del recupero, in un caso associato a Scarabelli, che nel 1870 intraprese un nuovo scavo stratigrafico.
Nuovi frammenti entrarono nelle collezioni comunali negli anni '30 grazie all'attività dell'ispettore onorario Riccardo Lanzoni, che riprese le esplorazioni nella grotta. La donazione Lanzoni costituisce un nucleo facilmente identificabile, poiché nel tempo è rimasto distinto dai precedenti materiali ed ha ricevuto una inventariazione comunale con numeri che superano il 1000.
Trattandosi dunque per la maggior parte di reperti provenienti dai recuperi decontestualizzati di Zauli Naldi e Lanzoni, mancano dati stratigrafici attendibili per potere individuare livelli o zone di affioramento preferenziali dei materiali romani.

I materiali

A. Ceramica a vernice nera
A questa classe ceramica sono riconducibili 8 frammenti (nn. 855, 856, 858, 859, 861, 862, 863, 868), che dall'analisi degli impasti e dei rivestimenti possono essere divisi in due gruppi: uno con impasto tenero, frattura a scaglie, colore giallo-rossastro (Munsell 5 YR 6/6 e 7,5 YR 7/6), rivestimento opaco, mediamente compatto, coprente, bruno con abrasioni; il secondo con argilla dura, a frattura netta, di colore marrone molto pallido (Munsell 10 YR 7/4), o marrone chiaro (Munsell 7,5 YR 6/4) o rosa (Munsell 5 YR 7/4), rivestimento lucido, spesso e uniforme (per un aggiornamento bibliografico sulle produzioni in ceramica a vernice nera presenti in area padana vedi Negrelli 1996).
Alla forma Lamboglia B6 si può risalire per un orlo di piatto (n. 868; tav. 1, A) con labbro a tesa, bordo rilevato e caratteristiche tecnologiche proprie del primo gruppo, con la particolarità del rivestimento esterno totalmente mancante. Il frammento presenta analogie con la serie Morel 1443, che comprende imitazioni della produzione campana B ed è databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del secolo seguente.
I confronti più vicini sono con il materiale del teatro romano di Bologna (Baldoni 1986, fig. 113,12) e con un piatto rinvenuto ad Adria, databile alla seconda metà del II secolo a.C. (Mangani 1982, p. 12, tomba 3 n. 1, fig. 23, p).
Quattro orli (nn. 855, 856, 859, 861; tav. 1, A) appartengono a due piatti a bordo poco svasato, vasca profonda senza spigolo vivo, ascrivibili alla forma Lamboglia 5 prodotta in ambito nord-italico durante il II secolo a.C. fino agli inizi del secolo seguente. I due piatti presentano caratteristiche tecnologiche sia del primo che del secondo gruppo e possono rientrare nella serie Morel 2252; confronti piuttosto puntuali sono istituibili con piatti databili al I secolo a.C. di probabile produzione locale, rinvenuti in area lombarda, a Mezzano di Melegnano (Frontini 1985, p. 46 n. 3, tav. 4,1) e negli scavi di piazza Cavour a Cremona (*ibidem*, p. 156 n. 10, tav. 29,10).
Un frammento di ciotola (n. 858, tav. 1, A), con orlo leggermente ingrossato e parete a profilo convesso, assegnabile per impasto e rivestimento al secondo gruppo, è riferibile alla forma Lamboglia 28, largamente prodotta a partire dal II secolo a.C. e per tutto il secolo seguente, con caratteristiche che via via vanno evolvendosi in una maggiore accentuazione della carena. È una delle forme più comuni sia nei tipi universali che regionali o locali; per il nostro esemplare, che potrebbe essere datato tra la fine del II secolo e la prima metà del I secolo a. C. poiché manca la carena a spigolo vivo, un confronto piuttosto preciso si ha con un frammento rinvenuto negli scavi di piazza Cavour a Cremona, di produzione locale e databile nell'ambito del I secolo a.C. (Frontini 1985, p. 157, 15, tav. 30,1).
Due frammenti (nn. 862, 863; tav. 1, A), appartenenti al medesimo piatto con caratteristiche del secondo gruppo, presentano una decorazione sul fondo interno costituita da tre fasce parallele di minuscole e fitte impressioni realizzate a rotella e inserite tra due solchi concentrici. Si tratta di una decorazione molto comune su piatti e coppe, ma per l'esiguità del frammento non è possibile ricostruire la forma di appartenenza e quindi una più sicura datazione, che può essere così genericamente riferita al I secolo a.C.

B. Terra sigillata italica
Otto sono i frammenti, in genere di piatti, riconducibili a questa classe ceramica (nn. 881, 883, 884, 897 e 1066 appartenenti allo stesso vaso, 898, 1064, 1109). Gli impasti sono sia duri che teneri; i colori predominanti da rosso-giallastro a giallo-rossastro (Munsell 5 YR 5/6, 6/6, 7/6) con un solo frammento di impasto rosso chiaro (Munsell 2,5 YR 7/6); il rivestimento è per la maggior parte dei casi di buona qualità, rosso, opaco e coprente. Quanto ai centri di produzione dei reperti si può solo pensare genericamente a fabbriche nord-italiche.
Di agevole identificazione è un orlo di piatto (n. 897; tav. 1, A) ad andamento verticale a fascia semplice, di forma *Conspectus* 20.4, molto comune in contesti della metà del I secolo d.C., protraendosi con l'assottigliamento della parete, che diviene verticale, come nel nostro caso, sino all'età flavia.

C. Terra sigillata tarda medioadriatica
Il periodo di massima fioritura di questa classe ceramica sembra porsi tra il III e il IV secolo d.C.; i sei frammenti di piatti (nn. 880 e 1098 appartenenti allo stesso piatto, 885,

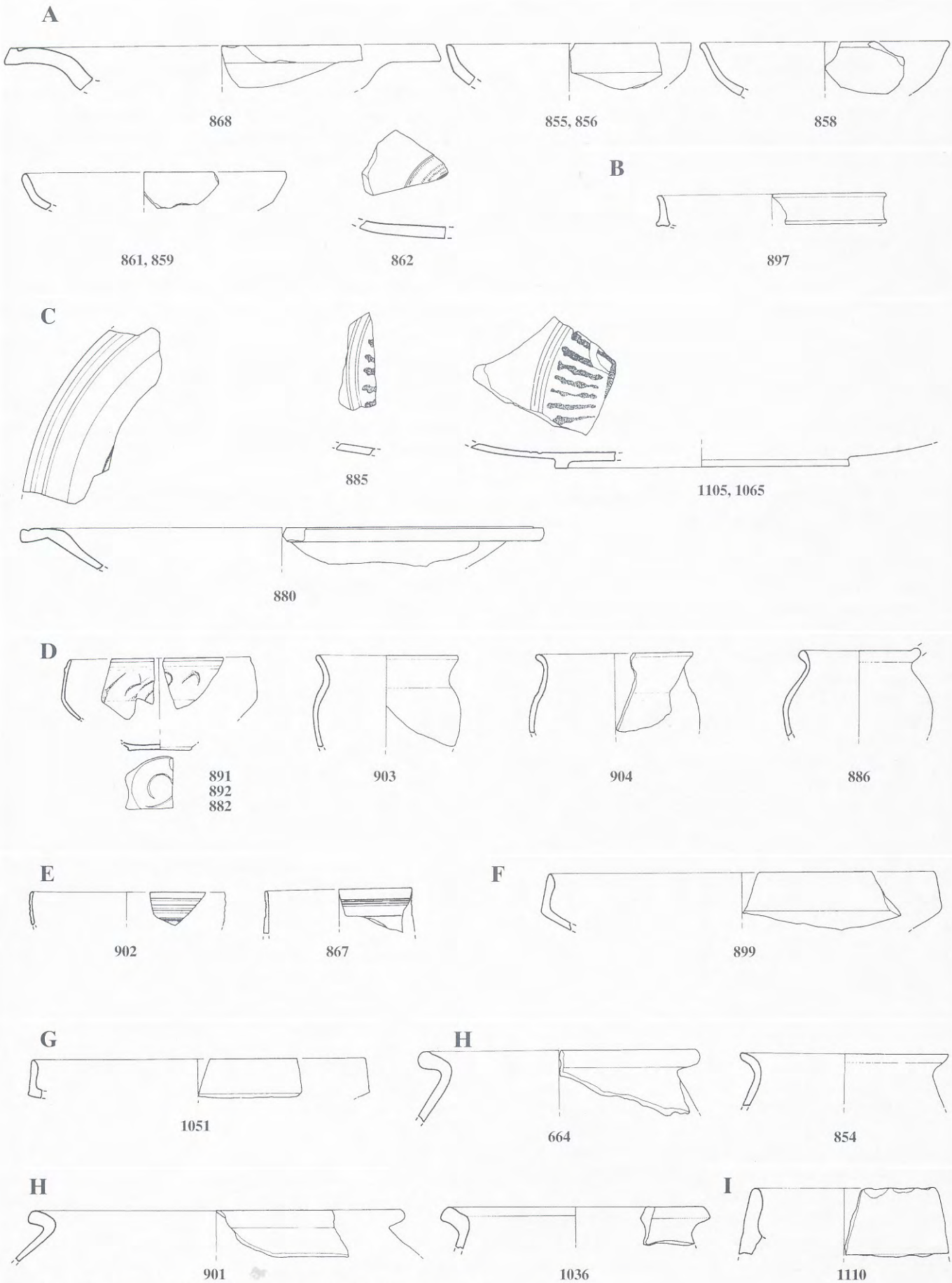
1065 e 1105 appartenenti allo stesso piatto, 1116; tav. 1, C) presentano un impasto duro, a frattura netta, di colore variabile dal rosa (Munsell 7,5 YR 7/4) al giallo-rossastro (Munsell 5 YR 6/6) al rosso (Munsell 2,5 YR 5/6), ed un rivestimento spesso, coprente, opaco, di colore rosso e rosso scuro. I frammenti nn. 880 e 1098 appartengono a un piatto con orlo a tesa, decorato lungo il margine superiore da due scanalature concentriche, nella cui vasca interna si nota, per un piccolo tratto, la decorazione suddipinta in bruno a cerchio concentrico. Si può confrontare con la forma 10 della Brecciaroli Taborelli, in uso prima della metà del III secolo d.C.
I due frammenti ricomponibili nn. 1065 e 1105 e il frammento n. 885, relativi a due fondi di piatti, presentano una analoga decorazione sul fondo interno costituita da suddipinture a tremolo di colore bruno, disposte a raggiera attorno ad un cerchio e delimitate nella parte esterna da due cerchi impressi a crudo. Frammenti con simile decorazione provengono da Russi (Bergamini 1973, tav. VII n. 55, 56) dall'area ravennate (Maioli 1976) e da Rimini (Piolanti 1984, fig. 5,64).

D. Ceramica a pareti sottili a pasta rosata
Dai tredici frammenti (nn. 882, 886, 888-894, 903-905, 1055) in ceramica a pareti sottili rosata possiamo risalire a otto forme chiuse, boccalini e bicchieri e per le forme aperte a due coppette, anche se solo in pochi casi è possibile una precisa identificazione tipologica. Una coppetta costituita da tre frammenti (nn. 882, 891, 892; tav. 1, D) presenta la parete leggermente carenata, l'orlo rientrante e sagomato all'esterno, un basso piede a disco con decorazione incisa a forma di ricciolo. L'impasto è duro, a frattura netta, di colore giallo-rosato (Munsell 5 YR 6/6) con un rivestimento sottile e poco coprente di colore rosso (Munsell 2,5 YR 5/8). La forma è molto vicina alla Ricci 2/235 (Ricci 1985, tav. XCIII, 2), che però presenta una decorazione prevalentemente sabbiata o a pareti increspate. Anche a Russi è stata trovata una coppetta (Mazzeo – Saracino 1977, pp. 28, 29, 117, fig. 54,1161) decorata con il motivo a pareti increspate o "tela di ragno", ottenuto combinando la tecnica a sabbiatura con quella alla barbottina, pertinente a un tipo particolarmente diffuso a nord delle Alpi tra il 40 e il 70 d.C. Il nostro esemplare, anche se scarsamente leggibile, sembrerebbe decorato, più che con il motivo a pareti increspate, con quello a scaglie di pigna, attestato a Luni, soprattutto sulle urnette, dall'età tiberiana all'inizio del II secolo d.C.
Due orli (nn. 903, 904; tav. 1, D) appartengono a bicchieri ovoidi a spalla leggermente evidenziata e orlo svasato, la cui forma non incontra confronti precisi in alcuna delle tipologie note, mentre è bene attestata nella regione e nelle zone limitrofe, a Russi, nel Compito, a Budrio, nel Carpigiano, nel Modenese e anche a Luni (per la bibliografia di riferimento vedi Giordani 1988, p. 53). La Maioli (Maioli 1973, pp. 73-74, tav. II,37-39) ne ha definito l'evoluzione basandosi sull'analisi dei materiali di Russi, rilevando che il tipo continua inalterato per tutto il II secolo d.C., mentre nel secolo successivo compaiono esemplari in cui aumenta il diametro dell'orlo, le pareti diventano quasi verticali, avvicinandosi nel complesso a prodotti in ceramica depurata senza rivestimento. Il frammento n. 903 presenta impasto duro, a frattura netta, di colore giallo-rossastro (Munsell 7,5 YR 7/6), con inclusi micacei; il rivestimento è opaco, sottile e disomogeneo, di colore rosso, meglio conservato all'interno. Senza rivestimento è il frammento n. 904, di impasto duro, con frattura a scaglie, di colore marrone-rossastro (Munsell 5 YR 5/4).
Ad un boccalino di forma Ricci 1/122 (Ricci 1985, tav. LXXXV, 2) appartiene probabilmente un orlo (n. 886; tav. 1, D) estroflesso arrotondato con tracce dell'attacco dell'ansa sopraelevata e parete globulare. L'impasto è duro, a frattura netta, di colore rosso-giallastro (Munsell 5 YR 5/6) con segni della lisciatura a stecca all'esterno. La diffusione di questo prodotto sembra interessare tutto il bacino orientale del Mediterraneo con una cronologia che dall'età flavia giunge al III secolo d.C.

E. Ceramica a pareti sottili a pasta grigia
Un esiguo orlo di coppetta (n. 902; tav. 1, E) presenta andamento verticale con alcune scanalature sul bordo esterno; l'impasto è duro, con frattura netta, di colore grigio chiaro (Munsell 10 YR 6/1), il rivestimento è opaco, sottile, coprente, grigio; si intravedono nella parte inferiore tracce di una probabile decorazione alla barbottina. La forma potrebbe essere Ricci 2/315 (Ricci 1985, tav. XCII n. 12), che spesso si trova associata ad una decorazione a elementi a lunetta realizzati alla barbottina, tipica dell'area ravennate e di Aquileia, databile alla metà del I secolo d.C.
Un orlo (n. 867; tav. 1, E), forse di coppetta, è al momento difficilmente confrontabile; presenta andamento verticale sottolineato da fini scanalature esterne sotto le quali si nota una piccola risega e forse la traccia di una decorazione a rilievo; alcune irregolarità della superficie al di sotto dell'orlo potrebbero anche far pensare ad un probabile attacco d'ansa. L'impasto è duro, con frattura a scaglie, di colore grigio chiaro (Munsell 5 Y 7/1), il rivestimento è opaco, sottile, coprente di colore nero.

F. Ceramica verniciata
A questa classe appartiene un frammento di coppa (n. 899; tav. 1, F) con parete carenata e orlo a fascia leggermente inclinato verso l'interno; l'impasto, contenente inclusi micacei, è duro, a frattura netta, di colore marrone chiaro (Munsell 7,5 YR 6/4), il rivestimento di colore rosso è presente solo in tracce sia all'interno che all'esterno. Le caratteristiche formali di questa coppa derivano dalla terra sigillata orientale B2 (Atlante II, pp. 62-78, tav. XIV n. 7, forma 60), prodotta in Asia minore occidentale tra la metà del I secolo d.C. e la metà del secolo seguente; profondamente influenzata dalla terra sigillata aretina, la manifattura orientale riuscì a diffondere i suoi prodotti verso quei mercati che in età flavio-traianea non furono più serviti dalle esportazioni aretine.
Ad una brocchetta difficilmente databile, poiché in uso per un ampio periodo di tempo, appartiene un orlo svasato ed appiattito (n. 1113) su cui si imposta un'ansa a nastro scanalata. L'impasto, contenente inclusi micacei, è duro, con frattura a scaglie, di colore marrone chiaro (Munsell 7,5 YR 6/4); il rivestimento, conservato solo in tracce sia all'interno che all'esterno, è di colore rosso.

G. Ceramica senza rivestimento depurata
A questa classe appartengono due frammenti: un orlo di coppa carenata (n. 1051; tav. 1, G), di forma simile al frammento in ceramica verniciata, ma con diverse caratteristiche di impasto, che si presenta ricco di inclusi micacei e di colore



Tav. 1 – Grotta del Re Tiberio, ceramiche di età romana (1/3)

rosso (Munsell 2,5 YR 5/6), e una piccola ansetta a nastro appartenente ad una forma chiusa non ben definibile.

H. Ceramica senza rivestimento grezza
Un orlo di olletta (n. 854; tav. 1, H) ad andamento svasato curvilineo e impasto con inclusi, di colore bruno, viene considerato di difficile inquadramento cronologico dal Labate (Labate 1988, RT IE, pp. 65-67), poiché in uso per molti secoli.
Tre sono gli orli di olla ad andamento estroflesso (nn. 664, 901, 1036; tav. 1, H), due dei quali presentano sul bordo interno una leggera scanalatura per l'alloggio del coperchio; gli impasti sono ricchi di inclusi, con colori da bruno-nerastro a marrone. Difficile è la datazione; per un confronto si veda un esemplare del Compito (Scarpellini 1979, p. 49, tav. XXI,233).

I. Anfore
L'unica anfora riconoscibile tra i numerosi frammenti rinvenuti di pareti e anse (nn. 1044, 1047, 1048, 1050, 1067, 1111, 1112, 1114) appartiene a quelle con orlo a fascia obliqua (n. 1110; tav. 1, I), databili tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo. L'impasto è polveroso, di colore giallo pallido (Munsell 5 YR 6/6).

L. Lucerne
A lucerne a volute sono riconducibili due frammenti di disco (nn. 895, 906) che conservano le scanalature del limite esterno; gli impasti sono teneri, con frattura a scaglie di colore rosso chiaro (Munsell 2,5 YR 7/6) e marrone molto pallido (7,5 YR 5/4) e rivestimento opaco, sottile, poco coprente, di colore rosso (10 R 4/8) e marrone (7,5 YR 5/4). Rimane infine una piccola porzione di piede a disco (n. 896), anche questa appartenente a una lucerna a volute il cui ambito cronologico si pone genericamente dall'età giulio-claudia ai flavi.

M. Monete
Le esplorazioni di Zauli Naldi portarono al rinvenimento di due monete. Si tratta di un asse sestantario in bronzo (n. 922) molto consunto con le seguenti caratteristiche: diametro di cm 3,5; peso gr. 41,3; D/testa laureata di Giano bifronte; R/prua di nave a destra, poco leggibile; è databile al III secolo a.C. posteriormente al 268. La seconda moneta (n. 923) è un asse onciale in bronzo con diametro di cm 2,9; peso gr. 25,6; D/testa laureata di Giano bifronte; R/prua di nave a destra, sotto la nave [RO]MA; è databile alla fine del III secolo a.C. Nella vetrina si conserva inoltre un frammento illeggibile (n. 924), forse un asse, del peso di gr. 12,4, e un sesterzio in oricalco (n. 925) con diametro di cm 3,1; peso gr. 19,6; D/testa probabilmente laureata a destra, quasi illeggibile; R/illeggibile; databile probabilmente alla prima metà del III secolo d.C.

Conclusioni

L'esame dei materiali ceramici permette di indicare una frequentazione della grotta che senza soluzione di continuità si protrae dal II secolo a.C. (frammento n. 868) al III-IV secolo d.C. (frammenti in terra sigillata tarda medio-adriatica), mentre la mancanza di reperti riferibili ai secoli successivi fa pensare ad un abbandono della grotta per il periodo tardo-antico. Pur considerando la modesta quantità di reperti relativi all'età romana, la loro presenza permette di ipotizzare una continuità nella pratica cultuale legata alle acque salutari già ampiamente attestata per l'età del ferro (Bertani, *supra*).
L'esistenza di culti di età romana legati a sorgenti ritenute curative è ben documentata in regione, in luoghi che spesso mantengono una ininterrotta continuità di utilizzazione e culto sino ai nostri giorni. È il caso di Bagno di Romagna (Susini 1975, pp. 328-329), dove esiste una sorgente dedicata a Sant'Agnese che insiste su un impianto romano, dal quale provengono bronzetti, monete e un frammento di iscrizione con dedica ad una probabile *Fons* o *Fonta*. Non lontano, la stipe del monte Falterona (Susini 1975, pp. 330-331), oggi dispersa, ha restituito centinaia di bronzetti, pezzi di *aes rude* e *aes grave*, monete imperiali e ceramica.
I frammenti ceramici rinvenuti nella grotta del Re Tiberio appartengono a patere, coppette, vasi potori, quindi prevalentemente a ceramica fine da mensa che poteva essere utilizzata dai devoti, così come le monete, la fusaiola (n. 914), il vago in terracotta (n. 913) e i vaghi in pasta vitrea (nn. 915, 916) che un cartellino di Scarabelli indica «raccolti insieme ai cocci dei vasi etruschi».
Un evento naturale può forse aver modificato l'apporto idrico della sorgente, oggi non più attiva, con il conseguente abbandono di una pratica che ormai da secoli affidava a quelle acque un potere terapeutico.

Bibliografia

Atlante delle forme ceramiche, II, Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana del bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero), Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Roma.
BALDONI, D., 1986, *Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana,* in J. Ortalli, *Il teatro romano di Bologna,* Bologna, pp. 121-151.
BERGAMINI, M., 1973, *La ceramica romana,* Faenza.
BRECCIAROLI TABORELLI, L., 1978, *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara,* «Rivista di Studi Marchigiani» 1, pp. 1-38.
CAVALIERI MANASSE, G., 1975, *La ceramica a pareti sottili,* in *Scavi di Luni. Relazione preliminare della campagna di scavo 1970-71,* a cura di A. Frova, La Spezia.
Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, Bonn 1990.
FRONTINI, P., 1985, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia,* Como.
GIORDANI, N., 1988, *Ceramica a pareti sottili,* in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia* (Catalogo della mostra), II, Modena, pp. 34-40.
LABATE, D., 1988, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia* (Catalogo della mostra), II, Modena, pp. 60-88.
MAIOLI, M.G., 1973, *Ceramica a pareti sottili del Ravennate,* in «Studi Romagnoli» XXIV, pp. 60-77.
MAIOLI, M.G., 1976, *Terra sigillata tarda del ravennate,* «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta» XVI, pp. 160-176.
MANGANI, E., 1982, *Adria (Rovigo). Necropoli in località Cà Garzoni. Prima campagna di scavo 1966*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 5-108.
MAZZEO SARACINO, L., 1977, *Russi (Ravenna), campagna di scavo 1971,* «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 5-156.
MOREL, J.P., 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma.
NEGRELLI, C., 1996, *III.2.3.1. Ceramica a vernice nera*, in *Castel San Pietro e il territorio Claternate. Archeologia e documenti*, a cura di J. Ortalli, Castel S. Pietro Terme, pp. 77-85.
PIOLANTI, O., 1984, *'Ariminum'. Area Rastelli-Standa, 1961. Materiali II,* in *Cultura figurativa e materiale tra Emilia e Marche. Studi in onore di Mario Zuffa*, Rimini, pp. 325-351.
RICCI, A., 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana del bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero),* Roma, pp. 231-356.
SCARPELLINI, D., 1979, *Il Compito e la ceramica romana*, Faenza.
SUSINI, G., 1975, *Culti salutari e delle acque. Materiali antichi nella Cispadana,* in «Studi Romagnoli» XXVI, pp. 321-338.
ZAULI NALDI, D., 1869, *Sulla grotta di re Tiberio,* Faenza.

FALSARI MEDIEVALI NELLA GROTTA DEL RE TIBERIO?

Sauro Gelichi

Una tradizione locale (Scarabelli 1872, p. 12) ricordava l'esistenza di «monetarj falsi» nella grotta del re Tiberio. Secondo lo Scarabelli questa notizia avrebbe avuto una sua qualche veridicità e sarebbe stata confermata dai risultati degli scavi eseguiti all'interno della grotta (in part. Tassinari 1865; Zauli Naldi 1869; Scarabelli 1872; per una sintesi critica vedi Bertani, *supra*).

Già il Tassinari, che nel 1865 aveva aperto tre settori di scavo fino a raggiungere la profondità di tre metri, segnalava la presenza di un livello di frequentazione relativamente recente, da cui provenivano resti di fusione e crogiuoli (nn. 836-838, 823-827 e 839-841: vedi comunque *infra*), interpretati come attestazione della presenza di falsari in tempi non molto remoti (Tassinari 1865). Successivamente, nel 1869, in uno dei saggi praticati all'interno della grotta, lo Zauli Naldi scoprì «un apprestamento in sassi formante un piano, molti resti di crogiuoli, ritagli di lastre, frammenti e un cannello di rame» (i materiali degli scavi Tassinari e Zauli Naldi non sono sempre distinguibili: per i numeri vedi *supra*; il cannello, secondo Bertani, non poteva che essere il n. 920, anche se è un numero dell'inventario Scarabelli) (Zauli Naldi 1969; Bertani, in questo volume).

Ultimo, in ordine di tempo, lo scavo di Scarabelli del 1870: anche in questo frangente ci si imbatté in livelli di frequentazione post-classici. Come indicato nella sua relazione, lo scavo, raggiunta la profondità di m 4,96, aveva restituito, nei primi m 1,75, una congerie di materiali insieme a scorie di fusione, che avevano consentito allo studioso di affermare: «d) infine essere certo che la caverna in un'epoca relativamente non molto remota, e forse in quella a cui ponno appartenere le maioliche, i crogiuoli, le scorie del piano più elevato del terriccio con carboni, ed anche quella medesima cui allude la tradizione volgare dei falsi monetarj, servì realmente come officina metallurgica in cui si effettuarono fusioni di metalli» (Scarabelli 1872, p. 19). Lo Scarabelli associava, per questa più recente fase di utilizzo della grotta, le maioliche (nn. 931-933, vedi *infra*) e le scorie ritrovate nel suo scavo, con i frammenti di crogiuoli scoperti nelle precedenti esplorazioni del Tassinari e dello Zauli Naldi (*ibidem*, tabella a p. 17) ed attribuiva tutti questi manufatti ad un recente momento di utilizzo dell'ambiente con lo scopo di recuperare, rifondendolo, il metallo dei bronzetti votivi: dunque la notizia dei monetieri, che una tradizione locale manteneva ancora viva, poteva avere un suo qualche fondamento.

Altro materiale venne successivamente recuperato nella grotta, in particolare da Riccardo Lanzoni tra il 1923 e il 1935: di questi oggetti, sulle cui modalità di ritrovamento esistono indicazioni abbastanza generiche, alcuni furono depositati presso le collezioni comunali (tra questi diverse ceramiche di epoca medievale), altri andarono a formare una piccola raccolta privata ancora di proprietà della famiglia (*non vidi*: Bertani, in questo volume).

Non mi risulta, infine, che materiali di età medievale siano stati recuperati nelle indagini degli anni '50.

I materiali

Naturalmente non è facile estrapolare, fra tutti i reperti provenienti dalla grotta e oramai totalmente decontestualizzati, quelli che appartengono ad epoca post-classica. Se alcune ceramiche, un denaro bolognese e i vetri sono identificabili con sicurezza (vedi *infra*), maggiori incertezze si hanno per taluni reperti (fusaiole in terracotta, alcuni vaghi di collana in pasta vitrea, qualche reperto in bronzo) di cronologia molto dubbia (per tale motivo non sono stati presi in considerazione in questa sede) e per i resti dell'attività metallurgica (non tanto i crogiuoli, quanto le barrette di metallo, i tondelli ed altri resti di bronzo).

Alcuni materiali di sicura cronologia ci indirizzano comunque nell'identificare i tratti salienti della sequenza.

Il nucleo maggiore di reperti è costituito da ceramiche, che possono essere distinte in quattro categorie: a) invetriate in monocottura; b) invetriate in bicottura; c) smaltate policrome; d) ingobbiate monocrome e dipinte.

Le invetriate in monocottura sono rappresentate da un solo frammento di parete di boccale (n. 1099), coperto all'esterno da vetrina densa ed estesa di colore verde oliva (5 Y4/4). Come di consueto nei reperti di questo tipo l'interno è nudo (eccetto macchie di vetrina in coincidenza di piccoli crateri) e l'impasto, duro con minuti inclusi anche superficiali ed iridescenti, di un colore variabile dal rosso giallastro (5 YR 5/6) al marrone rossastro (5 YR 4/4). Poiché il pezzo è di dimensioni esigue, non è possibile determinare se si tratti di un frammento di ceramica a vetrina pesante (CVP) o a vetrina sparsa (SG) (su questi problemi: Brogiolo-Gelichi 1992): tuttavia il reperto è paragonabile ai tipi diffusi in questa parte della regione tra IX e X secolo (forse anche XI) (Gelichi-Maioli 1992).

Le invetriate in bicottura (tre frammenti: s.n. inv.; 1120; 1121) sono tutte pertinenti a forme chiuse (boccali), ricoperte da vetrina verde, di diversa tonalità, sia interna che esterna. L'impasto è di colore marrone molto chiaro (10 YR 7/4) o giallastro chiaro (6/4), duro e depurato. Sono frammenti riferibili ad una tipologia diffusa, in questa area, nel corso della seconda metà del XIV secolo (forse anche primi decenni del XV), nella quale vengono realizzati, come ho suggerito in altra sede (Gelichi 1992, pp. 68-71), quasi esclusivamente contenitori da olio.

Le smaltate policrome sono suddivisibili in due categorie: una è rappresentata da un unico frammento (n. 1119), appartenente alla categoria delle maioliche di produzione romagnola del XVI secolo; il resto è costituito da diversi frammenti di "maioliche arcaiche" (Nepoti 1984).

Le "maioliche arcaiche" rappresentano il gruppo più numeroso di ceramiche documentate alla grotta del re Tiberio e meritano alcune considerazioni più approfondite.

Un primo gruppo è costituito da quattro frammenti di catini tronco-conici apodi ed ansati, con impasto rosato, depurato e qualche segno di imperfezione dovuto ad una non perfetta cottura (addensamento di smalto sulla tesa,

attaccature ecc.) (forse due esemplari: nn. 951, 952, 1117 e s.n. inv.) (tav. 1). La decorazione, quando determinabile, era, sulla parete, di carattere geometrico e, sul fondo, vegetale. Questa forma, pur non essendo frequentissima nella produzione romagnola, trova, per il momento, qualche attestazione a Faenza (Gelichi 1992, pp. 74-76) e a Cesena (materiale inedito, in corso di studio). A Bologna esemplari del genere sono noti negli scavi di San Domenico (Gelichi 1987, 18.79-80) e, soprattutto, murati come "bacini" nel campanile della chiesa di San Domenico, dove sono datati intorno al secondo decennio del XIV secolo (Gelichi-Nepoti 1990, p. 137, fig. 7): corrisponde alla forma 5 della classificazione delle "maioliche arcaiche" bolognesi della Fase Iniziale (*ibidem*, fig. 14).



Fig. 1. Frammenti di boccale con ansa di tipo bifido dalla grotta del Re Tiberio (sopra: n. 1125; sotto: n. 953).

Un secondo gruppo è rappresentato da diversi frammenti (nn. 934, 953, 954, 1124, 1125) di un grande boccale, di cui si riconosce il piede e l'ansa, del tipo bifido (fig. 1). Solo un paio di frammenti consentono di determinare, seppure parzialmente, la complessa decorazione centrale, costituita almeno in parte da tralci vegetali, mentre sotto l'ansa compare una grande croce tracciata solo in bruno. Per quanto boccali di tali dimensioni siano abbastanza rari, qualche esemplare è noto in regione (ad es. a Bologna, San Domenico: Gelichi 1987, nn. 18.66-18.68; Ravenna, Museo Nazionale: Zurli-Iannucci 1982, n. 123, p. 96, n. 129, p. 98).

Un terzo gruppo è rappresentato da una serie di frammenti, prevalentemente di pareti, spesso di piccole dimensioni, pertinenti ad almeno dodici boccali (nn. 931-932, 1126-1131). La forma non è generalmente ricostruibile, come i decori (in un caso giglio al centro), ma l'insieme dei pezzi non sembra diversificarsi dai tipi presenti in area romagnola verso l'ultimo quarto del XIV secolo.
Infine un ultimo gruppo è costituito da un frammento di parete di albarello, con vetrina interna coprente e resti di un decoro a treccia sul collo (n. 933) (tav. 1). La forma è quella che si diffonde nel corso del XIV secolo in queste aree (sul problema vedi Gelichi 1992, pp. 79-82).
Le ceramiche ingobbiate sono rappresentate esclusivamente da due frammenti, uno (n. 1118) maculato in manganese, l'altro ingobbiato monocromo (vetrina trasparente) (n. 1122): costituiscono le uniche attestazioni di epoca post-medievale raccolte sul sito.
Insieme alle ceramiche sono da segnalare due fusaiole in terracotta invetriate. La prima (n. 1015) ha forma biconica schiacciata con carena smussata, ricoperta da vetrina verde; la seconda (n. 1025) ha sempre la forma biconica, ma con carena accentuata da spigolo vivo, invetriata in giallo-marrone (tav. 1). Queste due fusaiole, invetriate in monocottura, appartengono ad una categoria di manufatti diffusi in tutta l'area padana nei contesti dei secoli centrali del medioevo, forse utilizzati come vaghi di collana o pendenti decorativi (per confronti in aree limitrofe vedi Gelichi 1982, p. 57, fig. 5, nn. 27-30; Brogiolo-Gelichi 1992, pp. 29-30).
Dallo scavo provengono anche diversi frammenti di recipienti in vetro (tav. 1), purtroppo molto mal conservati, tra i quali sono riconoscibili un bordo forse di bottiglia (n. 918) e un ampio frammento di bicchiere decorato a stampo a globettiò (sempre n. 918), di un tipo sufficientemente comune tra XIV-XV secolo (Stiaffini 1991, pp. 229-234, tav. V. 1, 6).
Relativamente consistente il nucleo dei materiali in metallo, tra i quali, per l'unicità in questo contesto, è preliminarmente da segnalare un verrettone in ferro (n. 1018), abbastanza mal conservato, in due frammenti, con parte della cannula, a sezione circolare, cava (tav. 1).
Il resto è costituito da frammenti di rame, alcuni dei quali contenuti all'interno di una scatolina di cartone con la seguente didascalia originaria: «Pezzi di Lastre informi di Rame». Si possono suddividere in cinque gruppi. Il primo gruppo (n. 840) è costituito da nove lastrine frammentarie di cm. 1,5 di spessore, dai margini irregolari recanti evidenti tracce di tagli (fig. 2). Il secondo gruppo (sempre n. 840) è costituito da sette frammenti simili ai precedenti, ma di spessore inferiore (meno di 1 cm). A parte vanno considerati un elemento piatto di forma allungata rastremata con terminazione semicircolare e ribattino (n. 839) e un filo ritorto (n. 841; fig. 2). Infine due tondelli (?) (ancora n. 840) dello spessore di cm 0,1 e del diametro di cm 1,4 e 1,2 (fig. 2). In una seconda scatoletta sono contenute numerose scorie di rame informi (n. 837) (una terza, più piccola, conteneva solo una scoria apparentemente dello stesso tipo, n. 836, anche se la scritta originaria recita: «lacrima di zinco»).



Fig. 2. Semi-lavorati di rame o bronzo dalla grotta del Re Tiberio: filo ritorto, lastrine con tracce di tagli, elemento piatto di forma allungata con ribattino, due tondelli (nn. 839, 840, 841).

Una quarta scatolina (n. 838) conteneva infine una lamina in rame avvolta a tubetto ed un listellino, sempre in rame, abbastanza spesso a sezione rettangolare. Come abbiamo ricordato in precedenza un ultimo oggetto di rame, n. 920, è un cannello leggermente rastremato da una parte (lungh. cm 5, diam. 1 e 0,5), da identificare forse con quello citato dallo Zauli Naldi, benché nell'inventario sia indicato tra i materiali dello scavo Scarabelli (così Bertani, in questo volume). Secondo gli originari cartelli i nn. 836-838 dovrebbero provenire dallo scavo Tassinari. Nel complesso il numero dei reperti in metallo si può suddividere in due categorie: la prima è costituita da alcuni frammenti che, in linea teorica, potrebbero anche essere riferibili a manufatti d'uso (es. n. 839, forse 841); la seconda (ed è la maggioranza) a reperti che, per le loro caratteristiche, sembrano effettivamente appartenere ad un ciclo di lavorazione del metallo. Tale ipotesi è suffragata dall'esistenza, sempre nello stesso ritrovamento, di una serie di crogiuoli in terracotta refrattaria, conservati in numero di cinque e ad uno stato molto frammentario (nn. 823-827; tav. 1). All'interno dei crogiuoli, che attestano una prolungata esposizione al fuoco (vistose alterazioni delle superfici per eccesso di calore), sono evidenti tracce di scorie della fusione del rame. L'associazione con le lastrine di rame e, forse, due tondelli, sopra ricordati, richiama il ritrovamento, inedito, di Monte Battaglia (Casola Valsenio, Ravenna). Nel 1983, in occasione dello scavo archeologico all'interno della torre del castello (Gelichi 1986, p. 164; Gelichi-Brunetti 1988, s.n. p.), vennero individuate tracce evidenti dell'attività di falsari, in fasi databili ai primi anni del XVI secolo. In questo caso, insieme a monete ritenute palesemente false (quattrini pesaresi di Costanzo e Giovanni Sforza: Finetti 1987, p. 100), vennero scoperti tondelli, lastrine di rame con segni del distacco e crogiuoli con scorie di rame. L'esistenza, in questo sito, di una officina clandestina di falsari ben si addice alla perifericità del luogo e allo stato di progressivo abbandono che conobbe a partire dal primo decennio del XVI secolo. Il caso di Monte Battaglia non è tuttavia isolato: oltre agli esempi citati a suo tempo da Finetti (1987, pp. 99-100), che ricorda tra l'altro i quattro coni da falsari rinvenuti nel 1907 in un foro praticato nel muro della navata destra della chiesa di Piona (Como), corre l'obbligo di menzionare il ritrovamento avvenuto di recente a Castel Corno (Vallagarina) nel Trentino Occidentale. Qui sono stati scoperti dischetti di metallo integri, simili a monete non coniate e placchette in metallo con i ritagli dei dischetti (Gremis-Zanoni 1988, pp. 134-135): successivamente è stato recuperato anche un tentativo di imitazione di un quattrino di Merano (XIV-XV secolo) (Gremis 1990, p. 66, n. 6 e pp. 73-74).

I materiali rinvenuti nella grotta del re Tiberio, dunque, non solo indicano in maniera inequivocabile l'esistenza di una pratica metallurgica (evidente sia per i semi-lavorati in rame che per i crogiuoli), ma lasciano sospettare la possibilità che questa attività possa effettivamente essere riferibile all'iniziativa di qualche falsario. Tuttavia l'assenza di monete palesemente contraffatte (così non sembra per il quattrino di cui parleremo più avanti) e l'impossibilità di associare questi resti con materiali meglio databili rendono difficile la loro cronologia (il tipo di tondello rinvenuto, comunque, pare circoscriverla al tardo/post medioevo). Finetti sostiene che i falsari di moneta piccola dovettero moltiplicarsi nella prima metà del XVI secolo e l'intensificarsi di tale fenomeno trova ampio riscontro nella documentazione ufficiale (Finetti 1987, nota 63, p. 87 e 100): ma zecchieri-falsari dovevano operare anche prima (*ibidem*, p. 99) e su questo abbiamo pure attestazioni archeologiche (Castel Corno) (Gremis 1990, p. 74).

Dallo scavo proviene anche una moneta:

R/ + MATER. STUDI – ORUM in croce attorno al globetto

D/ + (rosetta) BO (ros.) NO (ros.) NI (ros.) – A tra quattro globetti

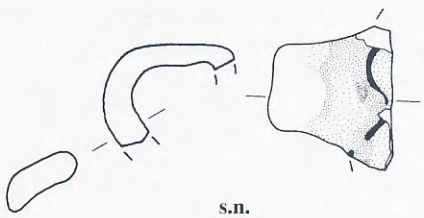
Diam.: cm 1,4; peso gr. 0,4

C.N. I. 10, p. 15, n. 47.

Si tratta di un denaro bolognese in mistura battuto nel periodo della relativa autonomia dalla Chiesa, tra l'ultimo quarto del XIV e i primi anni del XV secolo (1376-1401). La visibilità archeologica dei materiali databili verso la fine del XIV secolo si distacca nettamente dal resto dei reperti: anche l'unica moneta medievale conservata e leggibile si riferisce a questo periodo. Significa questo che anche l'attività metallurgica, i cui resti sono stati chiaramente identificati, possa attribuirsi allo stesso ambito cronologico? Al momento attuale sembra l'ipotesi più plausibile, anche se non bisogna dimenticare che il numero maggiore di reperti di quel periodo (ceramiche e vetri), proviene dai recuperi Lanzoni (e qualcosa anche dallo scavo Scarabelli: le "maioliche arcaiche" nn. 931-933), mentre negli interventi che più degli altri hanno restituito le tracce di queste attività (Tassinari e Zauli Naldi) non vengono segnalati reperti di quel periodo.

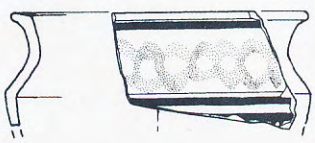
Una proposta di interpretazione della sequenza post-classica

Molti dubbi gravano, ovviamente, sulle modalità di raccolta dei materiali (ed anche sulle relative osservazioni di carattere stratigrafico) nell'indagine all'interno della grotta del re Tiberio, anche se dobbiamo riconoscere che,

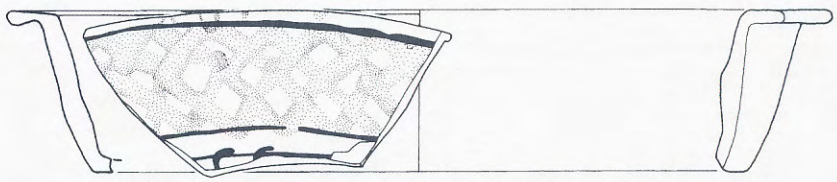


s.n.





933



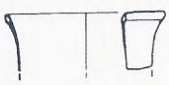
952



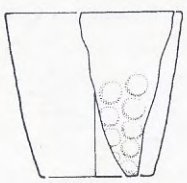
1015



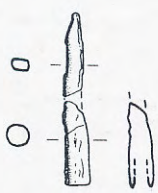
1025



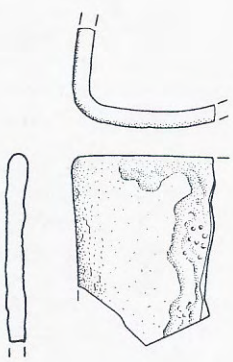
918



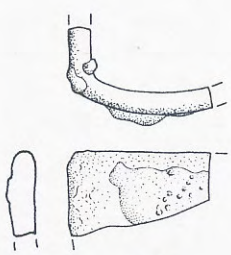
918



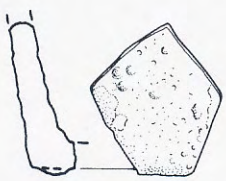
1016



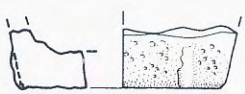
824



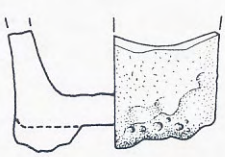
825



826



827



823

Tav. 1 – Grotta del Re Tiberio, manufatti di età medievale (1/3)

a grandi linee, la sequenza è stata identificata. Gli scassi superficiali, ovvi peraltro e già rilevati dallo stesso Scarabelli, non devono aver facilitato la lettura delle fasi di occupazione più recenti del sito. Anche con queste riserve, i materiali giunti sino a noi forniscono tuttavia alcune inequivocabili indicazioni.

La grotta, che in linea teorica avrebbe potuto essere stata frequentata, senza soluzione di continuità, durante tutta l'epoca post-classica, non reca di questo evidenti ed inequivocabili tracce. È possibile che una presenza temporanea non abbia lasciato resti archeologicamente riconoscibili (o che questi, modesti, non siano stati raccolti), pur tuttavia i materiali paiono concordare nel circoscrivere a due specifici periodi le principali fasi di occupazione del sito.

Il primo è rappresentato da pochi, ma significativi elementi: il frammento di boccale di CVP (o SG) e le due fusaiole invetriate. Tali materiali, che si datano tra IX e XI secolo, documentano un momento di utilizzo della Grotta non altrimenti attestato. Ceramiche a vetrina pesante sono tutt'altro che comuni nell'ambito delle produzioni da mensa dei secoli centrali del medioevo; l'assenza poi di altri più frequenti tipi ceramici degli stessi periodi, se non è dovuta ad una selezione al momento della raccolta dei dati, rende tale attestazione, insieme alle fusaiole invetriate, ancora più significativa, qualificandola o sul piano della specificità funzionale (ad esempio si tratta di oggetti collegati con una pratica di natura cultuale) o della specificità sociale (ad esempio legata a qualche esperienza di carattere eremitico, non infrequente nelle vallate appenniniche in questo periodo: vedi l'episodio narrato nella vita di San Romualdo che riferisce dell'esistenza, intorno al 1003-1004, di eremiti isolati, ognuno dei quali con un proprio *sustentator*, a Biforco, nella non troppo distante valle del Montone, Tabacco 1965, ora 1993, pp. 201-202).

Il secondo è rappresentato da un discreto numero di manufatti, tutti collocabili tra l'ultimo quarto del XIV e i primi anni del XV secolo. Appartengono a questa fase di occupazione le ceramiche (le "maioliche arcaiche" e le invetriate verdi), i pochi frammenti di vetro e la moneta (un denaro della Repubblica di Bologna databile tra il 1376 e il 1401). La loro quantità non indica necessariamente un periodo lungo di formazione del deposito, ma potrebbe riferirsi ad una frequentazione intensa del sito, anche se di breve durata: mancano, infatti, recipienti per la cottura di cibi, la cui assenza, se non dobbiamo supporli di metallo, risulterebbe abbastanza curiosa per una fase di occupazione stabile e prolungata. Questo è forse il periodo al quale attribuire quelle attività metallurgiche che abbiamo riferito, non senza qualche incertezza, alla presenza di falsari. La presenza di un deposito votivo di statuette ed altro materiale in bronzo da riciclare (tra le monete di epoca romana ve n'è una, ad esempio, intenzionalmente spezzata), la cui esistenza doveva essere nota nel luogo, potrebbe essere stato un buon motivo per l'impianto di una zecca clandestina. Ma ancor più decisiva, nel favorire questa scelta, doveva essere stata la marginalità geografica di un sito lontano dai centri abitati e sufficientemente protetto, onde impedire di incorrere nelle severe pene che venivano inflitte ai contraffattori.

Il terzo ed ultimo periodo di occupazione è rappresentato esclusivamente da due frammenti ceramici, uno di maiolica policroma di tipo rinascimentale, l'altro di una maculata in manganese, ambedue databili, genericamente, nel corso del XVI secolo. Questa volta i reperti parrebbero effettivamente indicare una frequentazione saltuaria ed incidentale del sito.

Bibliografia

BROGIOLO, G.P. – GELICHI, S., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e medioevale nel nord Italia*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia* (Atti del seminario, Certosa di Pontignano 1990), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 23-32.

FINETTI, A., 1987, *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma.

GELICHI, S., 1982, *Materiale medievale da Bagnarola (BO), in Il territorio di Budrio nell'antichità* (Atti della Giornata di Studio), Budrio, pp. 97-104.

GELICHI, S., 1986, *Casola Valsenio (RA) – Castello di Monte Battaglia*, «Studi e Documenti di Archeologia» II, p. 164.

GELICHI, S., 1987, *La ceramica medievale*, in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico* (Catalogo della mostra, Bologna), a cura di S. Gelichi e R. Merlo, Bologna, pp. 182-193.

GELICHI, S., 1992, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza.

GELICHI, S. – BRUNETTI, V., 1988, *Lo scavo archeologico*, in *La Rocca di Monte Battaglia*, Faenza.

GELICHI, S. – MAIOLI, M.G., 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dall'Emilia Romagna*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia (Atti del seminario*, Certosa di Pontignano 1990), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 215-278.

GELICHI, S. – NEPOTI, S., 1990, *La "maiolica arcaica" a Bologna*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 131-151.

GREMIS, A., 1990, *Le monete rinvenute nella parte bassa di Castel Corno (Vallagarina-Trentino Occidentale)*, «Annali dei Musei Civici di Rovereto» 6, pp. 63-78.

GREMIS, A. – ZANONI, L., 1988, *Le monete rinvenute a Castel Corno (Vallagarina-Trentino Occidentale)*, «Annali dei Musei Civici di Rovereto» 4, pp. 123-135.

SCARABELLI, G., 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, «Atti della Società italiana di scienze naturali» XIV, 1872, pp. 40-57.

STIAFFINI, D., 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, (Atti del convegno, Colle Val d'Elsa-Gambassi 1990), a cura di M. Mendera, Firenze, pp. 177-266.

TABACCO, G., 1965, *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano pp. 73-119 (ora in *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 195-248).

TASSINARI, G., 1865, *Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio, près de Imola, Italie*, «Materiaux pour l'Histoire positive et philosophique de l'Homme» I, pp. 484-486.

ZAULI NALDI, D., 1869, *Sulla Grotta del re Tiberio*, Faenza.

ZURLI, F. – IANNUCCI, A.M. (a cura di), 1982, *Ceramiche dalle Collezioni del Museo Nazionale-Ravenna*, Imola.